

Mam Gagliani

Inter 2022-2023

**Pensieri e patemi
di una stagione
speciale**

**BIBLION
edizioni**

Inter **20222023**

**Pensieri e patemi
di una stagione
speciale**

Creazione progettuale e testi Mam Gagliani

Collaborazione e commenti Cecio & Albi

Progetto grafico e impaginazione Danilo Stifano

Editing Niccolò Chiesa

Stampa LOGO srl, Borgoricco PD

ISBN 978-88-33833-49-1

Prima edizione giugno 2023

I diritti di riproduzione e di adattamento totale o parziale
e con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il consenso dell'Editore.

© 2023 Biblion Edizioni srl Milano

www.biblionedizioni.it

info@biblionedizioni.it

Mam Gagliani

Inter **20222023**

**Pensieri e patemi
di una stagione
speciale**

BIBLION
edizioni

Una stagione speciale

Cinquantasette	6
Stagione 22/23 ... start your engines!	8
La versione di Cecio	12
I soprannomi dei Nerazzurri 22-23	14
1 Lecce 1-Inter 2	16
2 Inter 3-Spezia 0	18
3 Lazio 3-Inter 1	20
4 Inter 3-Cremonese 1	23
5 Milan 3-Inter 2	25
6 Inter 0-Bayern 2	28
7 Inter 1-Torino 0	31
8 Viktoria Plsner 0-Inter 2	33
9 Udinese 3-Inter 1	35
Il pensiero di Albi	39
10 Inter 1-Roma 2	40
11 Inter 1-Barcellona 0	44
12 Sassuolo 1-Inter 2	47
13 Barcellona 3-Inter 3	50
14 Inter 2-Salernitana 0	52

15 Fiorentina 3-Inter 4	54
16 Inter 4-Viktoria Plsner 0	57
17 Inter 3-Sampdoria 0	59
18 Bayern 2-Inter 0	61
19 JMS 2-Inter 0	64
20 Inter 6-Bologna 1	68
21 Atalanta 2-Inter 3	70
22 Inter 1-Napoli 0	73
23 Monza 2-Inter 2	76
24 Inter 2-Parma 1	79
25 Inter 1-Verona 0	80
26 Milan 0-Inter 3	82
27 Inter 0-Empoli 1	84
28 Cremonese 1-Inter 2	86
29 Inter 1-Atalanta 0	88
30 Inter 1-Milan 0	90
31 Sampdoria 0-Inter 0	92
La versione di Cecio	94
32 Inter 3-Udinese 1	97
33 Inter 1-Porto 0	100

34 Bologna 1-Inter 0	102
La versione di Cecio	104
Il pensiero di Albi	107
35 Inter 2-Lecce 0	108
La versione di Cecio	110
Il pensiero di Albi	113
36 Spezia 2-Inter 1	114
Il pensiero di Albi	116
La versione di Cecio	117
37 Porto 0-Inter 0	118
Il pensiero di Albi	121
La versione di Cecio	122
Sorteggio Cempion Lig	124
38 Inter 0-JMLS 1	127
39 Inter 0-Fiorentina 1	129
40 JMLS 1-Inter 1	131
41 Salernitana 1-Inter 1	133
42 Benfica 0-Inter 2	135
43 Inter 0-Monza 1	137
44 Inter 3-Benfica 3	140

45 Empoli 0-Inter 3	144
46 Inter 1-JMLS 0	146
47 Inter 3-Lazio 1	148
48 Verona 0-Inter 6	150
49 Roma 0-Inter 2	151
50 Milan 0-Inter 2	153
51 Inter 4-Sassuolo 2	155
52 Inter 1-Milan 0	157
53 Napoli 3-Inter 1	160
La versione di Cecio	162
54 Fiorentina 1-Inter 2	164
55 Inter 3-Atalanta 2	167
56 Torino 0-Inter 1	169
57 Manchester City 1-Inter 0	171
I Protagonisti	173

Cinquantasette

Quando, vicino a Ferragosto, ci apprestavamo a vivere quest'anno in nerazzurro – anno anomalo per via di un Campionato del Mondo nel mezzo – mai avremmo pensato di ansimare per cinquantasette partite.

Cinquemila centotrenta minuti regolamentari, oltre quattrocento minuti di recuperi, trenta minuti di supplementari.

Giornate e settimane spese in chat, messaggi, dialoghi al bar; per chi ci crede, preghiere e visite ai santuari.

Un'annata anomala, complessa, un ottovolante sempre in movimento che non è tornato mai alla partenza; una girandola di emozioni, imprecazioni, maledizioni, gioie incontenibili, sorprese incredibili, mesta rassegnazione.

È stato un anno di Napoli; cinquantasette, nella smorfia di quel pezzo di mondo incastrato di fronte a un vulcano, è il numero del gobbo.

Gobbo che porta con sé la sconfitta della vita e la fortuna per chi lo incontra; accarezzarne la propaggine anomala genera sorte, il cornetto la sua espressione.

Gege, un mio caro amico, intuendone le doti ne ha fatti confezionare molti, di colori nerazzurri, per propiziare questo cammino.

Tragitto che, nei punti suoi più bassi è sembrato anticamera dell'Ade, nei suoi picchi ha generato stupore e meraviglia.

In cinquantasette partite abbiamo visto tutto e il suo contrario; la scienza del calcio è stata sconfitta per dar luogo, in via definitiva, alla bellezza del calcio, ovvero tutto è possibile: l'imprevisto come soluzione finale.

C'è stato molto di definitivo, nulla di scontato; qualche trofeo è finito in bacheca, i nemici locali hanno chinato il capo, i più forti del mondo hanno tremato: non una consolazione ma la soddisfazione di aver vissuto fino in fondo un sogno inimmaginabile.

Dopo tutto questo ondeggiare, ci rimangono questi versi – universali per ogni genere d'amore, come il nostro per l'Inter – scritti da Lucio Dalla in uno dei momenti più floridi della sua proposizione discografica.

“Esser costretti a farsi anche del male
Per potersi con dolcezza perdonare
E continuare
Con allegria”

Quale allegria - Lucio Dalla - 1977

L'idea è venuta al mio caro amico Gege;
ha saputo che essere superstiziosi
è da ignoranti, ma non esserlo porta male.
Così ha pensato che l'Inter
ne avrebbe beneficiato; non ha avuto torto.
Anche a lui è dedicata questa raccolta.



Stagione 22|23... **start your engines!**

Sono le diciotto del 29 maggio 2022; il cielo sopra Indianapolis, capitale dell'Indiana, pieno Middle-East americano, è coperto di nuvole grigiastre. L'afa è ancora consistente e si respira calore nel celebre catino dell'Indiana MotorSpeedway; quattro curve e quattro rettilinei da percorrere per duecento volte a una media di poco superiore i trecento chilometri/orari con punte da trecentottanta.

L'attesa per l'inizio della competizione più famosa del Motorsport statunitense è eccitante; la solita parata militare precede il tetro volteggio di un Boeing B-52H Stratofortress. Le note di God Bless America lo vedono allontanarsi nella foschia. Poi un blando silenzio e la voce determinata dello speaker che dà inizio all'agone: *"Drivers... start your engines!"*

È una sorta di chiamata alle armi, è la frase più risolutiva dello sport americano, da lì in avanti, benzine al metilene, gomme arroventate e motori esplosivi genereranno velocità irripetibili per far tagliare a uno solo il mitico "Brickyard", ovvero quella striscia larga poco meno di un metro – fatta in mattoni del primo novecento – che dà inizio e chiude il giro di pista. Chi lo farà prima di tutti gli altri, non importa se per un centesimo di secondo o per un giro, avrà gloria eterna e un bottino milionario in dollari.

In tempi meno sofisticati l'annuncio era più pertinente, ma esclusivo: "Gentlemen, start your engines!". Poi divenne più "politically correct" con "Ladies and Gentlemen, start your engines!", fino all'annuncio odierno, neutro, Guidat* accendete i vostri motori.

Così noi, sabato 13 agosto, accenderemo i televisori alle 20:45; magari qualche minuto prima, per stemperare le tensioni accumulate in questi due mesi di inutili chiacchiere, di annunci e rettifiche, di speranze e delusioni.

Sarà una stagione bislacca, essendo il Campionato del Mondo incuneato in un

periodo dell'anno anomalo; quindici giornate all'inizio e ventitré dopo il Qatar. Giocatori timorosi di rovinarsi un'eventuale occasione in Medio Oriente, giocatori sfibrati dalle tensioni del mondiale, rigettati nella mischia con venti gradi di differenza dopo solo quindici giorni per rimettere la mente in bolla. Un'anomalia ai confini dell'idiozia, un azzardo senza rete nel Barnum mondiale della sfera.

Ho rifuggito le amichevoli estive, foriere di informazioni frammentarie; ho guardato qualche riflesso filmato con stanca curiosità e ho annotato qualche numero, giusto per non perdere l'allenamento.

Ad aggiungere indeterminazione a questo quadro, così disarticolato, si integra la campagna acquisti che continuerà ben oltre un terzo di questo striminzito girone d'andata.

La nostra, in entrata, penso sia conclusa, salvo smentite, mentre in uscita potrebbe fornire ogni genere di sorpresa; agiamo come asfittici vecchietti sulle bancarelle degli O'bej O'bej, cerchiamo l'affare di nascosto, con la sincera certezza che non compreremo nulla di quel che ci serve.

Al di là delle note tecniche più solide, la squadra ha mantenuto un presunto livello qualitativo, omettendo però che tutti, nessuno escluso, sono più vecchi di un anno; partendo da questo assunto, se la carriera di un pedatore può essere considerata di otto-dieci anni, per ciascuno andrebbe individuata la collocazione dell'annata in corso, onde comprendere al meglio se questa parabola vedrà molti dei nostri in ascesa o in discesa.

La mia idea è che un buon cinquanta per cento sia in netta discesa e che la quota di quelli in ascesa non potrà colmare quel disavanzo.

Riguardo ai “nomoni” che ci hanno sfiorato, Dybala ha trovato destinazione degna; ricordandomi l'Angelillo deposto da Helenio, non piango per il suo mancato acquisto. Di Bremer credo fosse fuori luogo il prezzo e, a quella cifra, o c'è Thiago Silva prima maniera – superbo nel difendere, delizioso

nell'impostare – oppure mi tengo i miei e cerco di fare cassa con roba diversa. Rimaniamo in una sorta di guado che, cambiando una consonante, ci porterebbe verso lidi poco graditi.

Sarà così a principiare dal portiere: Batman Handa se la giocherà con Cespu-glio Onana e questo la dice lunga sulla qualità presunta del *colored* col bosso in testa.

La difesa ha un anello incerto nell'Olandesina, già visto per tulipani in molte situazioni estive, e non ha riserve, sancito il fatto che Sant'D'Ambroeus non può moltiplicare pani e pesci, Darmian è usato sicuro e il giovin Dimarco ha velluto offensivo e broccheria difensiva. Sebbene Skri sia depositario di vero interismo, valore aggiunto non da poco, ha già accusato infortunio in estate; dall'altra banda Ciuffo Bastoni spero non ci riservi bastonate come con la Nazionale.

La fascia sinistra dovrà fare a meno della vigoria di Sua Maestà Perisic, trovando nel teutonico Gosens un barcollante soldato di ventura. L'altro lato caro al Mister con la riga in mezzo, sarà proprietà del Panteron, uomo dalla corrente alternata, e del giovine Bellanova, esterno di gamba, le cui soluzioni finali sono difficili da decifrare oggi. Messo in condizione di erogar palloni verso il centro del campo, meglio dell'area, il Bella ci dovrà mostrare il grado di precisione e la qualità dei servizi fornibili, solo allora potremo giudicarlo un progresso o un regresso rispetto alla scorsa stagione.

Lo stesso potremmo dire del sestetto di centrocampio ove il Durlindana sarà come sempre faro ma dove mi aspetterei l'evoluzione definitiva del Turbinante Nicolino e lo sbocciare del giovane albanese Asllani.

Vorrei un appiattimento, si spera verso l'alto, dell'andamento sinusoidale nel gioco del turco e non chiedo altro che muscolo al Giando, per una sommatoria finale stazionaria nell'ambito. Dell'armeno Miky ho tanta ammirazione, ma il rischio della pasta scotta rimane alto.

L'attacco sarà il vero enigma: Lu-La forever urlano i tifosi più accesi.

Only Lu-La dico io osservando il fatto che i due rincalzi, per motivi opposti, non possono circolare. Gekko è oltre l'ottavo anno di rendimento e quindi mi pare scaduto come uno yogurth, il Tucu è vana speranza sulla quale vorrei tanto sbagliarmi.

Lu-La fornirà un bottino da quaranta gol, buono come utile sottofondo per cercare di ambire agli ottanta necessari per poter contendere il titolo a chicchessia.

Otto potrebbero arrivare dalla difesa, dieci-dodici dal centrocampo; a quel punto ne mancherebbero venti da rincalzi ed esterni.

A patto di non prenderne più di venti-venticinque, cosa assai improbabile visto la riottosità a ripiegare di tutto il pacchetto centrocampo-attacco e la vena indecifrabile del duo bianco-nero che custodisce la linea fatidica, quella che separa la vita dalla morte, calcistica si intende.

Ultimo il Mister, pettinato in modo omogeneo e specchiato; predilige gioco arioso e manovra ampia, ne dovrà fare a meno per mancanza di ossigeno negli esterni. Dovrà rannicchiarsi un po' nella nostra metà campo per lasciare un po' di prateria alla Belva di Anversa, altrimenti asfissiato nelle geometrie minime delle aree affollate, dovrà ruotare per non bollire i più buoni, come già fece dissennatamente lo scorso anno, e dovrà capire, con largo anticipo, i salti di condizione che, col Mondiale tra gli zebedei, saranno ampi e vistosi.

De Gaulle bollò queste situazioni con un lapidario "*Vaste programme*"... a cinque millions all'anno io potrei cercare di studiare soluzioni ventiquattro ore su ventiquattro, fronteggiando la morte per sfinimento.

Non so se Inzaghi farà altrettanto.

Bauscion* start your electronic devices... the battle is on!

Forza Inter e JMS, JMS, JMS.

La versione di Cecio

Esimio Mam,

leggergi è come un refolo fresco di Mestràl, atteso qui sull'isola ormai da più di quaranta giorni, zavorrati come mai prima da un merdosissimo Xaloc, vento che da sud passa sull'Algeria e, dopo un curvone alla Valentino scarica il suo ardente fiato bollente senza tregua sulle nostre sfinite groppe da gelatai.

Il caldo, quando è caldo vero, appanna tutto, anche le prevedibili angustie legate alla più rischiosa campagna acquisti che io ricordi.

Prendo nota con sudato distacco del fatto che, a leggere di noi, pare non esista società più indebitata, imbullonata, incespicata della nostra povera Inter.

Nulla di nuovo, l'Inter a questo punto sembra il suo paese, in via di fallimento perpetuo, ma troppo strategico nell'ambito del suo mercato perchè il sistema stesso se lo possa permettere.

Da qui il rischio della campagna di cui sopra, il disperato bisogno di "galleggiamento finanziario" obbliga, per la seconda stagione di fila, a rispettare parametri di cui le altre big d'Europa semplicemente se ne battono il belino. La rube perde come un colabrodo, ma i finanziamenti sghembi della famiglia di Ebete Monociglio permettono di fare colpi a manetta e nessuno fiata.

Il bbilan passa da cinesi lustrascarpe finti bilionari a fondi che si spartiscono l'enorme debito per abbassare i propri utili, racconta la favoletta di avere un quarto del nostro indebitamento e mette sotto contratto la nuova super speranza fuoriclasse del calcio Belga..... e nessuno fiata.

Ho il fondato timore che a poche ore dal gong del 31 venga sacrificato Ottavio Skriniar, l'uomo che, negli ultimi tre anni, ha avuto il peso della media di tutti i nostri attaccanti nel salvare situazioni che sarebbero state reti certe a sfavore.

Ma forse è il caldo, caro Mam, difficile elaborare pensieri compiuti, anch'io ho evitato le amichevoli, stupide sgambate per margnoni carichi di acido lattico.

Vedremo, il callo alle difficoltà lo abbiamo (noi, spettatori, non loro, in campo, porca troia) speriamo di non soffrire troppo e di vedere del buon calcio. A tutto il tuo splendido gruppo un abbraccio nerazzurromallorquin; che la Dea Eupalla volga il suo sagace sguardo verso di noi e ci conceda almeno una vittoria nell'anno che verrà...

Cecio

I soprannomi dei Nerazzurri 22-23

Handanovic - Nonno Handa, vista l'età o Batman, quando era in forma, ora non più

Onana - Cespuglio per la coltivazione di bosso che ha al posto dei capelli, Sciamano per le indubbie doti para-sensoriali che lo aiutano nel mestiere

Skriniar - Skri o il Gigante dei Tatra Inferiori

De Vrij - quando è leggero l'Olandesina

Bastoni - Basto, quando non in vena Bastonata; delle volte anche Ciuffetto

Acerbi - Ace lo smacchiatore d'area

D'Ambrosio - D'Ambrokko o, nella versione super, Sant D'Ambroeus

Darmian - Baby Face

Dimarco - Ercolino sempre in piedi, più semplicemente Ercolino

Gosens - Talvolta il Tudero, accezione milanese per tedesco

Dumfries - El Panteron o solo Panterone, talvolta Dum Dum

Bellanova - Il Bella

Barella - Turbinante, crasi tra Turbine e Aquilante, il cavallo di Brancaleone, o Ronzinante, il Cavallo di Don Chisciotte... più semplice Barellik

Chalanoglu - Chala o El Chala o El Turku

Mkhitaryan - Miky per semplificare, cosa che fa anche quando gioca

Brozovic - Il Durlindana, Brokkovic quando scade o Super Marcy quando risorge

Gagliardini - Il Giando (**1**)

Asllani - È così educato che non potrei chiamarlo diversamente

Lukaku - la Belva di Anversa, anche se non è politically correct, il Gigante d'Ebano

Martinez - El Toro, quando è bravo, el Torito, così così, oppure El Manzito (quando è irritante)

Dzeko - Gekko

Correa - El Tucu per la stampa, Asador Maximo, per la sua dedizione alla griglia, asado in Argentina

Hanno partecipato: **Carboni, Zanotti, Cordaz**

Inzaghi - Il Milziade del Trebbia, oppure Milzy

(**1**) Si usa il termine Giando, diminutivo di Giandone, per individuo, solitamente alto, che accompagna tristemente il modesto talento; ha sempre aria spersa e inadeguata, non gli si può voler male, ma...

Nota: spesso troverete JMS o JMLS.

J sta per squadra vestita di bianconero, il resto mettetecelo voi...

13 agosto 2022 | Lecce 1-Inter 2

Oltre il lecito

Non vincevamo a Lecce dal 2009; d'accordo che il Lecce non ha frequentato la massima serie per diversi anni, ma nelle ultime tre occasioni avevamo raccolto due punti complessivi.

La vittoria all'ultimo respiro deve essere, pertanto, salutata con giubilo; la prestazione complessiva è stata largamente insufficiente.

A questo voto generalmente negativo fornisco tutte le attenuanti generiche che una squadra destinata, per blasone, ad andare fino in fondo può portare in questo mese di agosto, solitamente occupato da calcio spiaggiarolo.

La squadra ha vizi capitali non eliminabili, essendo iscritti nella nous calcistica di ognuno dei nostri pedatori, uguali a loro stessi, nei pregi e nei difetti. Ciascuno di loro è capace di bestemmiare calcio al decimo e stupire al ventesimo, con una disinvoltura che ha dell'incredibile.

Prendo i tre punti e scappo, di più non posso fare in una serata come questa, avviata in discesa con lo schema inzagghiano quinto-su-quinto e la trasformazione del figliol prodigo Lukako. Poi il solito gioco con la clessidra, la sfrontatezza di guardare l'avversario con la spocchia del "tanto un altro te lo faccio quando voglio", il gol preso quando stavi avviandoti a chiudere i conti, l'apnea e il corpo a corpo finale con quattro-attaccanti-quattro e due mezze punte offensive e i quinti sulla stessa linea. Una baraonda che ha pochi eguali nel calcio moderno; sarà questa l'innovazione dell'uomo con la riga in mezzo? Purtroppo i segnali ci sono tutti: l'agitazione in panchina del piacentino è cartina di tornasole troppo evidente per essere misconosciuta. La palla che non sta mai a terra nella direzione giusta, i passaggi sono spesso approssimativi, la mancanza di qualità finale sia nei cross, sia nelle conclusioni, denota, nel suo insieme, una tensione di fondo figlia di un discorso calcistico poco chiaro. E senza serenità non c'è calcio, questa la vera risposta che abbiamo da questa avventura salentina.

Non c'è interismo, non c'è anima autentica; c'è solo zuffa finale per non fare una figura stomachevole, forse ultimo afflato di amor proprio che i nostri hanno messo in campo. Siamo lontani dal calcio e, nei fatti, ci siamo confrontati, come fossimo in un ring, con una squadra in cui Strefezza è parso fuoriclasse. I giudizi sui singoli, nessuno escluso, mi porterebbero verso il turpiloquio e se cominciamo con quello al 13 di agosto non so se arriveremmo a novembre.

Faccio solo due riflessioni finali.

La prima: a logica, per vincere il campionato servono 90 punti; sessanta con le squadre giudicate dall'11 al 20 posto, venti con le squadre dal sesto al decimo e dieci contro le prime quattro oltre a te.

Ovviamente le situazioni si mescoleranno nelle zone ibride, certo non si possono perdere punti contro le squadre della parte destra della classifica.

Nelle 15 partite di inizio campionato noi affronteremo 7 squadre da tre punti, cinque da vittoria/pareggio e tre da impattare nel doppio confronto (vittoria contro vittoria, come minimo). Se le cose funzioneranno, dovremmo essere a circa 33 punti il fatidico otto novembre, media punti 2,2, avendo poi il margine, nelle 23 partite successive di andare a 2,4 di media.

La seconda: tre punti dovevamo prendere e tre punti sono arrivati.

Cuntentemes.

Buon Ferragosto a tutti.

20 agosto 2022 | Inter 3-Spezia 0

Spezzato lo Spezia

Settantamila abbondanti per vedere, il venti di agosto, paganti, Inter-Stracchino Spezzino rappresentano un segno di fede secondo solo all'adorazione dei Magi e poco altro che ricordi della mia educazione religiosa ormai seppellita. La formaggella scesa sul terreno di San Siro, per questa vernice casalinga, è stata spalmata con cura già nella prima mezz'ora di gioco e il morso letale, inferto al minuto trentacinque, ha portato la firma di una dorsale che vorremmo sempre attiva con questa finalità: Turbinante Nicolino serve palla deliziosa per il crapone della Belva di Anversa, tocco gentile di mezza tempia e arrivo imperioso del toro nell'arena che, battendo di mezzo volo, metaforicamente incorna il pur bravo Dragoschi-toreador.

La lussuria di occasioni disperse nel primo tempo, tra cui una piacevole combinazione *colored* tra il prodigo Lu ed el Panteron Dum, ieri ultra-dinamico, poteva far presagire un secondo tempo con beffa in agguato; nulla di tutto ciò perché, a un'analisi casearia più attenta, gli spezzini si sono rivelati degli squaqueroni e due piade aggiuntive li hanno messi a dimora.

Come la settimana scorsa ho avuto sensazione che l'Udinese fosse scesa al Meazza, contro i cugini, in ciabatte, così ieri ho avuto contezza che non esistono più le provinciali di una volta, randello e sudore; oggi va in scena lo spalmabile, idoneo per registrare la grande squadra, o presunta tale.

Prendere il dovuto senza soffrire, lo score riporta zero-tiri-in-porta per i toscoliguri, è rituale che frequenterai molto spesso e volentieri ma, nelle pieghe di questo party da spiaggia di fine estate, ho visto alcuni piccoli raffreddori su cui voglio portare la vostra amorevole attenzione. A scanso di equivoci iniziali, mi dichiaro grande sostenitore del giovin Dima, *enfant du pays*; ha sinistro pregevole, ha corsa, ha dedizione alla causa. Tuttavia, mi pare si stia compiacendo nel lancio delle curve, ovvero di quelle parabole arcuate che, indefesso, recapita all'interno dell'area avversaria. Ieri non ne abbiamo presa una.

Il Dima sembra le stampi col compasso; nulla di più sbagliato.

La ripetitività è leggibilità, da parte degli avversari, che hanno compito più facile rispetto agli attaccanti, dovendo solo sporcare le traiettorie e non indirizzarle. Serve una qualità differente e una precisione migliore, caro il mio bel biondino.

Rimango perplesso quando vedo alcune mosse in fase difensiva; sebbene si cerchi, sempre più spesso, di recuperare palla interferendo sulle linee di passaggio, la vera svolta del calcio moderno, noto un ripiegamento ancora rozzo e lacunoso, sufficiente per lo Spezia, vedremo per il resto.

Il duo Lu-La trasuda affetto reciproco, spero, però, che il gigante belga sia al cinquanta per cento; mi è piaciuto el Panteron, cui perdono qualche sfollata e qualche sgommata di troppo, fanno parte del pacchetto.

Inzaghi ha mostrato di avere doti telepatiche quando, invitato sommessamente da ciascuno di noi, ha deciso di ruotare gli effettivi: credo abbia concesso l'unica ribalta possibile a nonno Gekko e griglia Tuku, ma penso sempre di sbagliare.

La partita è stata infine balsamo salvifico contro la media-pestilenza estiva che si chiama Gala; complici gli ozi, il ruotare sui vari social, tra cui Instagram, costringe, non meno di una volta al giorno, a imbattersi nella storpiatura bilanista di “Freed from desire” della suddetta Gala (nome d'arte di una metrosexual milanese che ha composto vari anni fa questo hit-single). “Pioli is on fire” – che di per sé suona come ghiaccio bollente, ovvero un ossimoro – arriva da ogni parte del globo mediatico e ha il sapore rancido della scimmiettatura, essendo quella dei tifosi del Wigan la versione originaria, dedicata al loro attaccante Will Giggs, vedere per credere.

(<https://www.youtube.com/watch?v=eOpGCGtCVsE>).

Il tre settembre dovremo trasformarci in pompieri onde sedare questo malcostume; prima ci aspetta un pareggino c'a Lazie e, per restare nell'ambito dei formaggi, una grattata di raspadura cremonese!

26 agosto 2022 | Lazio 3-Inter 1

Senz'anima

Tra le canzoni che più ho odiato nella mia adolescenza un posto di assoluto privilegio spetta alla rabbiosa “Bella senz'anima” di Riccardo Cocciante; riassume il livore di uno sfigato che – innamoratosi, forse corrisposto, di una bellona – lancia ogni genere di educato improprio all'indirizzo della “*pin-up*” che gli aveva preferito chissà quale Adone. Quel cantare rabbioso non mi era mai piaciuto, come trovavo irriverenti tutte le supposte accuse alla suddetta, colpevole solo di preferire un altro, magari anche più bello; non me ne voglia il cantautore, ma poco ci voleva.

Così noi potremmo recitare quel ruolo, in una sera in cui ci si sente sedotti e abbandonati dai nerazzurri, orrendi in ogni fase della recita; lo stesso gol del pareggio, tipico sghetto piovuto dal cielo, aveva i connotati dello sgorbio, senz'anima appunto.

Incartare e gettare nella spazzatura la compagine che ha masticato un calcio di retroguardia in quel dell'Olimpico sarebbe esercizio troppo semplice; tuttavia, in vista del prosieguo della stagione, sarà bene che il Milziade del Trebbia, in arte Simo Inzaghi, cerchi altre risorse nella valigia del prestigiatore che è costretto a portare con sé.

A lui fornisco, già dall'inizio della stagione, le attenuanti generiche che la rosa ottuagenaria e lo smalto opaco dei meno vecchi gli offrono; oltre quello non posso andare. ‘A Lazie ha l'uomo dell'Agip in panchina che, senza aver frequentato la scuola di strategia di West-Point, non appena ha visto il Giando sulle tracce di Sergej, ha dirottato il serbo, con licenza d'anarchia, nelle zone più varie del rettangolo, intercettando la mossa d'ingegno dello stratega di San Nicolò di Rottofreno (PC). Da lì ha dominato il centrocampo e, da allenatore moderno – viene quasi l'itterizia a dirlo di Sarri –, ha serbato due colpi incisivi per ribaltare l'incontro quando è comparso l'orizzonte del settantesimo, il vero “*turning-point*” nel *futbolismo* d'oggi di.

La condizione psico-fisica dei nostri è sotto il livello di guardia, ogni giocatore sembra un pezzo di scacchiere, potendo Ciuffetto Bastoni girarsi solo verso De Vrij, questi ruotare in direzione dello slovacco che, intristito dalle voci di mercato, appoggia stancamente, o verso nonno Handa, attento ma correo nel primo gol, o verso uno svalvolato Brokkovic, inciuchito dalle maratone che ormai è costretto a fare per coprire insipienze altrui.

Si staglia, in una dimensione propria, il Turbinante che, andando su Luis Alberto con l'ardore con cui si va verso il patibolo, ha opposto flebile suola per far carambolare il tiro verso le ragnatele dell'incrocio. Una postura e un atteggiamento sconvenienti; senz'anima appunto, come tutto il correre afinalistico che ha proposto questa sera. Il resto è stato un ruzzolare continuo, con il monotono quinto-su-quinto che ha la cifra tecnica degli interpreti: Dima offende ma non difende, El Panteron è sovente caso, può incornare all'incrocio o schiacciare per terra, come stasera, un possibile match-ball, a dire di una condizione tecnico-atletica approssimativa. L'impegno è inversamente proporzionale alla qualità finale; sarò fatto male, ma io amo i giustizieri fancazzisti.

Tra i volonterosi annovero il Giando, del quale non parlo perché rischierei la scomunica, peraltro quello abbiamo. La Lu-La si è fatta mettere la museruola dai due poderosi centrali laziali: Patrick e Romagnoli, il che la dice lunga sulla qualità espressa dai due. Un episodio emblematico: il 14 febbraio del 2021, da una mattonella della nostra tre-quarti Big Rom, la Belva di Anversa, si involò con due laziali attaccati (uno, Parolo, lo aveva messo Inzaghi per agevolare la ripartenza dal basso, trascurando il *mismatch* con il belga... aveva già studiato strategie in passato...) per chiudere l'incontro. Oggi, da medesimo luogo, è finito, rantolante, verso la bandierina del corner, circondato da laziali. Questa la drammatica verità; lo avevo stimato al cinquanta per cento, oggi penso ci fosse in campo una controfigura. El Torito ha sghettato in rete e si è fatto sentire a risultato acquisito, per i laziali; credo sarà un dazio che ci toccherà sopportare, anche perché col bis-nonno Gekko e il grigliatore Tuku

peggio mi sento. Concludo, trascurando altri *suplentes* nocivi, con Gosens, per andare al nocciolo di questa fase orchitica di inizio campionato; il tudero entra ansimando e tocca il primo e il secondo pallone come peggio non si potrebbe. Cosa significa questo?

Semplice: non c'è serenità di fondo, c'è ansia latente e, quando si gioca con questi a fianco, il rendimento scade oltre il vero limite tecnico, che peraltro esiste. Il principale responsabile di questa condizione è sempre l'allenatore, cui vanno aggiunti i capi squadra che, scegliete voi chi eleggere, oggi dimostrano di non avere cuore nerazzurro. Non è retorica, è semplice constatazione: poco aiuto reciproco, pigrizia nel proporsi e nel rientrare, diverbi continui e occasioni mal gestite. Si giocherà subito, Cremonese e Derby, poi ci sarà la Coppa (che gironcino...) e una pausa, non so se ristoratrice. La polveriera di Appiano è già colma dopo tre partite; non credo scoppierà, in fondo oggi abbiamo perso un punto, ma i vapori del nitrato di potassio contribuiranno a intossicare l'ambiente che, stancamente, rotolerà verso ogni prossimo appuntamento. Siamo come i giocattoli cinesi; prima o poi, si rompono tutti.

30 agosto 2022 | Inter 3-Cremonese 1

Mangiato anche il torrone

Sentendo un notiziario alla radio ho percepito un numero che mi ha fatto trasalire: settantamila a San Siro per il match con la Cremonese.

Con tutto il rispetto per i re del torrone, mai in vita mia avrei pensato di vedere siffatta platea per una partita che ha confermato il motivo dominante di questo campionato: sette-otto squadre giocano un altro sport.

I grigio-rossi hanno anche imbastito del buon calcio ma contro questo Turbinante Nicolino ci sarebbe voluta la *Kryptonyte* (mi piaceva con due ipsilon); questo è il Barella che ci meriteremmo.

Box-to-box e decisivo; il gol l'esemplificazione di quanto dovrebbe fare per solito. Calma nella coordinazione, abbassamento della spalla opposta al piede calciante e torsione avente perno sull'anca opposta alla gamba implicata nel battere il pallone che, fatto non irrilevante, non deve essere colpito con furore ma con coordinazione. Sarà la massa corporea a imprimere l'esatta forza perché la sfera assuma velocità imprendibili.

Il Nostro è stato anche sapiente nel fornire a nonno Gekko una palla incisiva dopo una transizione di quaranta metri e ha le fattezze del sublime il colpo di testa a seguire che avvia il contropiede del terzo gol ulteriormente impreziosito da una palla a girare che ha tagliato la difesa dei torroni e messo El Toro, volitivo, nella condizione di giustiziare l'incolpevole Radu.

Appartiene al verbo calcistico a me più gradito anche la rete grigio-rossa e qui finisco.

Dovessi commentare le smagliature tecnico-tattiche che abbiamo esibito di fronte a un pubblico che, per astinenza calcistica, meriterebbe una finale di Cempion Lig alla settimana, andrei avanti due ore e, visto il risultato, suonerebbe da bastian-contrario. Mi accontento di qualche squisita parabola del

Dima, stasera sorvegliato dallo zio Darmian; annoto la rete del grigliatore che, se non altro, è andato incontro al portiere quando il compagno ha tirato; apprezzo gli sforzi di tutti nell'apparir degni.

Celentano cantava eravamo in centomila, anno 1967... io dell'Inter lei del Milan; questa sera abbiamo vissuto una singolare replica che ci regala tre punti obbligati e ci proietta verso il Derby con rinnovata fiducia; per fare questo basta guardare il risultato e non la partita.

3 settembre 2022 | Milan 3-Inter 2

Psicodramma al Meazza

In questi giorni di vigilia, dopo la piccola sbornia al torrone, mi era capitato di leggere un pezzo del sommo Giovanni Brera fu Carlo, come amava citarsi lui, che descriveva il Derby di Milano.

Ve lo riporto perché c'è molta verità e molta analogia con quanto si è visto questa sera.

“... il derby si sottrae ad ogni metro comune. Di un derby non si può mai parlare in assoluto. Chi lo guardi senza amor di parte ne resta schifato il più delle volte. E tuttavia lascia segni così profondi nei protagonisti da influire sempre o quasi sempre sulla stagione...”

La partita ha raccontato molte verità, che più volte abbiamo riconosciuto e misconosciuto, ci ha dato speranza, ci ha fatto temere la goleada a sfavore e ci ha regalato le opportunità per impattare; se ci abbandonassimo su questa altalena non potremmo emettere giudizio sereno, ammesso che dopo aver perso contro questa mandria di esaltati rossoneri, che cantano a squarciagola le gesta del loro allenatore fiammeggiante, si possa essere sereni.

Però, qualcuno dovrà ben trovarla questa serenità perché, purtroppo, l'intera compagine ne è sprovvista; da qui discende ogni genere di valutazione successiva.

Il voltaggio richiesto al Milziade del Trebbia non appartiene alle sue batterie, cui la dirigenza – fonte certa – ha detto che errori come quelli dello scorso anno non sarebbero stati più tollerati. Questo ha fatto andare insieme il prode stratega già prima del tempo e poco serviranno le coperte di Linus da lui invocate: dimentichiamo che lo scorso anno, in assenza di attaccanti, richiese Caicedo. Oggi in assenza di difensori richiede Acerbi, otto giorni più giovane di Ranocchia, spedito in provincia perché giudicato decotto.

Come è notoriamente decotto Nonno Handa che oggi ha subito l'incrocio con Super Maignan, venendone polverizzato.

Se andassimo a fare una sorta di uno-contro-uno, che solo sei mesi fa ci vedeva largamente superiori, oggi segneremmo la linea meno per tutti i giocatori; cosa sarà mai successo in sei mesi?

Tutto e niente; aprii questo nostro colloquio dicendo che un anno non può essere sempre irrilevante nelle carriere dei calciatori. Puntualmente degli scadimenti di rendimento si sono visti. Quando gli scadimenti sono comuni, il direttore d'orchestra ha le più grosse responsabilità.

Oggi, a centrocampo, il solo Durlindana, al di là della rete da gran campione, ha governato il vascello con decoro; è stato fuori registro El Chala del quale annoto la nefandezza del primo gol del Milan, una serie di contrasti sistematicamente persi e un bel tiro. È stato invisibile il Turbinante che, alzandosi l'asticella, ha denunciato carenze di personalità preoccupanti. El Panteron l'ha giugà a ciapanò, gioco milanese di carte dove chi la prende di meno vince, peccato che il calcio sia governato da regole differenti. Baby Face ha fatto il poco che gli è concesso, venendo impiegato contro natura per queste risorse. Il trio difensivo ha fatto a gara nel medesimo gioco di carte in cui si è distinto El Panteron; direi che si è isolato facile vincitore Ciuffetto Bastoni. L'espressione, colta dalle telecamere, dopo il gol del pareggio rossoneri la cartina di tornasole del suo stato psico-fisico da retrocessione. Skri sente ancora i campanelli che gli ha suonato Leao, l'Olandesina ha fatto il corso di rumba a gratis.

In questa "derrota" si sono distinti, per inettitudine, L'Asador ed El Manzito che, paragonati ai rispettivi diavoletti, hanno fatto tenerezza; suona per loro come unica attenuante il fatto che, nei fatti, uno che li "curava", come si diceva all'oratorio, almeno loro l'avevano addosso.

I subentranti hanno partecipato alla mareggiata finale dove si è visto un pallido tentativo di offendere, avendo noi confezionato, in venti minuti solo due vere azioni degne di questo nome. Il resto è stato disordinato arrembaggio.

Certamente, verso il crepuscolo dell'incontro, si sarebbe potuto anche pareggiare, ma sarebbe stata magra consolazione.

La condizione di forma generale ci fa esprimere un gioco che pare un *cicles* usato (termine bolognese per definire il chewing-gum): masticato, appiccicatissimo e senza gusto. Tutti giocano a nascondino, non c'è animo collaborativo, non c'è organizzazione in rapidità e con una precisa finalità; sono i sintomi evidenti di una conduzione ormai priva di ogni idea calcistica seria. Abbiamo la faccia di Zanetti e del Presidente, avvinghiati dall'interesse, disinteressati all'Inter. La strategia in mano a un brav'uomo con la riga in mezzo; se l'umanità avesse avuto bisogno della sua inventiva le ruote sarebbero ancora quadrate.

In coda a questo mesto e avvilente resoconto mi sovviene Tarcisio Burgnich; con Lui Leao sarebbe durato un quarto d'ora, venti minuti. Poi "ferro da stiro" – o "roccia" – gli avrebbe fatto assaggiare i bulloni e all'efebico trecciolino sarebbe passata ogni voglia di dribbling; noi oggi abbiamo dei *maitre* da grand hotel che lo accolgono con un bel prego s'accomodi.

E infatti abbiamo due ammoniti per proteste contro i cinque del Milan, vorrà pur dire qualcosa.

È un film che avevo già immaginato; speravo solo di aver sbagliato sala.

"It is what it is" avrebbe detto il boss Bufalino al sicario di turno, comandato a compiere un emblematico delitto. Non avendo né l'uno né l'altro, non possiamo eliminare il vero male, pertanto dobbiamo assistere al compiersi di un destino che pare avere i contorni del naufragio imminente; non sarà così drammatico perché, se questi sono i primi della classe, riservo sempre la speranza di un colpo di coda, ammesso e non concesso che il Milziade del Trebbia si folgori sulla via di Damasco e gli vengano i capelli come quelli di Lucio Battisti da giovane... pensavo che lo choc sarebbe stato meno forte, vaneggio.

7 settembre 2022 | **Inter 0-Bayern Monaco 2**

Male incurabile?

La malattia è seria, non la si scopre in questa calda sera di settembre; pretendere di guarirla contro il Bayern sarebbe come provare a curare un malato di polmonite portandolo al Polo Nord in bermuda e senza maglia della salute.

Infatti i pronipoti dei Teutoni, scesi al Meazza convinti di saccheggiare, hanno trovato la popolazione locale ben disposta ad accoglierli; per quest'Inter sono lontani i tempi del Barbarossa, tra i nostri non c'è alcun Alberto da Giussano. Brokkovic, lontano parente del Durlindana, svogliato e accidioso, ha mostrato la cifra media dei nostri che, per la prima volta, ospitavano tra i pali Cespuglio Onana.

Visto nel riscaldamento, il Camerunense sembrava tradire non poca ansia per questo singolare debutto, durante la partita ha fatto qualche buon intervento, ma non è sembrato appartenere alla risma dei salvatori. Sant'd'Ambroeus ha profuso impegno responsabile e di fede, ma è stato correo nelle due azioni dei gol bavaresi, mentre in attacco, dove ha fatto appello a ogni risorsa che le primavere gli consentono, ha spedito in curva palla propizia.

I compagni di difesa hanno accusato torcicolli perenni vedendo roteare Sané e compagnia. Gli esterni, El Panteron in particolare, hanno balbettato calcio. Chiamati a un pesante doppio lavoro hanno fatto poco di tutto per finire ingoiati dai raiders delle terre Germaniche.

Il centrocampio ha avuto in Miky e Chala due interpreti ondivaghi e poco misurati, il primo senza dubbio meglio del secondo, incapaci entrambi di un'offesa seria e concreta. A referto l'Inter mette due tiri in porta e venti minuti complessivi di blando predominio in cui qualche sfumata occasione avrebbe potuto goder di miglior sorte.

Gekko ha lottato per palloni inutili, a centrocampo, smarrendo la furia necessaria nei sedici metri, analogamente El Torito, sbuffante e scalciante, ha scornacchiato a più riprese, ma di lui non annotiamo una conclusione. I subentranti, le sostituzioni per il Milziade del Trebbia stanno diventando un parto distocico, hanno potuto il giusto essendo la gara già indirizzata e la loro carburazione impossibile, visto il tempo esiguo che è stato loro concesso.

Certo, quando vedo El Tuku *asador* sbagliare, da dentro l'area, a porta semi-vuota, un regalo da Oktoberfest, mi domando a cosa stesse pensando: quanto far cuocere le costine o inserire le salamelle nel prossimo menù?

L'unica nota divertente della serata è rappresentata dalla lettura delle varie chat di bauscioni malinconici e smarriti, tra esse, quella più aderente al vero, mi ha fatto sorridere: *"Sono affranto ed è solo l'inizio di settembre!"*

Il Milziade del Trebbia sembra aver dimenticato ogni strategia, l'impressione di impotenza mostrata questa sera è stata evidente, impossibile trovare motivazioni o cause certe. Sei mesi fa si teneva dignitosamente testa al Liverpool, poi finalista in CL, oggi si assiste a una lezione di calcio moderno a spese nostre. C'è da rimanere ammirati verso i gaudenti bavaresi che, con energici pressing portati all'unisono, riconquistano palla per triangolarla, rigorosamente a uno o due tocchi, avendo solo l'incomodo di aggirare birilli nerazzurri che sembrano posti, sul verde del Meazza, a mo' di esercitazione.

Non c'era la tracotanza di Wagner nell'esecuzione ma sprazzi di football beethoveniano sono stati elargiti a noi poveri illusi. Eravamo consci della sfida impari, non c'era, se non vedendola in loco, la realizzazione di povertà calcistica e di rassegnazione che ha accompagnato buon a parte della contesa.

La mestizia con cui si è accettata la sconfitta, la sfiducia reciproca – intrinseca ai giocatori e tra panchina e giocatori – che si poteva toccare da bordo

campo, è sintomo di patologie *futbolistiche* serie, spesso inguaribili, dalle quali è possibile uscire solo con terapie d'urto. Inzaghi non sembra dotato di tali taumaturgiche essenze, lui stesso, a principiare dalla mossa Onana, pare obbedire ai demoni del dubbio, piuttosto che a disegni che diano luogo a un futuro diverso.

La storia insegna; solo passando attraverso la dolorosa demolizione dei totem ormai consunti, siano essi calciatori o sistemi di gioco, si può ambire a domani differenti.

Sono progetti concepiti o da grandi navigatori consumati o da sfrontati giovani esploratori che vogliano misurarsi con l'Oceano: lui, tristo, percorre il Trebbia, in secca, chiedendosi dove sia finita l'acqua.

10 settembre 2022 | Inter 1-Torino 0

Tisana rinfrescante

Ritornare al Meazza in così breve tempo, dopo aver assistito alla sinfonia bavarese della Cempion Lig, penso generi la stessa sensazione che potrebbe provare chi, passati quindici giorni a Las Vegas, sia costretto a baloccarsi tra l'Idroscalo e la Sala Bingo "Colpo Grosso" di Novate Milanese.

Ben venga il nostro campionato, che autorizza sogni proibiti, altrimenti castrati, sin dal calcio d'inizio, nella competizione europea.

Per vostra informazione, il Bayern ha pareggiato in casa con lo Stoccarda, il Napoli non ha strapazzato lo Spezia e il Bilan ha faticato con la Samp; questo per dire che il calcio tri-settimanale sia uno sconclusionato luna-park.

La partita odierna, se sottoposta a stretto giudizio tecnico, porterebbe a una deriva auto-fustigatrice che non aggiungerebbe nulla a quanto già ci siamo detti per settimane. Inalberiamo quindi le attenuanti generiche: la stanchezza per la disfida di mercoledì, i timori per una nuova sconfitta dopo il Derby e la forma, dell'intera compagine, in via di costruzione.

Prendiamo, come azione esemplare, quella, di qualità eccelsa, espressa dal duo Turbinante – Durlindana, sino a quel momento non certamente fulgidi, e, a mo' di Giubileo, aspergiamo indulgenza plenaria a tutta la massa nerazzurra che ha popolato il rettangolo verde in questo tardo pomeriggio d'estate agli sgoccioli.

Si è vinto, faticando, biascicando palloni, servendo cross e passaggi riprovevoli per idea e imprecisione, ma si è vinto e questo deve bastare in questa fase di carestia calcistica.

La vittoria vale doppio perché il Torino si è iscritto nel novero delle seconde linee di questo campionato e, con queste squadre, nel doppio confronto,

quattro punti possono bastare; tre sono arrivati oggi al termine di una gara dove, pur subendo per larghi tratti, non mi pare si sia sofferto più del dovuto. In fondo abbiamo concesso al Torino quattro conclusioni in meno rispetto a quelle autorizzate alla Cremonese.

Cercando di vedere il bicchiere mezzo pieno, non ho visto aspetti miracolistici nelle parate di Handa; ha parato quello che gli spetta. Avesse preso gol in una di quelle conclusioni, a parte la deviazione sulla punizione, sarebbe finito nuovamente sulla graticola (e in squadra abbiamo un fior di asador). Tuttavia è parso tonico e questo deve suonare sufficiente.

Sugli altri, come detto, si nota, in modo omogeneo, una confusione strisciante, figlia di una sommatoria di fattori che sarebbe tedioso elencare: basta vedere quante volte i nostri si sono pestati i piedi, si sono auto-scontrati e si sono divisi gli spazi in modo disomogeneo, salvo poi mandarsi a quel paese.

Non è possibile guarire in tre giorni da questa malattia e, siccome si gioca ogni tre giorni, la malattia rimarrà latente; bisognerà convivere e incitare come, in modo ammirevole, la folla, accorsa anche oggi a San Siro, ha fatto.

Sul calcio e sulle prestazioni sarà bene rispolverare un poeta dell'antichità: un bel tacer non fu mai scritto... mi ricordavo fosse di Dante ma, ho letto, non essere vero.

È un po' come la partita di oggi, può andare ma non si sa bene dove (Cit. Luciano Ligabue).

Andiamo invece a Plzen, che non so come si pronuncii e nemmeno ci tengo; io l'avevo sempre chiamata Pilsen e i miei amici si facevano una birretta Pilsener, nata in quei luoghi che rispondevano alla Cecoslovacchia. Vincere dovrebbe essere un obbligo e mi sbilancio: deciderà Correa, griglia e birra vanno a braccetto.

13 settembre 2022 | **Viktoria Plsner 0-Inter 2**

Birra alla spina: va giù che è un piacere

Una squadra che perde di goleada dal Barca non mi desta preoccupazioni; tuttavia, a leggere le presentazioni, la trasferta in terre di *cechia* (si dirà così?) presentava qualche ispida domanda.

Il Viktoria non perdeva in casa da ventotto partite, il pubblico che affolla il catino di Pilsen era stato dipinto come tra i più focosi dell'est europeo e la velocità in contropiede dei rossoblù sarebbe stata una spina nel fianco della compagine nerazzurra.

Delle due l'una: o chi ha scritto tutto ciò aveva ecceduto con la Pilsener, nota birra locale, oppure, per contratto, aveva dipinto i *ceki* come Belzebù onde attirare giusta attenzione su una partita che altrimenti non avrebbe meritato neppure la diretta televisiva tanto è stata diseducativa, calcisticamente parlando.

Un dato è certo: non usano più il luppolo di una volta.

Al suo posto credo mettano del Tavor o dei derivati perché il ritmo che ha animato l'incontro era da sonnifero, il pubblico, descritto come feroce, ha sostenuto i suoi con un batti-mani leggiadro: Padre Buozzi e Marcolino, assieme alla loro band, I Calici Piangenti, sarebbero parsi degli hooligans.

Riguardo alla squadra ceka non so come abbia potuto fare due gol al Barcellona; vero che Acerbi ha fornito sicurezza all'esordio, che Cespuglio Onana ha saputo neutralizzare l'unica conclusione degna di questo nome, ma le sortite nella nostra metà campo sono parse solamente velleitarie.

Certo, se l'avversario gioca male vuol dire che tu lo hai costretto a farlo; per contro, non mi è parso di vedere manovra fluida e spumeggiante da parte dei nostri per l'occasione in tenuta mappamondo.

Quando governiamo il gioco la palla necessita sempre di uno starnuto in più per essere ridotta a miti consigli, abbiamo impiegato il suddetto Cespuglio a mo' di centromediano metodista, tanto abbiamo ampliato l'asfittico giro-palla a ritroso.

Le soluzioni finali sono sempre state timide, con palle giocate un filo meno del necessario, la qualità si è vista a sprazzi, troppo radi per dichiararci guariti.

Chi più, chi meno, in genere tutti hanno contribuito a fornire una prestazione sonnolenta ma, alla fine, soddisfacente; se bastava andare a trent'allora per vincere, perché andare a cinquanta? Vero anche questo.

Purtroppo, ma è conclusione autolesionistica, saremo terzi nel girone e questo ci trasporterà nelle sabbie mobili dell'Europa Lig, con tutte le controindicazioni del caso.

Non mi pare che la pochezza calcistica generale vista stasera meriti ulteriori commenti: è preferibile il vincere al perdere, pertanto godiamo e pensiamo alla Birra Moretti che, sarà impressione sbagliata, viene fatta ancora con i prodotti giusti!

18 settembre 2022 | Udinese 3-Inter 1

Consoliamoci così

Gennaio 2013, nove anni e mezzo fa; in quella ripresa di campionato becchiamo tre pappine dall'Udinese. Era la prima stagione di Handa con noi e l'Inter conservava qualche maceria del *triple*, essendo guidata dall'aitante Stramaccioni.

Sarebbe stato l'ultimo anno pieno di Moratti, quando finimmo al nono posto. A Udine si bestemmiò calcio e terminammo in dieci, per doppia ammonizione di Juan Jesus.

Oggi presagivo analogo epilogo ma, quando penso all'Inter, non riesco a dir-melo sul serio; nella realtà la partita ha offerto esattamente quello che credevo si realizzasse.

Il Milziade del Trebbia, ormai alla deriva, ha completato l'opera; andrò controcorrente nell'elencare i capi d'accusa.

In una giornata tersa di fine estate, dal clima frizzante, sarebbe stato una gioia giocare al calcio su un terreno che pareva disegnato per nobilitare l'azione: ci ha provato l'Udinese, che ha buon senso e organizzazione, nulla di più.

Capo 1

“Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose.”

Sentenziava Albert Einstein, che ha aiutato il mondo con la Teoria della Relatività; ora, io non ho capito mai molto della Relatività ma, da un punto di vista strettamente lessicale, ho compreso che, parametrare il mondo alla propria condizione aiuta a non crearsi problemi.

Il Trebbiense continua nel suo modulo ammuffito di calcio posizionale, sostituendo i giocatori come i mattoncini del Lego: il risultato attuale è il calcio amorfo che esprimiamo. La doppia sostituzione alla mezz'ora del primo tempo è la classica foglia di fico su una formazione sbagliata; Bastoni fuori

condizione e Miky, inadatto ai ritmi dei primi tempi, non andavano schierati. Così come Gekko che, a ritmi alti, non può esprimersi. I vegliardi – a parziale discolta di Inzaghi, quelli ha – necessitano di un andamento più blando che, nella seconda fase della partita può essere la regola; l'abbiamo sperimentato anche oggi.

Pertanto, non resta altro che soffrire con le seconde linee in avvio, per avere delle carte da giocare nella ripresa, unico luogo che, anche oggi, ci ha fornito la modesta speranza di fare risultato. Sancito che mezz'ora di Miky è sicuramente meglio di mezz'ora del Giando, quando faccio giocare Miky? Sarebbe un problemino da terza elementare ma il Milziade, purtroppo, non trova questa soluzione.

Per certe scelte, El Panteron in testa, mi appoggio al nostro sodale Cecio Bonomo che, in chat, così si pronuncia:

Non discuto la generosità del ragazzo, molte volte ha fatto buoni recuperi.

Ma ha una percentuale d'errore in fase conclusiva che nemmeno Luther Blisset.

Possibile che sul contropiede 4 contro 4 non veda Barella a cinque metri da lui entrare in area in piena corsa? (E sparare un cross quaranta metri alto, nota di Mam)

Troppe decisioni sbagliate, troppi errori tecnici elementari, non basta essere generosi e correre, per fare quello conviene l'atletica leggera.

Confermo quanto scritto, con il numero enorme di occasioni che si va generosamente a creare sull'ala, solo uno “podologicamente cretino” può fare le mostruose cazzate che fa lui. Spero mi faccia rimangiare tutto nel secondo tempo. (Non è stato così, anzi, nota di Mam)

Mentre sull'allenatore chiosa: “*Quanto a Inzaghi, bisognerebbe spiegargli che i gialli fanno parte del gioco e solo meno del 3% si trasformano in rossi. Cambiare giocatori per un giallo dopo meno di mezz'ora vuol dire creare un clima ancora più teso di quello che già abbiamo. Pessimo.*”

Siamo a miglia di distanza e la vediamo alla stessa maniera.

Nel secondo tempo abbiamo prodotto un calcio sconcio, inerziale, perché, nella fisica classica, l'inerzia rappresenta un movimento in assenza di forze: come il nostro.

Giocatori rantolanti in cerca di una finalizzazione, tiri sbilenchi come fanno i peggiori dei brocchi; il portiere dell'Udinese ha dovuto fare solo una mezza parata in tutta la partita. Non posso salvare un centravanti di supposto valore mondiale, El Manzito, che non è in grado di ricavarsi un'occasione da rete; l'ha avuta e la mezza girata è finita a decine di metri dall'obbiettivo. Cifra non tollerabile quando si pretendono milioni di euro all'anno; meglio Success o i succedanei di colore che popolano la Dacia Arena, pochi grilli, molta corsa e *"speremo che la vadi ben!"*.

Capo 2

È sintomatico che il destino abbia travolto il Milziade con i suoi luogotenenti; il corner che decide la partita viene provocato dall'ormai decotta Olandesina, il quale è correo nel perdere l'uomo ma trova in Correa, *nomen omen* e *asador* distratto, un sodale non da meno. A casa mia l'uomo che presidia il primo palo non può non leggere e, per conseguenza, anticipare quella giocata. Ma lui aveva le costine in cottura e quindi... mandiamolo al Porteno e giochiamo con una punta unica e un centrocampista in più, potrebbe essere una soluzione anche con Lukaku, ma il Lego evidentemente non contempla i pezzi del 3-5-1-1 e quindi il Trebbiense non riesce a finire la scatola che il papà gli ha regalato.

Capo 3

"È la piaga dei tempi quando i pazzi guidano i ciechi" King Lear, W.Shakespeare, in onore della scomparsa Elisabetta II

Quando mancano dieci minuti reali – fine partita più recupero – e sei in parità, non importa chi ci sia in panchina a governare; i maggiorenni della squadra, quelli che hanno giocato finali europee e mondiali, magari anche vincendole,

devono compattarsi e dettare il ritmo del gioco. L'unico pericolo che si poteva correre era il contropiede e così è stato, non una, ma ben tre volte.

Anima, personalità, interismo non appartengono a tutti quelli scesi in campo oggi, nessuno si è battuto contro l'idea di perdere; sono protagonisti di un matrimonio d'interesse, amano per contratto, il giusto, ovvero poco.

Che l'ambiente fosse ai minimi termini era risaputo; basta guardarli in campo, senza rispetto reciproco, perennemente in rissa, evidentemente contro l'allenatore, copertura al loro non allenarsi a dovere (Brokkovic salta la rifinitura di ieri e oggi fa novanta minuti? Ma mi faccia il piacere, diceva il grande Totò).

La partita riflette l'allenamento: lo zibaldone di castronerie che apprezziamo ogni volta che scendono in campo ne è lo specchio evidente. Solo De Boer e Mazzarri hanno fatto peggio per la mia modesta opinione. Gasperini fece anch'egli male ma aveva l'attenuante del dopo Benitez-Leonardo, che già avevano provveduto a frullare i cervelli a dismisura.

Sarà un'annata così, come ce ne sono già state tante; siamo squadra da trionfi decennali e l'ultimo è appena terminato. La mia speranza è sempre quella di sbagliare.

Il pensiero di Albi

Caro Presidente,

Solo l'arte ci salverà e quindi affidiamoci alla tua visione fotografica del mondo. Sul resto meglio stendere un velo di composto silenzio, è già stato detto tutto o quasi.

Pescando dal mucchio selvaggio presente, Nonno Handa ormai assiste alle partite come un umarell, Il Panterone ha piedi a guisa di ferri da stiro sottratti alle tintorie cinesi, Brozo ha bruciato il motore del suo diesel a fagioli, Correa dimostra nome da codice penale, l'Olandesina rotea in circolo come un mulino a vento della sua terra, Bastoni ha la faccia da Ken cornificato da Barbie, Skrinjar traccheggia come un RoboCop con le pile scariche.

La difesa e il centrocampo si muovono in blocco con la grazia dei mostri di Space Invaders, Lautaro guida l'attacco come un SuperMario sbiroleggiante per il campo.

Per la parte bicchiere mezzo pieno, c'è da dire che i celebrati galacticos cugini hanno solo due punti in più e con il loro gioco spumeggiante faranno evaporare l'anidride carbonica a primavera per finire sgasati mentre il fuoco sacro di Pioli è legato alle forniture del Nord Stream. JMS finché rimangono l'hobbit Ceco, il monociglio mononeurone e il caciucco mannaro di Livorno è una garanzia di consolazione per noi.

Se Inzaghi oserà cambiare pettinatura capendo che esiste altro oltre alla riga in mezzo, così da intuire che esiste qualcosa d'altro alla sua tetragona tattica, allora ci sarà tempo e modo per recuperare.

Sursum corda, un sorso di cordiale e passa la tristezza.

Alberto

1 ottobre 2022 | Inter 1-Roma 2

Frullato alla gricia

Ci sono incroci, nelle storie della vita, che non vengono per caso; sintomatico che il “De Profundis” per il Milziade del Trebbia venga recitato da José Mourinho. Quest’ultimo aveva affrontato l’Inter, da avversario italiano, tre volte e per tre volte aveva perso; impensabile facesse beneficenza come la scorsa stagione.

JM non è uomo che trascura i dettagli e, con la Rometta che si ritrova, ha tratto il meglio da questo sabato d’inizio autunno, che sarà preludio “all’inverno del nostro scontento!”. Sapeva di Dybala particolarmente prolifico quando vede Inter, ha tolto riferimenti offensivi e si è messo alla cappa, per colpire di rimessa; conosceva nell’intimo i mali dei nerazzurri. La sorte lo ha aiutato, come meritano quelli che, nel tentativo di migliorare la propria vettura, trovano assetti differenti; il Milziade del Trebbia, per contro, è ancorato a schemi di guerra che prevedono o la testuggine, ovvero l’avanzamento in massa, o l’aggiramento a tenaglia, il celeberrimo quinto-su-quinto (alla fine del match arriveremo a quasi trenta cross, per soddisfare il suo palato da gnocco fritto e coppa, inaffiato dal gutturnio).

E, come vuole il destino cinico e baro, un legno e un fuorigioco lo hanno punito oltre i suoi innumerevoli demeriti; fosse stato pareggio, nessuno avrebbe invocato lo scandalo.

Dovessimo fare un’analisi sulla patologia a strisce nero e blu ripeteremmo quello che ci siamo già detti ogni tre giorni: Nonno Handa non può più partecipare a questo gioco, l’assetto di difesa è rivedibile, il centrocampo non funziona e l’attacco è sterile.

Potrei copiare e incollare e avrei già pronto il pezzo per il Barcellona, tanto è incancrenita la situazione; d’altro canto, essendo le disposizioni similari e gli

errori tragicamente ripetuti, il responsabile principale non può che essere lo Stratega di San Nicolò di Rottofreno.

Drammatica la posizione nei confronti del portiere, oggi, per me, responsabile principale della sconfitta; il primo gol della Roma fa capire alla squadra che si gioca senza portiere, un'iniezione di sfiducia. Il secondo certifica, qualora ce ne fosse bisogno, che non esiste neppure il capitano; un uomo che porta la fascia con coraggio non rimane sulla riga di porta quando un pallone frontale, la cui traiettoria è leggibile dal portiere su tutti, spiove nell'area piccola.

Mettere Handa in panchina, definitivamente, sarebbe l'atto tecnico e psicologico più importante per risollevare quest'orda di sbandati. Volesse provocare andrebbe su Cordaz, non ha neppure l'ardore di mettere Cespuglio Onana.

Il secondo capo d'imputazione cade su Bastoni; il ciuffetto gli impedisce di seguire la triade calcistica fondamentale: pallone, avversario e compagno. Sul gol di Dybala, scala in avanti a marcare un compagno e trascura la traiettoria del pallone, lasciando libero l'unico che doveva marcare. Solo questa leggerezza, l'ennesima di una stagione che aveva avuto presagi estivi con la Nazionale, lo relegherebbe in tribuna per un paio di turni; ma l'uomo dalla riga in mezzo lo proclama titolare nei grandi appuntamenti.

Avanzando nell'organico piace sottolineare l'uso stravagante dei centrocampisti: a Miky vengono concessi radi spezzoni di partita, Asllani funziona solo come vice-Brozo, El Chala, efficace solo nei pressi della porta avversaria, costretto a lavori di manovalanza.

Prendiamo il giovane albanese; il ragazzo è dotato di geometria e di ispirazione verticale. La prima richiede movimento dei compagni, oggi incollati col Bostik nelle loro piazzole, la seconda necessita di una dettatura che, data la lentezza tremebonda di tutti, non si realizzerà mai. Asllani deve giocare con la Cremonese, tutta la partita, per essere pronto se manca il Durlindana contro la Roma; Super Marcy è tornato Brokkovic e, nella stagione, sta offrendo il peggio da quando è all'Inter.

In ragione di ciò, un *entrenador* ha il dovere morale di metterlo di fronte alle proprie insipienze e di tenerlo per giorni migliori.

Concedendo al giovane Asllani la ribalta propria, non la recita di ciò che non sarà mai, ovvero un clone del croato.

Al duo Miky ed El Chala chiede quello che non possono essere, compito da scolareto invece che estro e conclusione offensiva; in questo schema, i due sarebbero ipotetiche seconde punte, libere dal ripiegamento, efficaci se il loro raggio d'azione fosse tra il semicerchio e la lunetta. Chi era il centravanti della Roma di ieri? Non è proibito giocare senza stella polare anteriore, insegna il simulacro del Sommo, essendo il Sommo esaurito col Triplete.

Insegnare; ecco l'altro verbo che il Milziade del Trebbia non conosce.

L'Allenatore ha anche questo ruolo, ovvero evolvere le carriere dei calciatori. È tangibile l'involuzione tecnico-tattica del Turbinante, ad aggiungere mali a questo corpo martoriato che si presenta informe sull'erba del Meazza. Barella è stato enorme promessa, crisalide in attesa di trasformarsi in farfalla; oggi è giocatore da "un pezzo a partita", annegato da un volume scoordinato di corsa e di amnesie, emblematica quella sul primo gol. L'assenza di veri incontristi nella zona nevralgica del campo avrebbe dovuto indurre l'"uomo con la riga in mezzo" o a trasformare qualcuno a quel mestiere, oppure a richiedere una serie di "magutt" nella campagna acquisti, visto che un ruolo possiede in quel senso, avendo l'ineffabile duo Marotta-Ausilio preso, su sua dritta, Correa, un miracolato, Caicedo ed Acerbi, suoi pretoriani laziali.

Insistendo con un attacco a due è costretto a ruotare, Lukakone assente, El Manzito in crisi mistica, Gekko, ormai prigioniero del sortilegio del centesimo gol, e il Tukumano di cui sopra. Allo stadio attuale di tre non se ne fa uno; il bosniaco ha esaurito gli argomenti da tempo e segna in fuorigioco, un sintomo, non una sfortuna. Sull'uomo acconciato ad ananas manifesto, spesso inascoltato, le mie riserve. Una punta che, da sola, non riesca a capitalizzare un'occasione da gol a partita, non è una vera punta; basta guardare cosa ha

fatto in Nazionale Raspadori, acquistato a un “deca” in meno del tristo grigliatore argentino, per quelli che incolpano il cinesino di non mettere il grano.

C'è una scena emblematica nello sterile rosario offensivo di ieri; Di Marco rimette palla verso il centro e le due punte si guardano, come se intervenire d'incontro su tale servizio fosse atto che non li riguardasse.

È fin troppo evidente che questo modulo non può funzionare più; o si sparpaglia o si muore.

“Milzy” è ormai in quello stato ove solo il colpo di grazia può porre fine all'agonia; la mente è offuscata, le azioni schizofreniche. A Udine due cambi alla prima mezz'ora, ieri il primo al minuto 77, le gambe delle donne.

Non so chi augurarmi; Stankovic, Cambiasso, arriverei addirittura a Zenga. Sarebbe la tipica stagione alla Moratti: lui avrebbe già cambiato tre allenatori e sarebbe in contatto col quarto, lo abbiamo provato.

“Appiano è una centrifuga, uscirne vivi è un miracolo!” Trap dixit, Anno Domini MCMXCI, ne sono passati trentuno e siamo ancora qua.

4 ottobre 2022 | Inter 1-Barcellona 0

Fortuna alla Catalana

La vittoria è sempre banchetto gioioso; la sbornia del gol in più trasmette un'ebbrezza che trascura il reale, traduce il sogno in materia e cancella la verità asettica di chi vuole il calcio simile, se non uguale, alla matematica.

Fa parte di questa schiera quel simpaticone di Xavi, la cui empatia personale è inversamente proporzionale alla sua sapienza calcistica; nutrito dal verbo del "tiki-taka", il catalano ne ha raffinato l'uso – che era consentito solo alla maestria sua, di Don Iniesta e del vate Messi – per riproporlo con sicuri fuoriclasse come Pedri e Gavi. Peccato che la presunzione narcisa di entrare col pallone in porta possa essere fronteggiata con mezzi rozzi ma, questa sera, efficaci; è bastato un po' di mestiere e un'attenzione differente per salvare un risultato impensabile.

La sorte, che si era accanita contro le schiere nerazzurre sabato, si è rivolta contro i blaugrana, al resto hanno pensato le stregonerie di Cespuglio Onana che, solo per quello, meriterebbe la titolarità. Indossando mantello arancione cangiante, per sé stesso incute rispetto, svolazza a casaccio, ma poco importa; diviene presenza scombinata e scombinante, fattore di confondimento che, almeno per questa sera, ha sterilizzato i vanesi catalani. Le scelte di Milzy sono state, come sempre, standard; impensabile l'invenzione nell'uomo con la riga in mezzo. Ha tuttavia dato ruolo a giocatori, mi riferisco particolarmente a Miky e Baby Face Darmian, che hanno espresso esperienza e normalità nel gioco, essendo accorti tatticamente ed efficaci nelle brevi sortite offensive.

Questo ha consentito al pivotale Chala di amministrare con meno ansie, fino a farlo concludere con la specialità della casa: il tiro dal limite, non a caso colaudato in apertura e definito con micrometrica precisione al crepuscolo della prima frazione. El Chala, se in serata, ha respiro europeo per sessanta minuti;

poi si spegne perché forzato a una doppia fase che non riesce a interpretare, se non con la volontà delle occasioni uniche, come quella di questa partita. Il migliore.

Dimarco è stato esponenziale, lui stesso meriterebbe un raggio d'azione più ampiamente offensivo e questo gli è stato consentito da Miky, uomo di bosco e di riviera, idoneo a esprimere un calcio breve e svelto.

Ha turbinato come suo solito Barellik, che ha limato certi impropri, ma che ha ribadito la sua finale incapacità di trovare le soluzioni ultime, o troppo corte o troppo lunghe per tutti. Peccato, speriamo migliori.

I tre pilastri, l'Olandesina su tutti, hanno lavorato di alabarda tra i merli della fortezza eretta davanti a Cespuglio; la fascia di capitano ha regalato una vena di interismo a Skri, la sorte è stata propizia con Bastoni, incline alla "bastonata", ma più giudizioso delle ultime volte.

I cambi, come sempre, hanno indebolito la squadra. El Panteron a momenti fa il rigore, Acerbi ha scatenato qualche parapiglia, Gosens è solo incespicato. Nello scampolo concessogli Asllani ha fatto l'unica vera giocata verticale degna di essere menzionata, vanificata dal solito fuorigioco degli attaccanti. Triste che giochi poco.

Gli attaccanti, appunto.

Correa è un disastro, per giunta zoppo; Gekko improponibile a questi livelli ed El Manzito, ammirevole per impegno, ma riprovevole per efficacia offensiva.

Questo combinato disposto darebbe il destro, a un allenatore degno di questo nome, per spargliare le carte: dei tre "*punteros*" ne gioca uno, forse El Manzito, gli altri troverebbero degna collocazione solo al museo di Madame Tussauds.

Questa scelta, per uno come Inzaghi simile alla scoperta del Nuovo Mondo, libererebbe un posto a un centrocampista, si prenda quello che piace di più.

Questi, potendo aleggiare tra le linee, sarebbe vero elemento, combinatorio e di raccordo, per consentire alla manovra di fluire con maggior disinvoltura. Non solo, autorizzerebbe gli altri compagni di reparto a incursioni più audaci, poiché sentirebbero una copertura più salda rispetto a quella che l'Asador immobile o il Gekko imbalsamato possono fornire.

Ma per il Milziade del Trebbia la scelta è fuori canone e quindi non compatibile con lo stucchevole gioco di scacchi umani che ci propina ogni volta; si è vinto, benissimo, ma c'è stato calcio in qualche sprazzo del primo tempo e nell'occasione della rete, propiziata da invenzioni estemporanee, meravigliose, ma difficilmente replicabili.

In un film minore, della sua vasta produzione, il principe Antonio De Curtis, in arte Totò, sentenziava, durante una diatriba: "Se il dilemma è bicornuto, tra prendere o lasciare, io, chiamatemi fesso, prendo!"

E così faccio io, avendo sofferto il giusto, ammirando lo spirito di interismo emanato dai sedici leoncini del Meazza (sono buono, ho inserito anche le mummie); cambierà la musica, non mi illudo, ma riascolto volentieri il disco di questa sera, che ha le note seducenti dell'insperato successo.

8 ottobre 2022 | Sassuolo 1-Inter 2

Piastrrellisti addomesticati

Quando sbarcammo al Mapei Stadium, per la prima volta nel 2013, il Sassuolo era considerata matricola da rispedire in B con una carezza; vincemmo 7-1 con i ruderi del Triplete, segnarono anche Taider e Ricky Recchia Alvarez. Altre due vittorie, una delle quali per 7-0, ci convinsero che i simpatici piastrrellisti sarebbero stati una terra di conquista. Invece, da lì in poi, il Sassuolo fu solo una tortura; infatti, il nostro score, prima di oggi, recitava otto vittorie per parte e due pareggi (dopo il 7-1, cinque vinte e otto perse). Per dirla tutta, con il Real Madrid abbiamo sette vittorie, due pareggi e dieci sconfitte. Da qui le preoccupazioni per questa sfida, piccolo snodo stagionale, quasi un quarto di campionato andato.

Rivedendo il film della partita ho annusato le medesime difficoltà di altre contese; un ritmo ostentatamente compassato, errori di misura elementari e frequenti, una ritrosia paradossale a rischiare la giocata e un'attitudine a camminare verso la propria porta, portando, così, il fulcro del gioco troppo distante dalle zone nevralgiche avversarie. Quest'ultima pecca genera un dispendio energetico, sia dei centrocampisti, sia degli esterni, che inietta acido lattico e annebbia le visioni offensive. La fatica di Sisifo si concretizza, infine, negli attaccanti; il Manzito, asciutto, non trova più la porta. Inutili i peana dei telecronisti sul colpo di testa sventato da Consigli, con noi sempre acrobata. La palla colpita dal *milonguero* di *Bahia Blanca* è a un metro e mezzo dall'estremo neroverde; ci sono quattro metri a sinistra e due metri a destra dello stesso per orientare la sfera, essendo Lautaro all'interno dell'area piccola. È, purtroppo, l'ennesimo gol sbagliato, come è sbagliato il tempo del "tap-in" al quarto d'ora ed è sconcio lo stop e tiro, a ritmo di moviola, sulla metà della prima frazione. Infine il colpo di testa; se di tre non se ne fa uno, o è crisi o è broccheria. Rimaniamo nel limbo del dubbio.

Nonno Gekko, nei quarantatré minuti precedenti il primo gol, ha giocato per gli uomini di Dionisi; un dramma.

Poi, beffa del calcio, su un corner di fine primo tempo, ha sghettato il pallone con riflesso e ha emesso una loffa calcistica che la Dea Eupalla ha spinto in porta a rantoli. Nella ripresa ha fatto qualcosa in più e la seconda rete, frutto di una palla con freni e manubrio recapitatagli dall'armeno Miky, lo ha assolto da ogni precedente nefandezza.

Cespuglio Onana, all'esordio in campionato, ha ricordato il recentemente scomparso Garella, per l'uso smodato dei piedi nel compiere parate che, se non avesse fatto, non solo avremmo rimpianto Nonno Handa, ma avremmo invocato Miniussi o Girardi (anni 68-70).

Si sono destreggiati, nel costume di questo tempo rovescio, quasi tutti, concedendo il giusto, balbettando un calcio tremebondo, ma producendo fiammate che avrebbero meritato miglior sorte; l'emblema di un calcio stressato e convalescente. Il giovin Asllani ne ha fatto le spese; se Boskov ha coniato, tra le tante, "Difensore scivoloso, difensore pericoloso", il Milziade del Trebbia sarà ricordato per "Giocatore ammonito, giocatore sostituito".

Questo postulato porta tutti gli effettivi a essere meno aggressivi: infatti, ogni giocatore che si rispetti vorrebbe giocare non 90 ma 140 minuti.

Sapendo che un'ammonizione porterebbe alla fine del suo divertimento, cosa sarà mai indotto a fare? Fin troppo semplice la risposta. L'albanese ha idea verticale e subitanea; non è un nuovo Brozo, più propenso a ruminar palla prima di cederla, ma può essere un fulcro di gioco dinamico, ove la sfera scorra senza interferenze, a patto che ci siano compagni disposti a suggerire delle alternative. Il che pare difficile nel calcio sincopato e posizionale del Milzy trebbiense.

A questo si aggiungono le ritrosie ad agire da gregari del Turbinante Barellik, ieri centrato da un frecciarossa in faccia e quindi intontito, e del turco Chala, più propenso a comandare il gioco che a subirlo.

Per mettere a punto questi automatismi Asllani dovrebbe essere impiegato spessissimo; così non è. Essendo giovane giunge ansiato e, alla prima sbavatura, vede il giallo, trentesimo o giù di lì. Sapendo della regola inflessibile, imposta dall'allenatore con la riga in mezzo, ha chiuso anzitempo la sua partita finendo in castigo dietro la lavagna. A mio modesto parere è un peccato non usarlo maggiormente, liberando un centrocampista verso la linea delle punte, delle quali ne basterebbe una, essendo assenti Correa, anche quando gioca, e Lukaku, infortunato.

Il trio difensivo, sostituti compresi, ha fatto l'usuale dormita ma, arroccato ben dentro l'area di rigore, con mestiere ha avuto ragione di un attacco che, capeggiato dall'auto-marcante Pinamonti, non mi pare in grado di fare sfracelli. Ercolino-sempre-in-piedi Dimarco, avendo speso molto col Barca, avrebbe meritato una tregua, pochi i sinistri invitanti elargiti; mi è parso più propenso all'offesa El Panteron che, schienando il corner del vantaggio, ha anche offerto involontario assist all'ottuagenario bosniaco.

Usciamo dal Mapei Stadium con il bottino pieno; non abbiamo rubato nulla e, con terminali offensivi più efficaci, avremmo risolto la pratica con maggior facilità. Che sia cambiato il vento? Difficile dirlo, in 'sto calcio pazzo c'è una buriana ogni tre giorni, mettiamoci la cerata e prepariamoci a soffrire.

12 ottobre 2022 | Barcellona 3-Inter 3**Sbornia catalana**

Ci avessero detto del pareggio, avremmo firmato un lenzuolo; questo dovrebbe bastare. Abbiamo il destino nelle nostre mani e, battendo i dopolavoristi birrai, saremmo agli ottavi di Cempion Lig. Pur sempre un traguardo, insuperabile in questo inizio di stagione singhiozzante.

Se lo 0-0 rappresenta la partita perfetta, il 3-3 può essere zibaldone di errori che si sono specchiati, essendo in narcisi catalani allergici alla difesa e gli onesti baussia troppo dediti alla protezione dell'area. Come sempre il match è stato ricco di contraddizioni, i blaugrana hanno largheggiato, forti di una tecnica individuale superiore, i nostri hanno estratto conigli da cilindri presi a noleggio. Il folcloristico Cespuglio è ancora acerbo negli atteggiamenti, ora scattante, ora immobile; avesse preso un gol in meno sarebbe stato miracoloso, ha avuto il pregio di lanciare Lautaro nella terza rete. I tre della difesa hanno presidiato, con i secchi di olio bollente, gli assalitori delle mura milanesi; non sono stati impeccabili, ma data la continuità degli attacchi, una sbavatura era da mettere in conto. Ciuffetto Bastoni non ha ancora imparato che in area non ci si volta quando l'avversario tira, la deviazione non è sfortunata, ma è figlia di una postura scorretta. Skri e l'Olandesina non possono lasciare a Bellanova Levandoski nel recupero.

Si è confermato pivotale el Chala, il migliore, una certezza che potrebbe schiude nuovi orizzonti, inspiegabile la sostituzione... non era neppure ammonito. Miky ha usato il mestiere, ha salvato un gol fatto, ma le primavere pesano nell'offendere da così lontano. Turbinante, pur incrementando corse disennate, ha trovato la via della rete, quella che noi vorremmo da lui con maggior frequenza e, a dire dello stato più psicologico che fisico, ha svoltato la sua prestazione, divenuta maiuscola. Ercolino Dimarco è parso al limite della categoria, soprattutto se obbligato al doppio lavoro.

El Panteron ha agito in modo sventato, solcando la corsia di destra senza troppe fortune; non è mancato l'impegno, ma il pericolo è stato più nostro che loro. Non ha avuto sorte Gekko, puntuale nel primo tempo e spento nella ripresa, l'esatto contrario del Toro che, trovato un gran gol, ha, come spesso gli accade, ritrovato l'effervescenza, che un giocatore di quel calibro dovrebbe avere, fornendo anche due meravigliosi assist, il primo trasformato da un volitivo Gosens e il secondo vanificato dal giovane Asllani; quest'ultimo ha avuto l'appuntamento con la storia ma, digiuno di gioco, ha imbrattato il quaderno dei rimpianti. Se non lo maltratteranno si farà, certamente non frequentando la panchina.

Bellanova si è preso spavento con Levandoski, come non capirlo, mentre Darmian ha fatto il suo, ovvero ha limitato le incursioni nell'out di sinistra nostro. Acerbi ha giocato uno scampolo di partita ed è stato correo degli esausti Skri e De Vrij nel non marcare Levandoski al crepuscolo dell'incontro. La squadra ha lottato con spirito commovente, è stata incapace di chiudere l'incontro e di amministrare il doppio vantaggio. Questo da una cifra ai nostri psicologica più che tecnica; quest'ultima è stata improntata dal Milziade del Trebbia che, facendo un cambio cervellotico, ha impostato un 5-4-1 che poteva essere secondo, in termini di strategia, solo al 5-5-5 di Oronzo Canà, Lino Banfi, l'allenatore nel pallone. L'aver tolto Chala per mettere al comando delle operazioni Miky fa un po' sorridere; forse l'armeno ha più fiato del turco? Difendersi a oltranza era il credo di questa sera, rinculare sistematicamente nella nostra area significava, prima o poi, prendere gol e, nei fatti, tre ne abbiamo presi. Tuttavia, avendo agito per procurarsi la prateria, ove far scorrazzare i nostri *delanteros*, Milzy abbia azzeccato una mossa meritevole e meritoria. Ha ragione quindi lo stratega di San Nicolò di Rottofreno e, toccandoci all'infinito in luoghi sconci, dovremmo vedere qualcosa di più nell'anno nuovo. *This is Inter Milan*, una squadra votata alla sofferenza e dedicata a far soffrire; un ottovolante costante e continuo dal quale, alla fine, non val mai la pena scendere.

Viva l'Inter!

16 ottobre 2022 | Inter 2-Salernitana 0

Una domenica morbida

Vidi il primo Inter-Salernitana del calcio moderno, novembre 1998; questa partita assomigliava a quella per molte singolari analogie. Nel '98 appunto, l'Inter di Simoni aveva subito il furto Ronaldo-Iuliano, l'anno precedente, ma aveva anche dissipato perdendo con avversari modesti; in quell'inizio di campionato recalcitrante, avevamo alti e bassi inspiegabili. Tuttavia, proprio il mercoledì precedente, avevamo sconfitto il Real Madrid con doppietta del "divin codino", Roberto Baggio, procurandoci la qualificazione agli ottavi di Cempion Lig. Nel novembre del 1998 i salernitani schieravano Di Michele, che quando vedeva l'Inter si trasformava, e Gennarino Gattuso, poi preso dal Milan; Di Michele segnò e la partita, che vissi nei "verdi" usando linguaggio degno della scomunica, si trascinò sino al quarto d'ora finale dove il Cholo ci rimise in assetto e, all'inizio del triplice fischio, Sanetti centrò tiro dal limite, sporco ma preciso, che si insaccò sulla sinistra del sin lì miracoloso Balli. I demoni di quella giornata portarono alla defenestrazione di Simoni e al campionato dei quattro allenatori. Moratti's time.

Oggi bisognava sconfiggere, prima di tutto, le scorie mentali di Barcellona, poi bisognava giocare con la dovuta attenzione; i colpi per il k.o. erano solo in nostro possesso.

Si è giocato con l'orologio, ove la lancetta dei secondi ha girato con una precisione svizzera per mezzo del turco; el Chala, "pivotale" in questo nuovo adempimento, amministra, cambia ritmo, suggerisce e, nell'occasione del secondo gol, inventa. Che rimanga così in eterno.

Il secondo gol, autentico *knock-down* per gli amaranto, viene perfezionato dal Turbinante Nicolino che, se limitasse il suo spirito generoso, sarebbe veramente il *box-to-box* letale di cui abbisogneremmo: certamente el Chala ha avuto ispirazione deliziosa, ma spettacolare è stata l'esecuzione del Nicolino.

Suntuoso controllo, lieve aggiustamento di ginocchio e battuta di sinistro inesorabile: che fattura calcistica superiore. Da lì in poi, da lui, abbiamo visto solo grande calcio mentre prima, più per foga che per insipienza, ha strاندella-to sfere con fare contraddittorio, se non nella meravigliosa biglia in profondità recapitata a Nonno Gekko che, speriamo, possa avere un attimo di tregua, essendo oggi annebbiato.

Ritornando a Barellik i numeri sembrano schiudere a una stagione diversa: oggi segna il quinto gol nell'annata (dopo 14 partite), record assoluto da quando è all'Inter, sarebbe grande presagio se continuasse con questa cadenza. Si andrebbe verso la doppia cifra, il marchio caratteristico dei grandi centrocampisti.

Nel meraviglioso mondo dell'ottovolante nerazzurro ha agito come piace a me El Toro; un centravanti che si rispetti ha l'obbligo di concludere, come in occasione del primo gol, ogni due o tre partite al massimo. Una palla con poco significato che, con due soli tocchi, viene capitalizzata e convertita in rete; questo gli si chiede. Poi ha provato e riprovato senza fortuna né precisione ma, avendo timbrato, il resto è secondario.

Su questo tripode la partita è scorsa, a tratti sonnolenta, a tratti sbadata da entrambe le parti; inutile accanirsi sul Panteron con i Nordica da discesa libera ai piedi. Normali tutti gli altri con qualche generico brivido che imputo al carico catalano subito in settimana. Un piccolo elogio a Cespuglio Onana: non so se ci è o ci fa. Certo tuffarsi gli piace; a noi meno, però l'efficacia finale parla abbastanza chiaro. Sono convinto che abbia poteri taumaturgici; oggi in completo fumo-di-Londra, *ton-sur-ton* con la carnagione ebano, penso abbia ipnotizzato gli uomini giunti dalla penisola che chiude il Golfo di Napoli.

Da ultimo qualche considerazione sull'allenatore: la squadra sembra più tonica, questo è indubbio. Lo scorso anno, seppure con un inizio meno peggio, facemmo campionato analogo: lenti, velocissimi, buoni e poi, il tonfo.

Che non gli passi per la mente di regalarci analoga stagione perché lo affogo nel Po: dal Trebbia dov'è lui al grande fiume ci sono 5 minuti di macchina.

È 'n attimo!

22 ottobre 2022 | Fiorentina 3-Inter 4

Che culata!

Ho ripassato le sfide disputatesi al Franchi nel corso degli anni e, mettendo un occhio attento sugli ultimi dieci, ho notato un elemento ricorrente: le fasi finali erano state, spesso nel male, decisive per le sorti degli incontri.

Vedere poi la squadra con la maglia gialla, essendo il giallo presente in alcune divise legate a infausti ricordi (la maglia del 5 maggio aveva inserti gialli...), mi ha generato non poche turbe.

Tuttavia, superava ogni più fervida fantasia il pensare che, nel solo recupero, ci sarebbe stato un concentrato di tormento ed estasi.

La partita ci ha regalato non pochi motivi di discussione e una fenomenale certezza: si confermasse questo, Lautaro Martinez assurgerebbe alla categoria che stiamo aspettando da anni, ovvero quella dei fuoriclasse. La partita di ieri, unica nel suo genere, ha infiocchettato ai nerazzurri un dono natalizio in anticipo. Dieci e lode al Toro sarebbe sin poco per: un assist meraviglioso in apertura, una rete “alla Milito”, un rigore procurato e risolto come i grandi “*delanteros*” della scuola “*azul-blanca*”.

Senza il suo apporto avremmo aperto il libro dell’Apocalisse.

Il resto è stato una partita di calci, una zuffa da calcio fiorentino medioevale, orchestrata da due allenatori con pensieri *futbolistici* agli antipodi: un potenziale e futuro innovatore opposto a un ciclostile sbiadito. Fin troppo facile cogliere le rispettive assegnazioni.

Procederei con ordine, per andare al confronto finale. Cespuglio Onana è lì, stasera in verde speranza; sui gol non credo potesse molto ma ho l’impressione che non sia poi così disinvolto.

Il trio difensivo non è immune da critiche; Skri e compari esercitano la professione assediati in un'area che pare il mercato di Papiniano nell'ora di punta, l'errore è in agguato, la loro propensione a commetterlo elevata. Due coincidenze che portano ad avere la peggiore difesa della serie A in trasferta, un record che fa riflettere.

Gli esterni schierati ieri sera sono parsi tutti sotto standard: diligente ma inoffensivo Darmian, negativo Ercolino Dimarco, confusionario El Panteron e poco palpabile Gosens.

Il trio di centrocampo ha avuto nel Chala un riferimento di lotta e di governo, meno scintillante dell'ultimo solito. Miky ha svolto lavoro parco e geometrico in un globale grigiore autunnale; ha avuto il merito di credere sino alla morte nella possibilità di fare gol, venendo premiato con un rimpallo vincente che, a mia memoria, non ricordo nella storia nerazzurra. Avevo visto diversi episodi analoghi contro, culmine della rogna, ma per noi, di così eclatante, non penso ci sia mai stato nulla di simile (sicuramente mi sbaglierò).

Turbinante Nicolino, col fantastico vizio del gol, ha spumeggiato per dieci minuti, è rimasto ingolfato per buona parte dell'incontro, ma ha avuto la forza morale e materiale di promuovere alcune delle rade sortite della ripresa, sbagliando sempre la misura finale ma, se non altro, cercando di essere vitale. Il gol in avvio una perla che vale per sé la sufficienza, sul resto mi è parso vittima degli eventi.

Riguardo all'Asador penso non si debbano spendere parole; sarebbe da interdire, finito.

Il subentrante Gekko ha, nel suo correre affannoso e attempato, creato le opportunità per il rigore e per la fortunosa ripartenza della vittoria. Dopo aver visto l'Asador è parso Zico; in valore assoluto, un vecchio pachiderma che onora la pensione. Il giovin Bellanova, fulcro del modulo "*closer*", in controtendenza, del Milziade Trebbiense, mostra sempre molta volontà, meriterebbe qualcosa di più.

Ed eccoci al Milziade del Trebbia, il ciclostile di cui sopra.

Nel suo essere uguale e scontato Inzaghi propone, all'infinito, moduli e atteggiamenti che hanno il sapore rancido dei film già visti; la partita di ieri è parsa animata da un copione talmente ovvio da risultare stupefacente. Se dicessimo di aver visto quindici minuti di grande calcio bestemmieremmo; in avvio, abbiamo ammirato una combinazione, simil-torello, dove gli unici due fuori categoria hanno estratto una magia. Poi si è materializzata l'anima occulta del *puntero di Bahia Blanca* che, da solo, ha concluso in rete. Essere due a zero a Firenze, dopo un quarto d'ora, non può generare il solito, stucchevole, modulo di controllo che ha portato numerose sventure nel corso del 2022.

La squadra diviene incapace di uccidere la partita, anzi, rallentando il ritmo permette all'avversario, chiunque esso sia, di rientrare, di portare la contesa su un terreno più favorevole.

Il gioco con l'orologio instilla nell'opponente la convinzione che un episodio possa cambiare la deriva dell'incontro e, giocando su ritmi soporiferi, può avere le occasioni per trovarlo.

Italiano – conscio di questa deficienza, che parte dalla panchina nerazzurra – ha azzardato il 4-2-4 e ci ha schiacciato in area per quasi tutto il secondo tempo dopo aver finito il primo in attacco, con una squadra composta da scarti illustri e giocatori che non vorrei nemmeno regalati. In tutta risposta, per arginare quell'assalto, il Milzy ha rispolverato il 5-4-1 incentrato su Belanova, finendo trafitto nell'immane mischia finale, giusta punizione per chi vuole difendersi nei propri sedici metri. Un calcio insensato, privo d'inventiva, ciclostilato appunto, come i proclami dell'oratorio.

“Meglio allenatore fortunato che allenatore bravo” avrebbe detto il Vate di Setubal: senza saperlo, Milzy ha vinto e gira a petto in fuori.

Il calcio moderno, purtroppo, è altra cosa; quello non abita da noi.

26 ottobre 2022 | Inter 4-Victoria Pilsen 0**Sistemati i dopolavoristi**

L'appuntamento con i dopolavoristi del birrificio non avrebbe meritato neppure una riga, tanto fosse un atto dovuto; tuttavia, nelle mente di ogni interista che si rispetti, nell'imminenza di questi appuntamenti, i fantasmi del Turun (Finlandia), del Lugano e dell'Alaves (Spagna), *just to name a few*, si materializzano, non solo prima del fischio d'inizio, ma anche durante le prime fasi del match dove, come avrebbe detto un cronista *d'antan*, la porta appariva stregata.

Non ho visto integralmente la partita ma Cioci, sangue del mio sangue, in collegamento dal tempio, ha stigmatizzato: "Questi farebbero fatica in Lega Pro". Tanto per smorzare eccessivi trionfalismi.

Tuttavia, la conquista degli ottavi non era scontata, sebbene, a partite viste, il Barcellona sia più un nome che non un fatto.

Dai filmati ho ricavato un'impressione singolare: il gioco mi è parso più arioso, meno denso di ansie. È un fenomeno peculiare, ma la squadra sembra dare coraggio all'allenatore; in questo canone calcistico inverso, può aver inciso il cambio di portiere. Nei fatti ha portato la fascia di capitano in una zona del campo dove un *magutt* (*) imprestato alla pelota come il Gigante dei Tatra Inferiori (Skri) può emettere quei tuoni gutturali che possono intimidire avversari e incitare compagni. Ha, per contro, traslocato Nonno Handa in un luogo dove la mobilità non viene richiesta e nel quale sembra aver trovato una loquacità e uno spirito costruttivo che, evidentemente, la gigantesca porta gli inibiva.

Come ho detto poco tempo fa, nel novembre '21 esprimemmo calcio spettacolo, così ci stiamo avviando a fare nel novembre '22; un indizio gradevole e preoccupante al tempo stesso.

Saluto con piacere il ritorno della Belva di Anversa; per quanto narcotizzato dagli infortuni e dal tempo, il gigante ebano incute rispetto diverso se paragonato all'Asador che, per la gioia della compagine, potrà finalmente dedicarsi alle costine e al "*gran bife de lomo*", specialità nella quale non teme rivali.

Ma la giostra non si ferma e la Samp ci aspetta; poi voglio sperare che schieri la Primavera contro il Bayern.

Abbracci nerazzurri, gli ottavi ci aspettano; saranno il capolinea dei nostri inconfessabili sogni?

(*) per quelli collegati da fuori Milano *magutt* è il muratore, un tempo solo bergamaschi da generazioni, oggi egiziani, siriani e similari

Per contro, mi pare evidente che la Dea Eupalla si sia stufata di vederci soccombere.

29 ottobre 2022 | Inter 3-Sampdoria 0

Un'allegra sarabanda

Il relitto della Samp, che si aggira nel mar del campionato, non poteva certo impensierire chi ha avuto ragione del Barcellona; sebbene Deki Stanko abbia trasmesso spirito aggressivo, la compagine dorianiana avrebbe potuto stare a San Siro per tutto il periodo della sosta mondiale e non avrebbe segnato. In compenso, ne avrebbe prese altrettante. Di fronte a squadra pronta per la retrocessione, i nostri hanno lucidato l'argenteria, chi certificando una rinascita vicina alla radicale trasformazione (Barellick), chi smargiassando (El Tuku) e chi conferendo sicurezza, ovvero l'amato Cespuigione.

Il portiere di colore, a cui il *dress-code* fumo di Londra pare conferire aspetto regale, ha mantenuto linda la porta nerazzurra essendo puntuale ed elastico quando gli è stato richiesto; non sarà il nuovo Zamora ma, in definitiva, rappresenta un'entità che si era perduta nel corso degli ultimi campionati, ovvero il portiere.

Il trio difensivo non ha sbavato e l'Olandesina ha inzuccato, come da tempo non gli succedeva; gli esterni hanno spinto "come gregari in fuga", avrebbe detto Paolo Conte.

Tutti sembrano assestarsi su una cifra calcistica più competitiva.

Siamo nella luna di miele inzaghiana, quella fase della stagione in cui riesce tutto; frasseggi alla "City", lanci alla Suarez (Luisito, please), stop alla Maradona e "coast to coast" che portano al gol. Correa, lasciate salamelle e "asado de tira" sulla griglia, ha ingranato marcia superiore e, calciando senza livore, ha pennellato il sette con grande soddisfazione per noi. Vidi analoga azione, senza conclusione di egual pregio ma comunque efficace, per piede di Juan Carlos Pasinato, il Gondrand di Cittadella; sono pezzi che capitano e che vanno accolti con la gioia della sorpresa, aspetterei a gridare al fuoriclasse.

Mentre pare avviato, con sincera decisione, su quel trono il Turbinante Nicolino; l'asse Bastoni-Barella era già stato foriero di gioie contro JMS nell'anno scudetto. Ieri abbiamo assistito a deliziosa replica che ha portato il nostro moto perpetuo a siglare nuovamente. Quello che mancava per incastonarlo nella stirpe dei grandi centrocampisti moderni. Adesso manda meno gente a quel paese, corre con più giudizio; le prossime tre partite ci diranno la verità. Verità che abbiamo in tasca con El Chala direttore d'orchestra; pochi palloni ruminati, una certa capacità di variare i tempi e un'aggressività costruttiva nell'interrompere trame offensive avversarie. Non mi manca Brozo e questo è un segnale importante. Il resto è stato tripudio, una fiera di belle giocate mescolate a negligenze ormai risapute; c'è uno spirito giocoso che non guasta, misura la nefandezza con un sorriso e ne elargisce uno più ampio per la prodezza. Il Milziade del Trebbia può fare i cambi come piace a lui. Tutto si compie placidamente, come diceva un tormentone di qualche anno fa,

“... tutta la banda che suona e che canta

Per un mondo diverso

Libertà e tempo perso

E nessuno che rompe i coglioni”

By Lo stato sociale

Siamo alla 12esima, il Napoli ha gli stessi punti dello scorso anno, il Milan giù di lì e noi ne avevamo 25, oggi 24. Certo i partenopei sembrano di miccia diversa rispetto a dodici mesi fa, però soste e inversioni di forma sono in agguato.

Godiamoci quest'estate allungata, sognare non costa e fa dormire meglio.

1 novembre 2022 | Bayern 2-Inter 0

Un'occasione persa

La partita era insignificante; contava solo l'anima del calcio, ovvero il gioco. Poteva essere un'occasione per sperimentare, per analizzare, per scoprire: ci ha restituito l'unica verità possibile, il calcio moderno non ci riguarda.

Dico questo senza fare accusatorio, non sarebbe il luogo, ma con la rassegnazione di chi, ammirato dalla verticalità dei bavaresi, deve adeguarsi al proprio avvilupparsi orizzontale.

Non abbiamo sfigurato, qualche episodio ci ha detto male, ma, nel complesso, si sono giocati due sport differenti; lo sapevamo da settembre, amen.

Quando si parla di gioco, però, è bene guardare nei dettagli; uno, insignificante nell'evoluzione, ma paradigmatico del nostro essere, si è verificato all'inizio dell'incontro.

Conquista palla dei gialli nella propria tre-quarti, Turbinante accenna per un pimpante Bellanova ma converge verso il centro; nel campo lungo televisivo si evidenzia con chiarezza il *mismatch* offerto da questa abile mossa, siamo cinque contro due e, più lontani, tre contro uno. Suggerimento all'Asador che dovrebbe solo lasciar scorrere per concretizzare inusitata superiorità numerica; stop da oratorio, palla al Bayern e, in men che non si dica, loro sono otto contro cinque... salverà Darmian, impiegato come terzo di difesa, ruolo cui lo deputò in gioventù Ferguson, non Oronzo Canà. Baby Face ieri è stato un professore.

Di Correa abbiamo detto fin troppo; il cocco di Milziade ha avuto talmente tante occasioni per mostrare un presunto talento che vengono sospetti indicibili. Finiamola qui, per favore.

In questo gioco a compartimenti stagni si sta uccidendo Asllani; il ragazzo ha visione, meglio negli ultimi venti metri che davanti alla difesa. Derubricarlo a terza riserva di Brozo-Chala una condanna: non imparerà mai a fare il centrocampista, dote primaria e indispensabile, per giocare al calcio in quella landa. Bellanova ha fattezze da campo di provincia; ha la sfrontatezza di chi vuol far vedere che corre più forte, talvolta ha piede, altre svirgola, segno di una problematica tecnica, risolvibile solo se allenata continuativamente.

Ha esordito in Cenpion Lig Valentin Carboni: sono rimasto impressionato dall'*outfit*.

Pantaloncino abbondante e alla "bagonghi", look anni '30, calzettone che corona il parastinco, un neo-Corso, gamba glabra (si farà la ceretta o se la farà fare?), capello impomatato da *milonguero*. Di Valentin (Rodolfo) ci sarebbe tutto, del calciatore aspetterò altra occasione.

Sui rimanenti, allenatore compreso, sappiamo già tutto; basta vedere come si è difeso in occasione del primo gol per capire quanto rozza sia la nostra organizzazione.

Certo, anche gli interpreti contano, se penso che Pavard è costato come Gagliardini...

Si chiude con un 23 a 7 nelle conclusioni che la dice lunga e copre un'ultima nota: il rigore, sul quale mi piace fare una riflessione con tutti voi.

Staffilata del Turbinante, da un po' di tempo registrato come una balestra; Manè respinge a braccia unite.

Ora, una considerazione e una domanda; cominciamo dalla seconda.

Secondo voi, a centrocampo, qualsiasi arbitro, senza VAR, avrebbe interrotto il gioco e comandato punizione? Non credo esistano dubbi. Già questo sarebbe un primo elemento per affermare, in via definitiva, che esistono i falli e, se commessi all'interno del fatidico rettangolo, generano il rigore. Finis.

La seconda questione è la protezione del corpo; un conto è schermare faccia e parti nobili con un braccio, altro è opporre entrambe le mani, con gesto istintivo ma volontario, “parando” la palla. Tra parentesi girandosi di lato nell’atto di fare questo intervento da estremo difensore. Lo svantaggio per chi tira è evidentissimo; il danno procurato lampante. Mi allineo con Di Canio che, nel suo essere crudo, afferma: “Sta’ a ggiocà-ar-carcio...te piji ‘na pallonata ‘n faccia... e che ssarà mmmmai?”

Esatto, che sarà mai della nostra Inter; domenica vedremo al JMS Stadium, il resto a febbraio.

6 novembre 2022 | JMS 2 – Inter 0

Basta pisarei e fasö

Certi risultati sono scritti negli astri; impensabile che JMS perdesse la quinta partita consecutiva contro di noi, difficilissimo vincere due volte consecutive al JMS-Stadium, impresa riuscita a due Inter malandate di inizio millennio.

L'orizzonte era quindi il pareggio, avrebbe avuto il sapore dell'idrolitina, ma sarebbe servito a mantenere una tenue speranza; la sconfitta – che ha un nome e un cognome, nonché qualche correo – segna la fine della stagione 22/23 per il titolo e complica maledettamente la corsa al quarto posto.

L'asticella era più alta ma JMS è modesta, come dice la sua classifica attuale; tuttavia nella situazione contingente – Torino, il Derby d'Italia – ha nuovamente messo a nudo i reali difetti di questa squadra.

La partita è stata il trionfo dei se e dei ma, l'apoteosi dello spreco lussurioso, diventato un triste marchio di fabbrica della compagine guidata con la riga in mezzo.

Avessimo concluso due a zero il primo tempo non ci sarebbe stato nulla da dire; avremmo potuto marcare anche nella ripresa ma, nei fatti, è come avessimo perso tre a zero. Solo l'occhio vigile del VAR ha potuto cambiare, per un attimo, il corso dell'incontro.

Chi vince festeggia, chi perde spiega, dice un adagio sportivo attribuito a Julio Velasco; io, da perdente, spero di fare esercizio migliore analizzando.

I numeri dicono molto, a riguardo: se in tredici partite prendi diciannove gol c'è qualche problema di assetto, considerato che Bologna e Salernitana ne hanno subiti quanto noi.

Non abbiamo ancora pareggiato una partita, segno dell'incapacità di gestire le situazioni, di rimediare alle sfortune o di capitalizzare delle fortune.

A turno i giocatori, o sono sfavillanti, o deludenti, un'altalena che preoccupa; questi balzi di umore non sono mai figli della forma, ma di quella alchimia psico-fisica che un bravo direttore d'orchestra deve intuire e miscelare.

Questi tre indizi portano al Milziade del Trebbia; *l'è 'n brav fioeu*, allenare l'Inter è affare diverso.

L'uomo con la riga in mezzo è simile alla cucina del suo territorio: se voi andate nel 90% dei ristoranti nel piacentino, non avete bisogno del menù, ve lo dico io.

Antipasto di salumi misti, la coppa è speciale, pisarei e fasö, caramelle burro e salvia, anolini in brodo, qualche secondo simil brasato, zuppa inglese e sbri-solona, rosso gutturnio, bianco ortugo.

Quest'ultimo evitatelo con cura perché è un incrocio tra il "mastro-lindo" e lo "spik e span", l'enologo che lo ha concepito è il padrone o del Maalox o del Gaviscon.

Il suo 3-5-2, ossessivo menù *piasentein*, è un noioso ripetersi di errori, di scelte sbagliate, di convinzioni ottuse che la squadra cerca di modificare, ma che lui non riesce a correggere. Nell'80% dei casi con i cambi non inverte la partita, non ha mai una mossa alternativa, mai una carta che sparigli il mazzo. Gekko è uomo da venti minuti finali con squadre di basso rango; oggi è stato il primo correo, squilibratore offensivo, centravanti inoffensivo. Improporzionabile. Abbiamo una triade di centrocampio in ottima forma, perché non aggiungere un quarto centrocampista per dare maggiori possibilità ai tre di offendere e di non sfiancarsi in un lavoro di recupero nel quale, peraltro, non eccellono.

Oggi abbiamo preso due gol in contropiede quando avevamo palla dentro l'area della JMS; è un peccato mortale tattico. Ne abbiamo rischiato un terzo ma Cespuglione ha messo la manona. Il secondo gol è frutto di un intervento scoordinato di Gosens che difende in affanno, segno di uno sconquasso posizionale degno di una provinciale.

Abbiamo preso gol su corner, poi annullato dal VAR.

Per contro, Gekko ha intercettato un bel tiro di Dimarco, espressione di una divisione dell'area approssimativa, El Manzito ha fallito le occasioni cambia-partita (se segna nei primi minuti diventa un Murcielago, altrimenti pascola e rumina) ma era uno contro quattro nella prima e, nella seconda, sfatto dall'acido lattico accumulato per correre dietro agli assalti imprecisi degli esterni. Tra essi Ercolino è parso molto più fattivo del Panteron che, arrivando con passo ignorante, ha spedito fuori dallo stadio quando, avesse solo fatto rimbalzare il pallone su di sé avrebbe marcato. Il Turbinante ha svolazzato fino a quando si è fatto uccellare da Kostic; da lì si è sconnesso e solo la protervia del Milziade nel cambiare gli ammoniti, gli ha regalato altre delusioni. Infatti, panna acida su questa sbrisolona possa (posso in milanese sta per raffermo), quanto più ha cambiato, tanto più ha generato confusione perché quella è l'unica nozione che sa trasmettere.

È inconcepibile che una squadra, subito un gol, non sappia riorganizzare un'offensiva degna di questo nome, se non un arrembaggio a ritmi sonnolenti, balbettante nei tocchi, irrisorio nelle occasioni, peraltro regalateci da una JMS animata da livore ma priva di reali argomenti calcistici.

Quando, nel 1967, quattro ragazzi originari della West Coast, Los Angeles, decisero di dare un taglio col passato giunsero alla composizione di quel capolavoro che suggellò uno dei film più straordinari della storia del cinema: *Apocalypse Now*.

Coppola, per musicare inizio e fine di quella tragedia dell'anima che si chiama guerra, scelse i Doors: la voce profonda di Jim Morrison, le tastiere psichedeliche di Ray Manzarek, la chitarra orientaleggiante di Robby Krieger e la batteria con richiami tribali di John Densmore.

The End.

Nella seconda strofa il nostro destino gramo di questa stagione annunciata.

The end
No safety or surprise
The end
I'll never look into your eyes again
Can you picture what will be?
So limitless and free
Desperately in need of some stranger's hand
In a desperate land

*Disperatamente in cerca di una qualche mano straniera,
in questa terra di disperazione*

Perdere con JMS, particolarmente con questa JMS, è un peccato non lavabile. Basta pisarei e fasö, non voglio più il Gutturnio; datemi un'amatriciana ignorante, una fiorentina da chilo, un *foie gras* speciale e che il cuoco non abbia la riga in mezzo!

Lo voglio fintamente pettinato, come Keith Richards, che mi imponga dei *riff* di chitarra che mi squassino le budella; basta palla indietro, basta fraseggio elaborato e possesso palla... basta, basta, basta!

Prendere gli olé finali da questi non è mestiere da Inter; chi dobbiamo ringraziare?

9 novembre 2022 | Inter 6-Bologna 1

Gioco, partita, incontro...

Game, set and match: vendicata la sconfitta mangia-scudetto dello scorso campionato, punito un Bologna presuntuoso, venuto a Milano per far il colpo grosso.

Nella realtà, questa è la classica vittoria di chi è forte con i deboli e debole con i forti, copione che stiamo recitando a meraviglia nel corso di questa stagione.

La rete felsinea che ha inchiodato Cespuglio, stasera in affascinante completo pesca, avrebbe fatto infuriare anche un armadillo, per il cumulo di sfighe che condensava; dopo un primo smarrimento i nostri si sono rianimati e – con un'azione ricca di caso, cross sporco e volée mirabolante del bosniaco – hanno tessuto veemente reazione che, se vista domenica scorsa, non saremmo qui a mugugnare ancora.

A casa mia, rappresenta una carenza di carattere equamente divisibile tra giocatori, nessuno dei quali ha il bastone del comandante, e allenatore, placido come il Trebbia nei periodi di secca.

Contro questo modesto Bologna, il deficit di personalità globale è stato mitigato da altri colpi di pregio: detto di Gekko, fa clamore la doppietta di Ercolino, il cui sinistro arcuato è affilato come una *katana*.

Giusto per mettere un po' di pepe, in una partita troppo grassa per essere vera fino in fondo, il Milziade, nel valutare in passato *l'enfant du pais*, provò a cambiargli ruolo e lo portò lontano dalla porta avversaria, quando, nei fatti, il Dima ha calcio e cross di qualità differente rispetto al *look* calcistico da manovale.

Quando il risultato è così abbondante, ogni commento è superfluo; viva l'Inzaghi a trazione anteriore e viva la banda che suona e che canta.

La vicinanza con la sconfitta al JMS'Stadium acuisce il rammarico per le occasioni mancate ma è altrettanto evidente che la squadra viva sui nervi e, se questi non sono irrorati da robuste dosi di camomilla, la negazione della prestazione risulta maggiormente evidente con le squadre di rango leggermente superiore.

Siamo terzi-quarti-quinti, provvisoriamente, e questo la dice lunga sull'ammucchiata che, da qui a poco, si formerà; il Napoli rimane fuori portata. Agisse con questo ritmo, sino a fine campionato, sfonderebbe il record di 102 punti detenuto da JMS.

Si accontentasse di ottenerne 10 in meno avrebbe l'opportunità di mancare 5-6 partite da qui alla fine del campionato senza avere contraccolpi: in poche parole perderanno lo scudetto solo se cadranno in un tombino.

Noi siamo nella mandria di quelli che mirano alla Cempion Lig; *cuntentemes* e prepariamoci per i *magutt*, ingrugniti dalla sconfitta di Lecce. *Vedarem!*

13 novembre 2022 | Atalanta 2-Inter 3

Due tiri: tre gol, colpo finale a Bergamo

Passare a Bergamo può sembrare un'impresa, tuttavia, a guardare i numeri recenti, sembrerebbe un atto dovuto, essendo il rendimento casalingo degli orobici molto altalenante; se aggiungiamo che la Dea ha perso quattro delle ultime cinque partite (oggi compreso), non fare tre punti sarebbe stato un ennesimo smacco per una squadra che vorrebbe essere al vertice.

Come sia maturata la vittoria è fatto difficile da comprendere; con tre tiri nello specchio della porta abbiamo fatto tre gol. Musso ha parato un alleggerimento di Dimarco, nel primo tempo, e Palomino ha spizzato nella sua rete, regalandoci il margine per arrivare in porto; così i conti tornano, due conclusioni, tre reti, miracolo a "Birgum". Per il resto, le nostre finalizzazioni sono parse o dei "terra-aria" a destinazione sconosciuta o dei rantoli di chi emerge dall'apnea.

Il canto secondo dell'Odissea, quello in cui Penelope tesse e disfa la tela, paragonato ad alcuni tratti dell'incontro sarebbe parso un film d'azione tipo "*Fast and Furious*"; palloni maldestri, unitamente a passaggi sconclusionati, si sono replicati su ambo i fronti, a dir del nervosismo e della mestizia calcistica messi in mostra.

Solo in prossimità del secondo gol – scaturito da azione paradigmatica, immaginata dal Milziade del Trebbia – la deriva dell'incontro è parsa nelle nostre mani; il terzo, fortuito, è stato peraltro frutto di un angolo fortemente cercato.

Giunti sul tre a uno, ognuno per parte sua, giocatori e allenatore si sono industriati per far rientrare l'Atalanta e regalare a noi tutti l'ennesimo elettrocardiogramma da sforzo.

I bergamaschi sono privi dei giocatori che hanno contraddistinto la Dea europea; nessuno è più in grado di far svoltare l'incontro e la prosopopea del

Tranviere (Gasperini) cucina il resto. Così abbiamo resistito in trincea, fino al triplice fischio.

Analizzare le prestazioni dei singoli è, purtroppo, esercizio ripetitivo: Onana para il parabile, si attrezzerà per i miracoli. L'Olandesina è nocivo, Skri è distratto, Bastoni è sulle nuvole. Il trio di centrocampo viaggia a corrente alternata; il solo Chala sembra avere un *quid* differente. Si esaurisce con troppe scelte finali sbagliate il Turbinante, mentre l'armeno è solo una buona idea calcistica, spesso nascosta. Gli esterni hanno in Ercolino Dimarco l'unico in grado di offendere con efficacia, El Panteron conserva gli scarponi da sci fuori stagione; i subentranti hanno così poco minutaggio, che sono impossibilitati a dar notizia di loro.

El Manzito esulta per l'autogol provocato e Gekko, colpo di *kung-fu* e "rusada", ha fatto due gol; il miracolato Correa è stato immesso per giocare dieci minuti, neppure il tempo per cucinare una salamella.

Arrivando all'allenatore, è bene fare alcune considerazioni finali, e riassuntive, di questo scorcio di stagione: abbiamo il secondo attacco del campionato e una difesa da classifica centro-bassa. Concludiamo gli incontri, quasi sempre, con una ridda di passaggi: oltre quattrocento, a dir di un gioco ruminato e, spesso, stagnante. La percentuale di passaggi esatti è intorno all'ottanta per cento: a leggerla giusta, sbagliamo un passaggio su cinque.

Tanto per esemplificare: Onana a Skri, il quale gira verso De Vrij, che prolunga a Bastoni, triangolo con Dimarco e... palla agli altri.

Ho sentito dire che Onana ha due piedi miracolosi; non penso che nel calcio, anche quello moderno, il lancio del portiere possa fare, se non per caso, la differenza.

Lo so, è una disamina cruda, ma non mi sento entusiasta di questo inizio.

Passare in Cenpion Lig è stato un successo che, se analizzato con schiettezza, è figlio di una partita giocata col cuore, il ritorno a Barcellona, e di un mezzo colpo di fortuna, l'andata a Milano.

Speravo avessimo trentatré punti, stima normale e conservativa, ne abbiamo tre in meno, siamo fuori dalla lotta scudetto. Il Napoli, a meno di equinozi, vincerà a mani basse; accumulasse quindici vittorie su ventitre partite, arriverebbe, come minimo, a 86. Noi, per superarli, ne dovremmo vincere 19, gli altri 18. Tutto è possibile ma è altrettanto poco probabile.

La media attuale – due a partita, target 76 punti – ci garantirà un grigiore da terzo-quarto posto e l'eliminazione dalla Cenpion, con decoro, se passassimo questo turno. Mi sbaglierò, spero.

Le marcate dissonanze esposte, una cifra di gioco che si fa spumeggiante solo con gli “*sparrring partner*” della parte destra della classifica, le perenni disattenzioni del reparto difensivo e la mancanza di alternative nel gioco offensivo portano tutte a un unico indiziato: il Milziade del Trebbia.

Ha come attenuante generica la mancanza di Lukaku e di Brozovic; il primo era parso lontano dall'essere il devastante guastatore di due anni fa, il secondo è stato vicariato da un lussureggiante Chala che, a conti fatti, non lo ha fatto rimpiangere. Ha usato spesso gli stessi, a dir di un copione consunto; un gioco con la riga in mezzo, tanti gol fatti e molti, troppi, presi, termometro di un assetto frazionato, figlio di un perenne squilibrio tattico. A sua parziale discolpa, il nostro presunto fuoriclasse, Lautaro, ha fatto gli stessi gol di Gekko su azione, non ci sono riserve in attacco e il portiere è stato uomo aggiunto agli altri: tuttavia, Handa e il Cocco Correa li mette in campo lui. Alle seconde linee concede scampoli di incontro, impedendo di prendere un minimo di ritmo partita decente.

Auguriamoci che si riposi guardando i mondiali e il 4 gennaio avrà pane per i suoi denti; da lì potrà avviare un nuovo corso o riproporre analogo minestrone.

Personalmente amo il pacchero al sugo; sinora non l'ho visto, ma non perdo le speranze.

Abbiate una felice sosta.

4 gennaio 2023 | Inter 1-Napoli 0

È stata una vittoria da Grande Inter

Mi viene in mente mio padre, metà degli anni sessanta, leggere serate con amici nelle quali, con la sua erre arrotata, angheriava tifosi di fazioni opposte dicendo: “Per voi è tutto inutile, tanto noi andiamo in porta con TRE passaggi...”. In quel TRE, con la erre che durava tre secondi, c’era una sorta di ineluttabilità divina che il gioco del Mago aveva iniettato in quel leggendario undici.

Fatte le debite proporzioni – sono felice per la vittoria, ma non sono ebbro – questa sera il paradigma del tre si è ripetuto a più riprese e non può essere stato caso.

Avessimo avuto mire più smerigliate, parleremmo di trionfo; *cuntentemes*, avere costretto alla sconfitta senza attenuanti l’unica squadra europea imbattuta deve essere titolo di merito, che va equamente diviso tra campo e panchina.

Sono spesso caustico nei confronti del monocorde Inzaghi, questa volta, tuttavia, la gran parte delle mosse escogitate è parsa eccellente. Con “*umilté*” ha disposto le due linee difensive serrate, una volta si chiamava catenaccio, oggi si dice densità; ha lasciato volentieri il possesso palla, sterile, ai partenopei e, in fase di costruzione, questa la chiave, non ha disdegnato l’inferiorità numerica per avere i due esterni e i due attaccanti liberi di aggredire gli spazi, che gli smargiassi del Vesuvio lasciavano.

Il gol – miracolo di essenzialità calcistica e sublime in ogni dettaglio, dall’apertura del Miky, al cross di Ercolino sino all’incornata di Gekko – aveva avuto repliche analoghe in apertura (Ercolino alto da pochi passi), e ben due volte intorno alla metà del primo tempo, con il piattone fuori misura di Baby Face e con la conclusione sopra la trasversale del Gigante Ebano, dopo assist al solluchero del Turbinante.

Questo a significare l'idea di Inzaghi, che ha l'unico torto di portare alla conclusione esterni poco rodati per quella missione, ovvero buttarla dentro. Non possiamo avere tutto.

Il piano di battaglia di Spalletto da Certaldo, per quanto abbellito da una tecnica quasi "barcellonaista" degli azzurri vestiti di bianco, ha portato all'unico tiro in porta al minuto 89, calamitato da Cespuglio, un portiere sciamanico.

Nel football di trincea, che ha costituito molta parte dell'incontro, si è esaltato un bucaniere d'area come Acerbi, issandolo al vertice del migliore in campo, poiché senza sbavature degne di nota. Hanno guadagnato la biada, arroventando le caviglie dei malcapitati, sia Skri, sia Basto. Gli esterni sono stati eccellenti, ma imperfetti, in Darmian e Dimarco, non sono stati da meno Gosens e il Panterone, il primo più in evidenza del secondo.

I tre di centrocampo hanno sopportato il carico maggiore; bravi e diligenti. La mancanza di lucidità palesata in qualche circostanza trova una scusante nello spossante lavoro di appoggio e copertura cui sono costretti da una forma vicino allo zero assoluto di Lukaku e dall'intermittenza di Gekko, sderenato dai crampi verso il settantesimo, data l'usura agonistica del risolutore di questo incontro. Fuochi di paglia El Toro (omaggio al *campeon mundial*) e Giando, messo in campo per dispnea raggiunta dal vecchio Miky.

In questo mite trionfo manca solo da recensire l'unica prestazione fuori dal coro, quella dell'Asador Maximo, in arte Correa. Questi, nullo, ha la virtù che possiede la diavolina quando si vuol accendere il fuoco (siamo nel suo ambito). Intanto che sposta una salamella o gira una costina, l'argentino sbaigliato è in grado di innescare ogni genere di rovesciamento offensivo, per gli avversari beninteso. Venendo impiegato sul finire della gara, rianimerebbe anche l'Acquapozzillo o la Nocerina, costringendo le nostre coronarie a patire oltre il dovuto.

Un neo che dobbiamo accettare in questa serata di calcio fintamente retrò; col possesso palla non si vincono le partite. Noi, almeno questa sera, andiamo in porta con TRE passaggi... e ce la godiamo!

Buon Anno a tutti e forza Inter, nelle prossime tre partite una prima verità sulla stagione.

7 gennaio 2023 | **Monza 2-Inter 2**

Questa può essere solo l'Inter

Il calcio ha leggi ferree che, se non rispettate, presentano il conto: quello di Monza è salatissimo, non foss'altro perché avevo perso l'abitudine di vedere il mio quasi omonimo, Galliani, strillare come un ossesso.

Questo fa male. È una battuta d'arresto importante, forse decisiva per le speranze di campionato, ma solo averle coltivate sarebbe colpevole.

Il nostro rango è questo, dalla dirigenza sino all'ultimo dei giocatori, passando, ovviamente, per il Milziade del Trebbia.

I numeri parlano chiaro: il numero di tiri in porta è stato uguale, noi abbiamo fatto due gol dei quali uno regalato. Abbiamo preso due gol, Cespuglio, non immacolato nel secondo gol, ci ha messo una pezza più di una volta, il "nostro" Di Gregorio ha fatto poca fatica. Un arbitro precipitoso ha annullato il possibile tre a uno, tuttavia il Giando poteva evitare di spingersi col suo marcatore, a dir dell'insipienza minima di alcuni dei nostri. El Toro ha preso un palo che, come diceva il grande Fuffo Bernardini, è un bel tiro sbagliato di poco.

Certamente la fortuna sembra guardare da un'altra parte.

Tuttavia, al minuto cinquantacinque, eravamo in apnea, intrisi dalle scorie psico-fisiche della partita col Napoli; abbiamo una squadra vecchia e le partite consecutive devono essere calibrate con maggiore attenzione, ma lo stratega di Rottofreno, Piacenza, vuole sempre gli stessi. Lo scorso anno li ha cucinati intorno a marzo, quest'anno la casseruola sembra già pronta con gli aromi, El Chala e il Turbinante Nicolino sono già stati cosparsi di olio per l'infornata, pur essendo stati entrambi salvabili in questa serata uggiosa. Miky è stato solo sprazzo e molta colpevole confusione.

Che la rosa non sia sontuosa posso concordare, per contro, se le cosiddette seconde linee non giocano dal primo minuto col Monza, quando devono giocare? Aggiungo, tanto per fare un esempio, il turco, fatto giocare nell'ultima mezz'ora, contro avversari già provati, non ha più opportunità di incidere?

Lukaku è la controfigura del giocatore che abbiamo ammirato, pensavo avesse solo bisogno di giocare, mi devo ricredere: non può più giocare.

Colpevole inserirlo, impossibile non vedere questo stato di forma drammatico in allenamento. Dovendo lasciare l'Asador alla "*parilla*", devi trovare una seconda punta di circostanza, chiunque sarebbe meglio di quei due allo stato attuale delle cose.

Gekko l'ha ciapà no un balun... era ancora annebbiato da mercoledì, el noster nono... il nostro nonno.

Gosens sembra attraversare un momento di forma accettabile, alterniamolo con Dimarco, che sembra avere la spia della riserva già accesa. Dumfries pare un dazio, particolarmente in difesa, mancano dieci minuti alla fine, un difensore di mestiere sicuramente non avrebbe fatto saltare Caldirola. Hai già visto da mezz'ora che questa partita si porta a casa solo col mestiere, perché non hai mezzi fisici e tecnici per opposti a una formazione grintosa. Arriva sempre prima e gioca un calcio-flipper che disorienta. Cambia pensiero, Milziade!

Inzaghi è stato genio col Napoli ed è diventato ignorante stasera? No, il Trebbiense è questo qua, monotematico e incapace di sensibilità calcistica. Alcune volte gli va grassa, altre, ovvero quelle in cui deve, sin dall'inizio, sparigliare per cavare sangue dal muro, non inventa nulla.

C'è un ragazzo in panchina che si chiama Asllani: è colpevole caricarlo di responsabilità facendogli fare il perno del gioco, è doppiamente colpevole non farlo mai giocare, per fargli fare mestiere, in tutti i ruoli del centrocampo.

Nel semi-naufragio di stasera emergono i demoni di ottobre, voglio sperare siano carichi di lavoro che ci proietteranno verso una leggiadra primavera;

tuttavia il campionato non lascia tregue e, giocando ogni tre giorni, le rotazioni sono obbligatorie.

Sapevo che la partita col Napoli non era veritiera, speravo che, almeno col Monza, si sarebbe potuto portare a casa il risultato; un errore sottovalutare le insidie dell'interismo.

Finisco quindi con la legge calcistica di oggi: meglio un asino vivo di un campione morto. Se poi l'asino gioca dieci minuti ogni tre settimane da lui avrai solo dei tagli.

'ndem in lett che l'è mej!

10 gennaio 2023 | Inter 2-Parma 1 d.t.s.**Inizio stentato di difesa al titolo**

Ieri mi sono vaccinato contro il Covid; quarta dose. Organizzazione perfetta e, in meno di un quarto d'ora, sono di fronte alla Dottoressa che mi avrebbe fatto la "punturina".

Nel compilare la modulistica vedo che usa una penna con i colori sociali; nerazzurri. Ironizzo e la trovo favorevole. Si completa quel breve rito e, nel congedarmi, chiedo le raccomandazioni del caso, giusto per sapere se ci saranno reazioni o simili.

La risposta è semplice: "Stia tranquillo, non dovrebbe esserci nulla."

"Allora domani sera, guardo la partita?"

La collega, ridacchiando: "Guardi che il vaccino vale solo col Covid, per l'Inter non siamo attrezzati!"

In effetti aveva ragione; il calcio rantolante e affannato ci ha trascinato fino ai supplementari dove, per inerzia, abbiamo prevalso.

Ogni commento comporterebbe un sacramento a sostegno e non mi pare il caso; troppe le variabili in gioco per giudicare una prestazione così raminga e desolante.

Salvo solo l'azione della vittoria, lancio ispiratore di Asllani, aggancio e cross di Ercolino e invenzione di capoccia dell'esperto e professionale Acerbi.

Centoventi minuti per vedere una vera azione da gol... non siamo vaccinabili.

Me lo avevano detto; la colpa è mia che agisco col cuore e non col raziocinio.

14 gennaio 2023 | Inter 1-Verona 0

Vittoria modesta e pensiero a Riad

La testa era, evidentemente, a Riad per il Derby di Supercoppa in terra saudita; possiamo raccontarcela in molti modi, ma in questo calcio, virulento e febbrile, il risparmio di energie diviene essenza della sopravvivenza.

La vittoria striminzita lascia insoddisfatti ma, tuffandoci nella retorica pallonara, meglio vincere giocando male che perdere giocando bene.

El Toro ha azzeccato un geniale colpo di biliardo facendo intravedere una possibile goleada; invece, nella testa di tutti i giocatori si è assestato un pilota automatico che ha portato a ridurre i giri del motore, fenomeno pericoloso ma, almeno per ieri, efficace. In fondo i rischi corsi non sono stati eclatanti e la nave è rientrata in porto senza graffi, dopo quasi cento minuti di sonno e fastidio.

È stato un lungo fine settimana: iniziato con il contropiede di Adopo (avessimo perso noi come il Bilan, ci saremmo incatenati, fustigandoci, ai cancelli di Appiano, come i lucchetti del ponte Milvio... non è mia, ma del grande Enrico Bertolino) e terminato con la “*manita*” che Spalletto da Certaldo ha rifilato al grande capo zebretta “Horto Mu’o” (Corto Muso).

Sono soddisfazioni anche queste, modeste perché è brutto gioire delle disgrazie altrui; disgrazie che avrebbero potuto essere ancor più interessanti se i leccesi avessero portato a termine l’opera. Va bene così.

Questa settimana verso il mezzo dell’inverno ci consegna una prima, parziale, verità: il Napoli perderà lo scudetto solo per volontà propria, noi potremo lottare per un posto in Cenpion Lig.

Essendo questo il mandato conferito al Milziade del Trebbia, non rimane che guardare, stancamente, il succedersi delle partite; lo spettacolo di ieri potrà ripetersi, mancano grossomodo 25-27 partite (Cenpion permettendo, ovvio), giocarle tutte per stupire significherebbe avere dei *supermen*.

Noi abbiamo Ercolino, il Turbinante, El Chala, il Giando con un solo attaccante ondivago e un altro a corrente alternata (Gekko), onestamente non possiamo pretendere il Luna Park tutti i giorni; accontentiamoci del pesce rosso di ieri che vale tre punti. A Riaaadddd, per la madre di tutte le partite!

18 gennaio 2023 | Milan 0-Inter 3**La Supercoppa è nostra!**

Quando si mandano i cacciaviti agl'inferi, il luogo che a loro compete, provo un'enorme gioia, che si amplifica se c'è un trofeo in palio.

Le ultime due volte, negative, erano state distanti; nel '77 Maldera e Braglia resero amaro l'addio al calcio di un inviperito Mazzola (uscì dal campo citando Dante, per i torti arbitrali di quella finale di Coppa Italia) e nel 2011, ultimo precedente di Supercoppa, le frattaglie dei Tripletisti, unite a imbarazzanti innesti, si arresero, sotto la guida del tranviere Gasp, in quel di Pechino.

Oggi c'era in palio un pezzo d'argento, ma c'era anche la rabbia per uno scudetto perso proprio a causa di un derby mal condotto; la voglia di rimediare a una stagione regalata.

Tecnicamente è stata una partita ondivaga, fatta di fiammate improvvise, all'interno delle quali c'è stata solo l'Inter, con una qualità ultima troppo differente per non essere sottolineata. Il sigillo posto dal Toro ha il sapore della categoria suprema, una carezza meravigliosa per addomesticare il pallone e un esterno in controtempo per mandare la sfera a baciare il palo interno prima di finire nel sacco. Solo quello vale la serata.

Meriterebbe un premio speciale l'azione del primo gol, insieme di intuizione calcistica e perizia tecnica, conclusa come una sinfonia di rango.

Nonno Gekko a far da direttore e da solista, gran giocatore quando le nebbie della tensione livellano le corse.

Il fatto che i crampi abbiano attanagliato più contendenti la dice lunga sul grado di ansia che questa partita aveva portato con sé; inutile pretendere fraseggio e coordinazione. Hanno agito con grande sapienza sia Baby Face, che ha concesso all'efebico Leao il minimo sindacale, sia Acerbi, sempre molto presente. Skri ha svalvolato qualche volta di troppo e con lui Basto, ma entrambi

hanno messo piedoni e crapate risolutive quando il fortino era stato preso d'assalto dagli indianini rossoneri. Il centrocamp ha agito con precisione, avendo nel Turbinante Nicolino l'uomo capace di rovesciare il fronte e nei due balcanici gli utili metronomi per articolare le azioni che avrebbero portato bottino già pingue nel primo tempo se avessimo avuto un pizzico di cattiveria in più. Dimarco ha chiuso azione da sogno, quella che al Milziade piace di più ma, centrifugato dalle continue scorribande, ha dovuto lasciare per un volitivo Gosens. Ha messo qualche cazzuolata calcistica anche il Giando, a dir dell'ebbrezza collettiva. Lo stesso Correa ha giocato il 10% dei palloni utili, contravvenendo alla regola che vuole lo zero assoluto sul suo tabellino. Asllani ha fatto un numero da circo quando la contesa era ormai archiviata. Mi piace infine ricordare il potere da autentico sciamano che sprigiona Cespuglio; calamita palloni, smagnetizza staffilate e, quasi avesse lo sguardo di Nembo Kid, respinge palloni ben fuori dalla porta solo direzionando gli occhi. Anche stasera non prende gol; non credo si solo fortuna.

Un pensiero va a Mister Supercoppa, ovvero a Simone Inzaghi; già qualche settimana fa dissi che certe azioni, quella del vantaggio per esempio, non possono essere caso.

La scelta di rintanarsi basso, pur non vedendomi entusiasta (ho un cuore ballerino e vorrei giocare sempre in area avversaria), alla fine gli rende giustizia; non so perché la squadra conceda così tanto campo in certe fasi della partita. Sono azioni perniciose e potrebbero far rientrare chiunque in match già chiusi; questa sera non è avvenuto e festeggiamo, però caro Milzy un occhio in più a quelle amnesie non guasterebbe.

Un altro tris ai milanisti monda ogni peccato, andasse sempre così firmerei. La bacheca si riempie di metallo non preziosissimo ma pur sempre valevole e, come più volte ricordato, l'anno scorso JMS, quest'anno i livorosi diavoli rappresentano due scalpi per i quali sentirsi soddisfatti. Come diceva Shakespeare: "Il resto è silenzio!"

23 gennaio 2023 | Inter 0–Empoli 1

Coazione a ripetere

Coltivo, assieme a mia moglie, una debole passione per la musica classica; la Scala, quella vera, offriva un Rachmaninov con ottima pianista italiana, Beatrice Rana, bravissima, e la terza sinfonia di Beethoven, l’“Eroica” che l’immenso compositore scrisse, con sentimento ambivalente, per Napoleone.

Nell’altra “scala” affrontavamo l’Empoli, sinceramente ho preferito, quasi per presagio, la sinfonia che – chi ha avuto il privilegio di ascoltare, con veri eruditi, Von Karajan o Furtwängler – nella direzione attuale di tal Shani si è rivelata un brodino stinto. Doppia delusione, quindi.

Il direttore conta moltissimo; ce lo dice il calcio. E noi che da Helenio finimmo sino a Chiappella lo imparammo sin da giovani.

Nel suo essere standard il Milziade del Trebbia non sembra imparare neppure dagli errori recenti, Napoli e Monza, ieri, Milan ed Empoli, oggi.

La sua è una forma psichica modesta ma perniciosa: si chiama “coazione a ripetere” che porta l’individuo a fare continuativamente cose che gli danno sicurezza, lavarsi spesso le mani, per esempio, o, peggio, abbandonare sempre le diete. Sono atti autodistruttivi che il Nostro ripete con imbarazzante continuità.

Il giudizio è il solito, avendo visto la partita a spezzoni; l’Empoli ha gamba, una buona organizzazione di gioco ma, se lo sciamano Cespuaglio si fosse fumato qualche peyote di meno, saremmo a celebrare uno squallido zero a zero.

Poco conta per la guerra di trincea che si dovrà combattere da qui a giugno, sottolineo giugno, per rimanere abbarbicati al quarto posto, unico obiettivo reale di questa stagione che ci ha già dato il “premier” dei modesti.

Il ripetere, stancamente, i soliti undici significa non comprendere il calcio dei tre giorni. L'aggiunta drammatica è mettere l'Asador Maximo a sorreggere un Torito a corrente alternata, avendo questi giocato un mondiale psichicamente dispendioso. Neppure la sventatezza di Skri, giocatore già "in cimbali" di suo quando non fresco athleticamente, inzurlito (*) dalle voci di mercato, ha indotto lo stratega padano a variare il modulo che assomiglia a una coperta di Linus.

Così, non mescolando sedicenti campioni con modesti pedatori, quando la tempesta si profila all'orizzonte, deve ricorrere ai giovani mozzati che fanno la figura del povero Bellanova. Sono convinto, ma Inzaghi non me ne darà mai la prova, che, se schierato dall'inizio, avrebbe fatto miglior partita. Al sessantacinquesimo, stanco, avrebbe ceduto a un Darmian o un Dumfries (ammesso che anche questo non sia sul mercato) che avrebbero speso energie più efficaci contro un Empoli meno aggressivo, per logica di usura calcistica.

Ma questo concetto non entra nella testa del Milziade che, come lo scorso anno, alternando exploit e nefandezze, porterà, assieme al suo fidato Asador Maximo, a grigliare l'ormai esausta truppa. Prepariamoci, il giro di boa porta a un finale di 74 punti, linea minima per finire in Cenpion Lig.

(*) Quando andate a cena e finite sotto la cassa della musica lounge, oppure di fianco all'amica di vostra moglie appena divisa dal marito che vuole sfogarsi, oppure tutte e due insieme, in Romagna si dice: " 'a mà inzurlì"... mi ha inzurlito... spero renda l'idea.

28 gennaio 2023 | Cremonese 1-Inter 2

La maledizione dei sedici metri

L'inizio non è stato dei più promettenti, sia per il goal subito, sia per la concomitanza: Okereke, da solo, potrà calciare, a porta vuota, cento volte e non prenderà mai più quella traiettoria. Fortunatamente i nostri hanno tergiversato qualche minuto e poi, rimessa la contesa nella giusta carreggiata, con due cornate del Toro l'incubo Cremonese è stato scacciato.

Lo dico a cose fatte perché, nello svolgersi della partita, ho rintracciato le solite idiosincrasie che ci accompagnano da troppo tempo; pur essendo un caustico requisitore del Milziade, spezzo una mezza lancetta a suo favore.

Non credo sia semplice gestire l'Inter e l'Inter di questi tempi – con giocatori in partenza, giocatori svogliati e supposti campioni sul viale del tramonto – credo sia ancor più complessa.

Lui governa la barca con una ripetitività che, pur facendo apparire il gioco molesto e scontato, se non altro dà un minimo di certezza ai singoli; ma siamo alla scelta tra morire fulminati o annegati, poco cambia alla fine.

In questo contesto che sa di apocalisse, tipico scenario nerazzurro, mi piace centrare l'attenzione su un problema endemico che denominerei “la maledizione degli ultimi sedici metri”.

Guardo i numeri. Cominciamo dai più semplici: quattordici angoli a favore. Avessimo giocato ai giardinetti (tre corner = un rigore) avremmo risolto il match in poco più di venti minuti; siamo in serie A e da un corner su 14 è nata l'azione del pareggio. Trenta, ho riguardato più volte i tabellini, conclusioni di cui dieci nello specchio della porta. Ora, prendere una volta su tre la porta avversaria fa preoccupare; detta peggio, almeno venti volte siamo andati lontano dal bersaglio, roba da scoraggiare il pubblico che acquista i biglietti dietro la porta.

Non conto poi le azioni offensive che portano alternativamente El Panteron ed Ercolino – col supporto di Basto, Chala e Baby Face – a mettere palloni in mezzo ove i nostri sono piazzati peggio che all’oratorio: in gergo la chiamano “divisione dell’area difettosa”. A casa mia significa mancanza di automatismo nella zona nevralgica del campo; tutto ciò si traduce in un palese sbilanciamento della squadra che, accorrendo disordinata in quel luogo, ha lasciato praterie ove i cremonesi hanno potuto imperversare ma, essendo auto-marcanti, i danni sono stati di modesta entità. Quando poi, ai due attaccanti presentabili, si sono sostituiti El Asador Maximo e l’ex-Belva di Anversa, la “conclusività” nostra è diventata nulla, col risultato di alimentare perennemente la controffensiva sterile degli oppositori. Quello che abbiamo acquisito è un vizio capitale che mi fa pensar male: non si possono fare 40-45 attacchi per partita e concretizzarne una risicata percentuale. Certo Gekko ha brillato in rifinitura ma è stato effimero nelle conclusioni; dal Giando non possiamo aspettarci nulla. Chala mi pare, assieme a Miky, guardingo; lo aspettano i lavori forzati in settimana e sprecare più del giusto significherebbe finire in bolletta per le due fondanti sfide che ci attendono. Se non segnano gli attaccanti qualcun altro dovrà ben pensarci, ma non parrebbe il caso nostro.

La difesa è e sarà una sofferenza, Skri è già all’*“au revoir!”*, ammesso che abbia ancora qualcosa di nerazzurro cui essere legato; il Durlindana, schermo difensivo importante, archiverà questa stagione come quella del declino, salvo rianimarsi con soldi diversi dai nostri. Asllani per il Milziade è solo la riserva del Chala e non può giocare in altro ruolo del centrocampo e, via il Turbinante, siamo all’acerba primavera, Carboni, Fontanarosa e Zanotti. Non confortante se devi ancora batterti su tre fronti. Col titubante gerontofilo (amante del vecchio) Milziade “peggio me sento”, si dice a Roma.

La corsa Cenpion Lig è ristretta a cinque squadre per tre posti, avendo noi da affrontare in casa tre su quattro delle pretendenti; non un vantaggio da poco. Napoli vincitore ormai scontato, con dieci vittorie in diciotto partite si renderà irraggiungibile. Siamo secondi, meglio così che peggio.

31 gennaio 2023 | Inter 1-Atalanta 0**Tranviere in deposito**

Lo snodo di Coppa Italia con l'Atalanta poteva essere uno scoglio nascosto; questo ha messo in allarme il Milziade che, per incanto e per necessità, ha impostato il miglior schieramento possibile, con quella giusta dose di *turnover*. Ne è scaturita un'Inter insolitamente fluida, favorita da un avversario gari-baldino, che la prosopopea del Tranviere (Gasperini) ha disposto convinto di stropicciare i nerazzurri veri, in virtù di un calcio più spumeggiante.

Così non è stato, sebbene gli orobici abbiano avuto più di un'opportunità, che le amnesie dell'olandesina forniscono con troppa frequenza; la nostra fortuna risiede nelle doti sciamaniche di Cespuglio. Questo contrasto arancio-ebano evidentemente disorienta l'avversario; le uscite saranno da brivido, l'impostazione generica dettata dal caso, ma, alla fine, Onanone ha strappato un altro "*clin-scit*" (per dirla alla Pardo) e le coronarie hanno sofferto il giusto.

Tra le mosse obbligate c'è stata quella vincente: Baby Face Darmian sulla linea dei tre. Milzy ha rispolverato l'eterno ragazzo in un ruolo che l'immenso Ferguson gli aveva consegnato nello United, non nella Turris.

Questo Professionista, con la P maiuscola, ha ripreso il dizionario e, oltre a svolgere compito difensivo, ha reso le uscite della sfera più precise, elemento che ha consentito a un Chala in spolvero, a un Miky meno abulico e a un Turbinante efficace, ma nervoso, di gestire la fase offensiva con una spigliatezza che autorizza qualche piccolo sogno. Assecondati da una fisicità degli esterni ritrovata, ma ancora troppo approssimativa nelle fasi conclusive, hanno menato una danza ben lontana dal calcio ruminato e orizzontale che ci avevano propinato in tempi recentissimi, a dire che "*el froebi*" sia materia ben lontana dalla matematica e solo poco dipendente dalla logica. Il Milziade del Trebbia ha schierato la mitica Lu-La, nel tentativo di rianimare la Belva di Anversa;

non giocando da più di un anno in modo continuo Big Rom ha perso condizione. Per me ha perso anche anima, quell'ingrediente essenziale che trasforma un potenziale plinto in una feroce pantera. La postura di Lukakone depone per il plinto: le mani sui fianchi, la bocca aperta, perennemente alla ricerca d'aria, sono gli elementi significativi di un atleta spento, più nell'intima convinzione che nel tempo atletico. Non penso, pertanto, che siano solo segni da scarso allenamento. Così Inzaghi, inserendo Asllani per el Chala e Gekko per il suddetto, non ha sconfessato modulo e ruoli, come da copione.

La Ge-Lu, oppure Lu-Ge, si può variare a seconda dell'ispirazione, ha mostrato l'attitudine del Torito a battersi comunque e ha palesato un difetto che porta scusanti all'*entrenador*. Con un attacco così mal assortito, per rendimento, credo sia dura far risultato: Inza', non credo per convinzione, ha poi pensato di inserire l'Asador Maximo, plinto cementato di fronte alla carbonella, che, contrariamente alla sua indole, ha fatto qualcosa... si è fatto ammonire.

Ha preso il cartellino all'arbitro, lo ha sventolato sulle braci per rinvigorirle, e ha posizionato un *Gran Bife de Lomo* per festeggiare l'ennesima semi-finale raggiunta dal suo estimatore, ovvero il Simone Inzaghi di cui sopra.

È un piccolo traguardo che ci fa sperare in un finale di stagione meno vano; sotto col Derby, la vittoria varrà triplo.

5 febbraio 2023 | Inter 1-Milan 0

Toro dieci e lode!

Non avevo in conto di soffrire; nel pomeriggio ero andato anche a fare un giro, imbattendomi, nella metropolitana, in un gruppo di giovani dai tratti somatici nostrani. Una decina di sciarpe nerazzurre, tutti tra i venti e i trenta; parlavano un tedesco strano. La curiosità mi ha spinto a chiedere: non ho capito bene da dove venissero, forse tra Berna e Zurigo, tutti associati a un Inter Club fatto di emigranti dalla Calabria e dalla Basilicata. Senza retorica, questa è la forza del calcio e, senza dubbio, il potere del Derby.

E senza retorica ho pensato a loro quando il grigio Massa ha fischiato la fine. I numeri parlano di un dominio incontrastabile; paradossalmente, il Milan è parso più in partita a Riad che questa sera.

Noi abbiamo fatto, molto, e disfatto, con un atteggiamento strano da commentare; se concedi un tiro in porta all'avversario sei stato vicino alla perfezione, eppure, dal sessantesimo in avanti, abbiamo sofferto senza motivo.

Nel secondo tempo, assai peggiore del primo, avevamo fatto anche due gol: uno annullato dal fuorigioco elettronico (bene che ci sia), l'altro annullato a Lukaku dal grigio Massa, un arbitro che usa metro tutto suo per giudicare i contatti e che, in epoca VAR, si arroga decisioni che sarebbero molto più giuste se lasciate sedimentare televisivamente. Ma l'ego arbitrale non passerà mai.

Ha svettato su tutti Lautaro Martinez, restituito a nuovo lignaggio dal titolo di campione del mondo; in lui credo stia sbocciando una consapevolezza diversa, una maturità calcistica che tutti aspettavamo. Dieci e lode.

Ho visto un pacchetto difensivo molto concentrato, che solo sul finale ha perso qualche minima battuta; ma con in porta lo sciamano, Giro Giroud ha sbagliato lo stop con cui lo scorso anno ci fece fessi.

Potere di Cespuglio che ha fatto un'unica parata su un tiro a mio avviso fuori dallo specchio, giusto per guadagnarsi la michetta.

Il trio di centrocampo, turbinando con vigore, ha tenuto il comando delle operazioni salvo distrarsi in qualche occasione; non possono girare a mezza potenza, la minkia è dietro l'angolo. Ercolino ha sentito la sfida, accumulando imprecisioni non da lui. È stato come sempre perfetto Baby Face, un giocatore da imbalsamare.

Nonno Gekko ha agito di raccordo ma, stante che el Toro non può fare tutto, la sua opera è risultata avara laddove sarebbe servita; mi è piaciuto il piglio della Belva di Anversa. Lukakone è sembrato dare segnali di risveglio e avrebbe fatto anche gol ma, per le ragioni di cui sopra, ne annotiamo solo l'efficace impegno. Non ha sfigurato Gosens, si è applicato addirittura il Giando e ha fatto in tempo a dare qualche sventola di durlindana Brozo che, andando avanti, ci potrà tornare utile.

I numeri sono belli da vedere: otto corner a zero, trentacinque cross, dieci a quattro le conclusioni cui vanno aggiunti due gol annullati. Ci sarebbe stata brillante allegria ma, come sempre, si sono consumate le coronarie.

Vincere il Derby regala un semestre di pace; ne abbiamo vinti due in un mese, sembra di essere al Giubileo.

Girano le palle per l'occasione dello scorso anno ma indietro non si torna; *this is Inter Milan*, prendere o lasciare. La mia nonnetta avrebbe chiosato "*Mejo cusì che pezo*" (Meglio così che peggio)... come darle torto, pensate ai diavoletti con le loro casse di pere.

13 febbraio 2023 | Sampdoria 0-Inter 0**Avvistati palloni in mare**

Nel percorso di un campionato bisogna sopportare partite come queste; negli anni buoni le vinci di “sghetto” a tre minuti dalla fine, negli anni grami ti fanno goal e non riesci più a rimontare, mentre nelle annate insipide, come questa, finiscono zero a zero.

Le considerazioni che possiamo fare sono molte, meglio riservarle a tempi diversi; il foto-copione del Milziade Trebbiense propone, pur mutando lievemente gli attori, una prima mezz'ora spumeggiante, una finale di primo tempo allegro, un inizio ripresa (non sempre) ardito e dal sessantesimo inizia un declino irrimediabile, più o meno lento a seconda dell'avversario, che ci vede tossire calcio come un vecchio all'ospizio. Privi di ossigeno, annebbiati nelle idee e nello spirito, ci trasciniamo verso l'epilogo votandoci a non si sa quale santo, sparacchiando palloni in mischia in cerca di chissà quale ventura. Ieri, per esempio, al minuto 93 Ercolino fuori registro ha sputato un pallone in area dove nonno Gekko, dimenticandosi di torcere il collo, ha incocciato la sfera liberando l'area avversaria, avendo spedito il cuoio quasi in fallo laterale. Roba da ridere per non piangere.

Non facciamone una tragedia, la cifra tecnica, essendo la condizione fisica ondivaga, rimane bassa; concorrono a farla scendere di rango gli isterismi del Turbinante contrastati dall'impotenza del gigante Ebano, ovvero quello che rimane di Lukaku. Vista la riprovevole scenetta, un allenatore di peso avrebbe detto ai due di non presentarsi in campo a costo di schierare il magazzino. L'uomo dalla riga in mezzo ha fatto Pilato e ha avvilito un già avvizzito Gosens, ha sopportato il Turbinante scontroso-svoglioso e ha fatto marcire definitivamente la spelacchiata Belva di Anversa, ormai avviata al prossimo giardino zoologico calcistico.

Ha alternato Baby Face con el Panteron, di fatto peggiorando la fascia destra, ha messo il Durlindana a far minuti avendo compassione del Chala, fulgido ma di poco impreciso, e dell'oscuro Miky che, a furia di essere oscuro, alla fine appare invisibile. Della forma inversa di Ercolino mi pare di avere detto, mai centrato nelle azioni nevralgiche (in area piccola almeno la porta va presa...), mentre il trio di difesa non pare aver avuto mai gravi tentennamenti.

In ogni caso Cespuglio sciamano è arrivato a incutere così tanto timore, in questa livrea “black on black”, che il tiro dei Doriani più vicino è finito a più di dieci metri dalla porta.

Anche qui, mantenere la difesa a tre per mandare alla conclusione o Skri o Acerbi non mi è parsa mossa lungimirante, ma credo che il convento passi questo, particolarmente quando l'avversario ha l'arguzia di rimanere compatto nella propria area.

Capitan Toro si è rattrappito, sguisciando (dell'inglese onomatopeico “to sguish”) palloni invitanti; è così anche lui è finito tra i dannati. Non possiamo che prenderlo così, perché lasciarlo significherebbe giocare con uno del pubblico centravanti.

Certo, produrre venticinque conclusioni e non capitalizzare nulla fa sorgere degli interrogativi sulla conduzione finale delle azioni stesse, ma le eventuali accuse verrebbero puntualmente smontate tra cinque o sei giorni e riconvertite tra dieci.

Galleggiamo in un'aurea mediocrità, legati a un rimpallo o a una deviazione; stregati da un destino che non vuol mai farci spiccare un vero volo, sognando sempre un domani differente.

La versione di Cecio

Esimio Mam,

prima di tutto le scuse, il silenzio è stato lungo, troppo lungo per uno abituato da anni a vergar minchiate ad ogni piè sospinto, anche nei casi in cui dignitosi silenzi avrebbero prodotto risultati certamente migliori.

Fossi scrittore potrei buttarla malamente in corner adducendo il primo fatidico “blocco” innescato da chissà quali tormenti, o mettendo in fila scuse irricevibili alla stregua del miglior John Belushi della storia, quello nel tunnel, con la faccia infangata, che inanella un rosario di calamità bibliche per convincere una meravigliosa Carrie Fisher a non imbottirlo di proiettili.

Ma scrittore non son mai stato, (scribacchino da elogio funebre forse, ma solo nei momenti di massimo splendore), quindi non ha senso accampare scuse: la verità è che io di Inter scrivo volentieri solo quando è agli estremi, o benebenebene, o malemalemale.

Quando, come ora, non è né carne né pesce, mi distruggo, penso ad altro, il cromosoma di autodifesa inconscia Internata mi spinge a restare, quasi volentieri, in altre faccende affaccendato.

Sì perché l'Interismo che si agita in me non ammette toni democristiani, detesta il cerchiobottismo del tipico tifoso da squadretta (tutte, tranne noi, O' Napule, le merdine cacciaviti e i ladroni in attesa di 41 bis) ha bisogno di gioire all'impazzata o, di contro, prendersela con qualcuno o qualcosa con incipiente veemenza.

E invece no, la riga in mezzo di Mr.Spiaze è come un batido al Valium, riesce a smorzare anche la più polemica delle vis, ascoltare una sua intervista post partita riesce a suscitare un livello di interesse di poco inferiore a quello indotto dal contare le piastrelline della doccia mentre si defeca.

E quindi? Perché mai tornare a proporre una mia versione quando non v'è nulla o quasi da dire?

Perché leggendo numerose critiche in questi giorni mi sono adombrato, pur non dovendo.

Il DNA tipico del normoInterista recita: “tessere elogi sperticati, anzi esagerati, per un nostro giocatore, ma se non è sempre perfetto, chiederne la testa, anche gratis”

Ebbene sì, molti di noi sono i più sanculotti dell’universo del tifo, a costoro non va bene che si passi dall’applauso all’attesa che termini una fisiologica pausa, si deve andare direttamente in piazza, alla ghigliottina.

Chiedere oggi a gran voce la cessione di Barella solo perché il nostro, visibilmente nervoso, agita le braccia effettivamente troppo spesso, mi lascia basito, direi interdetto, visto che di Inter parliamo.

In un attimo si dimentica tutto.

Si scorda che l’orgogliosissimo guastatore sardo non ha mai smesso – e sono quasi quattro anni – di correre per lui e per gli altri, di rincorrere anche al 95° avversari scappati a compagni con la testa già sotto la doccia, di proporsi, provare, riprovare, tornare, contrastare, e poi tirare, sbagliando spesso magari, ma per Giove FARE, FARE, FARE non cincischiare come molti dei suoi compagni che, quelli sì, andrebbero allenati a calci nel culo.

E chiunque abbia un po’ di cervello sa che Barella ha in corpo ciò che molti altri non hanno: è Interista in maniera assoluta, alla Dimarco per capirci, è nato nerazzurro da una famiglia che l’ha nutrito a pane e Inter sin da piccolo. Il suo sogno era giocare nell’Inter, sta vivendo il suo sogno cercando di crescere in fretta per aiutare il suo grande amore, e questa è la benzina che non ti fa mai andare in riserva, che ti dice che devi farlo anche quando le gambe sono delle zampogne di acido lattico, che devi farlo per ciò che ami di più al mondo.

Oh, intediamoci, non stiamo parlando di un mezzo bidone (alla Angelo Orlando, Piraccini, Scanziani per capirci) che, in quanto Interista, pretende di ammorbarci con le sue nefandezze, stiamo parlando del giocatore che tutti

i nostri peggio rivali in Italia e all'estero vorrebbero al volo, perché di bravi così ce ne sono pochi.

L'80% dei casciavid mollerebbero domattina il prediletto Tonali per avere Barella, ma noi, specializzati nel mollare gente come Pirlo e Seedorf per Guly e Coco, non impariamo una cippa, anzi, da autolesionisti sadici, ripercorriamo tragitti mentali da brividi sulla schiena.

Bene, caro Mam, lo sai, io amo l'Inter in maniera esagerata, ma non al punto da non sentirmi libero di criticare ciò che non condivido o che ritengo mal-fatto o addirittura dannoso.

Ma se arrivassi al punto di non capire che l'amore per la propria maglia è un valore aggiunto inestimabile se aggiunto alle doti di un giocatore che sta per entrare nell'età dove si danno i frutti migliori, allora ti prego, fammi internare, ma veramente, non per gioco. Mi accontento di una infermiera prosperosa, i rincoglioniti anziani adorano le curve.

Ad majora, Capitàn

Cecio

18 febbraio 2023 | Inter 3-Udinese 1**Mente alla Cenpion**

La vittoria del Napoli, qualora ce ne fosse di bisogno, ha sottratto tensione a questa sfida; l'Udinese, pressoché salvo e in cerca di un'ipotetica Europa, è venuto a Milano con spirito gagliardo e combattivo.

Noi, inutile negarlo, pensavamo già alla Cenpion Lig, con tutte le negligenze del caso.

Ne è scaturita una partita scombinata, confusa in molti aspetti, che si è decisa in tre minuti con tre rovesciamenti di fronte.

Al minuto settantuno Miky ha rubato palla sulla tre-quarti bianconera e ha servito con precisione nonno Gekko che, solo davanti a Silvestri, ha esaltato il trecciolino friulano; cambio di gioco e l'Udinese si è trovata quattro contro tre, buon per noi che Success, nomen non omen, abbia sciabattato centrando El Panteron in ripiegamento disperato, dalla ribattuta abbiamo imbastito energica offensiva, finalmente a un tocco, cosicché il primo centro onesto elargito da Ercolino Dimarco ha trovato una volée di classe nei piedi dell'armeno che – essendosi battuto, unico tra i tanti, contro l'idea di perdere – ha sigillato una prestazione eccellente. Minuto settantatre. E poi dicono che il calcio non sia caso... certo, Miky ha idea calcistica da grande palcoscenico, ma non è compreso; in più le primavere non sono irrisorie.

Gli altri – chi più, chi meno – hanno bestemmiato calcio, tanto che non sarebbero bastati tutti i confessionali del Duomo; ma, come spesso accade, la vittoria rotonda candeggia ogni anima. Tuttavia, lascia aperti molti interrogativi che speriamo non trovino risposte nel Porto dell'impomatato Conceicao. È ricomparso nonno Handa, impotente sulla rete ospite; ha ringraziato tutti i piedoni amici che si sono opposti alle bordate udinesi, vedendo lui il pallone col binocolo.

Ha diffuso terrore come di recente, al resto hanno pensato gli sventati del Friuli. Il trio difensivo non è stato irreprensibile, più per difetti di posizione che per reali mancanze. El Panteron è stato abbattuto in area per provocare il rigore, un merito, poi è stato volume scoordinato, salvandosi con la “parata” sul possibile vantaggio bianconero di cui sopra.

Ercolino mi pare in riserva da mo’; aveva uno scontro fisico impari, ma l’accuratezza del suo sinistro non è quella di inizio stagione. La sua riserva, Gosens, è impalpabile.

Finché c’è stato il Durlindana abbiamo avuto centrocampio a corrente alternata; il croato è ai titoli di coda, rumina calcio con tempi inadeguati.

Poteva essere perno del gioco perché costante, oggi, con errori esiziali, avvia spesso la controffensiva avversaria. Di Miky s’è detto, mentre sul Turbinante Barellik potremmo spendere fiumi di inchiostro, che andrebbe sprecato.

È apparso in versione ecumenica, questo la dice lunga su quanto poco spontanea sia la sua posizione mentale; recuperi spettacolari e ripartenze entusiasmanti si concludono, con frequenze non accettabili, in cross innocui o fuori misura, tiri alla Politano e palle perse. A parziale scusante l’aver un duo d’attacco come Gekko e Lukaku; il primo ne ha fatte più di Bertoldo, il secondo, per essere *politically correct*, è parso in ripresa. Nei fatti ha sbagliato un rigore che, con clemenza, è stato ripetuto per consentire un’esecuzione degna; difendendo palloni spalle alla porta, riporta al “fu Romelu”, ma fare solo quello lo rende simile, nel prodotto finale, a un Petagna qualunque.

Della Belva di Anversa non mi pare d’aver visto nulla. Sant’d’Ambreus – schierato per Darmian già all’inizio del secondo tempo in osservanza al dogma numero uno del vangelo con la riga in mezzo “Giocatore ammonito, giocatore sostituito” – ha festeggiato il suo carnevale sportellando onorevolmente contro i macilenti bianconeri. Hanno messo marca differente El Chala, ora più che mai *conductor maximo* del nostro gioco, e il Toro che ha avuto due occasioni clamorose e ne ha convertita una.

Proprio questi due dovrebbero far riflettere il Milziade del Trebbia; col loro ingresso la squadra ha cambiato cifra tecnica nel punto nevralgico delle partite che il calcio moderno propone, ovvero dal 65-70 minuto.

Ieri la mente alla Cenpion gli ha fatto fare questa mossa; chissà che non serva a farlo riflettere per altre gare ove, schierando sistematicamente l'undici titolare, porta, con i cinque cambi, a far scadere il livello generale oltre i limiti di guardia. Fortuna vuole che, cambiando sempre tardi, contiene questa deriva.

Non ho visto una grande Inter ma abbiamo vinto e non abbiamo riportato danni in vista del Porto; ridiamo quindi, c'è chi sta peggio.

22 febbraio 2023 | Inter 1-Porto 0

Onanismo allo stato puro

Sarebbe stata la partita perfetta per Fuffo Bernardini: datemi il portiere che para (Onana) e il centravanti che segna (Lukaku) e alla tattica ci penso io. Non è stata così semplice ma la cruda sintesi non consente molto di più.

Il Porto è compagine simpatica come la sabbia nelle mutande; giocano un calcio stretto, fin troppo lineare. Il fraseggio insistito finisce per cucinarti in un continuo torello al quale i nostri, a fasi alterne, hanno abboccato.

Per contro, assaliti dalla paura di mettere il piede in fallo, i nostri hanno masticato calcio alla mano, a mo' di rugby, privilegiando l'orizzontale al verticale; hanno sbavato in qualche circostanza ma, nel complesso, non si sono sottomessi a un avversario dipinto come un dragone medioevale.

Giocando con la prospettiva dei centottanta minuti, entrambi hanno traccheggiato, convinti gli uni e gli altri che le polveri si sarebbero accese solo in quel di Oporto; ne è sortita una partita irritante ma, per alcuni tratti, godibile senza giganteschi sussulti. Il trio difensivo, applicato e registrato da un sempre più convincente Acerbi, non ha consentito che qualche rada conclusione; lì lo sciamano Cespuglio ha compiuto stregonerie memorabili, mandando in solluchero i bauscia col batticuore. Onana ha ipnotizzato i portoghesi, sfoggiando un completo arancio-rosato buono anche per le nebbie anni settanta. Baby Face ha marcato il territorio con vigoria, instillando professionalità alla nostra manovra; non altrettanto si potrebbe dire di Ercolino che, a causa di una condizione in decrescendo, ha sfoggiato le sue sciabolate solo in qualche circostanza.

Il centrocampio ha visto El Chala dominare ma con Turbinante spesso impreciso e Miky appannato rispetto a domenica. In attacco Gekko è stato zavorra, a esser clementi, mentre Capitan Toro si è impelagato in una di quelle contese

ove un rimpallo, un'azione fruttifera o un gol decidono il suo giudizio; da capitano si scorna ma un goal e mezzo strafogati, più qualche sguisciata, bollano la prestazione.

Il Milziade del Trebbia temeva il confronto con l'ex-compagno Conceicao; il duello poteva essere tricolore, riga in mezzo contro gel.

Il portoghese ha inalberato un pepe-sale colmo di saggezza e ha mostrato, come detto, un'organizzazione temibile. Il nostro ha opposto lo schema usuale; il lusitano, quasi per scherno, gli ha concesso le corsie esterne ove i nostri con goduria si sono lanciati per approdare a cross che si spegnevano sistematicamente sulle crape dei portoghesi. All'epoca dei cambi, stranamente tempestivi, l'ingresso di Lukakone ha fornito i nostri di un uomo solido al posto di un ectoplasma e un Gosens dinamico per un Dimarco un po' spento. Il più "risietta" dell'undici di Oporto è finito fuori, se lo meritava da tanto era antipatico, e, dieci contro undici, il Durlindana ha cominciato a menare con piglio incoraggiante. Vista l'occasione Milzy ha messo El Panteron che, al contrario degli altri subentranti, è sembrato Scarpantibus.

Così, quando il risultato in bianco pareva essere destino, con uno spunto di classe in una serata avara Turbinante Barellik ha centrato, la Belva di Anversa ha ritrovato magici poteri e, sfortunato nella prima conclusione finita sul palo, ha convertito in rete la palla del definitivo vantaggio. Elettrizzato dalla fine del digiuno ha rispolverato la Lu-La ma il Toro, incredulo, ha mancato l'appuntamento.

Inzaghi ha, in questa fase, tredici-quattordici giocatori su cui contare; ieri li ha misurati con sagacia, riguardo al gioco e all'assetto in campo, di fronte a un avversario scaltro e scomodo, ha avuto solo insistenza.

Diamogli atto che la prudenza dell'orizzontalità ha sortito il risultato sperato; il copione di Oporto è scritta nella storia centenaria nerazzurra.

La sofferenza, come la serie A, è il nostro DNA: siamo già geneticamente pronti.

26 febbraio 2023 | **Bologna 1-Inter 0**

Sconfitta con la riga in mezzo

Il calcio ha leggi ferree; inutile contrastarle, drammatico trascurarle.

Il Milziade del Trebbia, purtroppo, le rispetta più per caso, che per reale conoscenza. Ne scaturisce un piano di battaglia monocorde, senza diversivi; un piatto avanzare sul fronte, consci di una forza presunta, ma ciechi al cospetto delle indicazioni che il campo di battaglia fornisce o, meglio ancora, fornirà.

Avendo memoria storica, si sa quanto le sfide di Cenpion lascino scorie ben oltre il fisico; andando a vedere la più iconica delle Inter, quella tripletica, si nota come il cammino di Coppa abbia inciso sul ruolino di marcia.

Si pareggiarono e si persero delle partite peggio di quella odierna.

Abbiamo perso un punto, non si può drammatizzare; il Bologna è secondo in classifica nel girone di ritorno, ha dimostrato doti di dinamismo e di palleggio invidiabili. Noi – governati come la cucina piacentina, salumi misti, pisarei e fasoe o caramelle – siamo affondati nell’acquittrino del Dallara con il fare stupido di chi è entrato in campo per caso e senza energia. La squadra non aveva un erg da spendere, se non in alcuni. Avessimo perso così col Porto, avremmo potuto invocare il gap tecnico. Si è perso contro giocatori onesti e vigorosi, nulla di più, regalando un goal per indolenza mista a broccheria. L’incapacità palese dell’allenatore di avere quella giusta sensibilità nei confronti dei giocatori condanna alla panchina perenne Asllani, Bellanova e Gagliardini, quando tre giocatori di gamba avrebbero potuto affrontare il Bologna con piglio diverso. Sento già gli strali per aver nominato degli innominabili, per contro domando: ma Miky ed El Panteron, oggi, come hanno giocato? Visto lo stato in cui versano i nostri attaccanti, sarebbe sacrilego mettere El Chala, uno dei meno peggio per volume, vicino a una punta unica? È la logica banale dall’asino vivo al posto del campione morto.

Motta, scaltro nell'impostare l'incontro, ha scelto il 4-5-1 avendo davanti un giocatore, Barrow, che non vorremmo regalato per la squadra del dopolavoro. Ha soffocato i nostri boccheggianti centrocampisti e ha concesso gioco a Bastoni, in perenne litigio col pallone, e all'Olandesina, i cui pensieri calcistici paiono in preda a demoni. Darmian ha galleggiato, mentre mi è parso applicato il buon Gosens, forse il meno peggio assieme al turco. Il Durlinadana ha masticato un calcio orizzontale e sonnolento, inadatto alla contesa, ostacolata da vento e pioggia battente, i due nemici del calcio manovrato. Gli attaccanti sono parsi tutti smarriti, per essere buoni. Certamente non era sperabile che convertissero in reti gli assist maldestri che li avevano riforniti.

Di occasioni, loro, non sono in grado di procurarsene per dire dello stato comatoso in cui versano a giornate alterne.

Una partita agonica che sarebbe stato miracoloso finire in pareggio.

Il riscontro finale va oltre la prestazione singola che, all'indomani della Cention, posso parzialmente giustificare, ma che non scuso del tutto perché avrei voluto vedere una rotazione dei giocatori diversa. Esatto, voglio perdere con giocatori diversi! Solo allora mi convincerò che siano impresentabili; con gli stessi titolati, pronti a essere brasati, siamo già a quota sette sconfitte e ne mancano...

Lo scorso anno chiudemmo il girone d'andata con una media punti di 2,42, scendemmo a 2,21 alla 24[°] e ci trascinammo con la medesima sino al tragico epilogo. Quest'anno abbiamo finito il girone d'andata a 1,96, ci trasciniamo all' 1,95 attuale e speriamo di mantenerlo perché questo ritmo ci porterebbe a 74 punti, credo minimo sindacale per entrare in Cention.

La macchina è questa, i ricambi sono questi ma il Pilota e il resto paiono essere andati a scuola da Binotto e co.

PS La maglia gialla non andrebbe più indossata, mena rognà

La versione di Cecio

Esimio Mam,

sono cresciuto alla scuola di HH, descritto per più di cinquant'anni - in modo assai superficiale - come il primo grande rivoluzionario dello spogliatoio, *Magister Maximus* nella difficilissima arte dell'inoculazione di autostima.

Fu capace sul fronte difensivo di trasformare il modesto e spesso balbettante Carletto Tagnin in un mordace e mai domo Bull Mastiff, su quello offensivo di far sentire Pelè un ingobbito da piedi legnosi come Aurelione Milani.

...Ah, sì, quello delle lavagne negli spogliatoi con scritto "Nessuno è imbattibile, tranne noi", tutti a citare la parte sbruffona ed istrionica del Mago giramondo.

Pochi, pochissimi, l'hanno celebrato come il più straordinario studioso delle caratteristiche e quindi dei punti deboli dell'avversario, che si chiamasse Vassas Di Budapest o che fossero gli invicibili Merengues del Real.

Lui, l'Helenio, imitato due generazioni dopo dal Grande Mou, aveva nella manica un asso che sfoderava spazzando quasi tutti: la somma virtù dell'umiltà nascosta.

Un'arma micidiale, per chi ha sufficiente cervello da interiorizzarla come un mantra da samurai per poi applicarne i frutti con sagacia e misura.

Al capitolo primo c'è l'abilità di riconoscere le proprie magagne molto prima di aggredire quelle degli altri.

Che piaccia o meno, il Dr. Spiaze nè totalmente privo.

Grigio e monocorde davanti alle telecamere, mi riferiscono grigio e monocorde negli allenamenti ad Appiano, grigio e monocorde nelle strategie sul campo.

Mi chiedo quale delle possibili ragioni che passano per il cervello di un cosiddetto decisore, possa averlo fatto optare per l'irricevibile DumDum piuttosto

di provare, nel fastidioso reinitur del Dall'Ara, il giovane cavallone Bellanova che, lontano da San Siro, avrebbe potuto scatenare i suoi cingoli alla Pasinato senza curarsi dei ben noti, velenosi e impazienti lazzi del Meazza che gli sarebbero caduti sul coppino ad ogni prevedibile errore.

Non sia mai, il Milziade con la riga in mezzo ha applicato il suo grigio e monocorde spartito: non conoscendo quanto possa sbagliare il giovane cavallone, preferisco la coperta di Linus dei conosciutissimi e quindi rassicuranti, strafalcioni - ormai da rekord - del creolo DumDum.

Eh sì, Esimio Mam, con la giornata di ieri l'imbronciato cagnaccio ex PSV ha tagliato il traguardo dell'esterno della serie A con il maggior numero di passaggi indietro invece che pressione in avanti e con la più alta percentuale di errore nei passaggi, cross o tiri negli ultimi trenta metri.

Con lui hai la certezza che se ci sono tre uomini liberi in area lui la passerà all'unico difensore piazzato, se avrà l'occasione di toccare corto per l'incuratore crosserà lungo per chi non potrà arrivare, se gli capiterà di poter tirare a colpo sicuro, o non lo farà, o la sparerà per abbattere uno dei fotografi, come al luna park.

Ieri, su 28 passaggi, ne ha effettuati 24 indietro e i 4 che ha fatto in avanti li ha goffamente ciccati tutti.

Percentuale d'errore 100%, già meglio del 97% nella media delle partite di quest'anno.

Credo questa basti per far capire, a chi non l'avesse vista, qual'era l'aria che si respirava ieri in campo dai malefici exdopati, succubi della goeba, odiosi balanzoni.

L'altra ragione si trova in panchina.

Caro Mr. Spiaze del mio belino, se sull'altra panca c'è uno che si chiama Thiago Motta, non t'è proprio venuto in mente che questo, dopo il Pep, ha avuto come sommo maestro un tale José Mourinho da Sètubal?

Bastava solo pensare a questo ed andarsi a rivedere l'ultimo mese dei suoi rossoblu per decidere una sola possibile strategia: linee serrate, arretrate di venti metri, primo non prenderle, poi se capita, provare a marcarne uno con il buon vecchio e pur sempre valido contropiede (chi ha inventato l'orrendo termine "ripartenza", cercando goffamente di imitare il geniale neologismo anni cinquanta di Giuànn Brera fu Carlo andrebbe recluso allo Spielberg).

Eh no, la Riga con pochissimo in Mezzo, ha buttato al massacro muscoli giù lattiginosi in sterili ammucciate sul pantano, riducendo in poco tempo i nostri centrocampisti alla resa.

Aggiungici la mira sghemba che è il nostro marchio di fabbrica ed ecco il più corretto dei risultati.

Vi dirò, esimio Mam, il piazzentino monocorde mi ha un tantino rotto i coglioni.

Hasta siempre

Vostro Cecio

Il pensiero di Albi

Mastro Cecio,

Sono anch'io parte di coloro che sopravvissuti alla corazzata Potemkin, si disperano ora nei montaggi analogici tattici delle partite dello Spiazentino, avanzate lente e monotone come i mostri di Space Invaders e discesa finale rompicollo in carrozzina lungo la scalinata con stramazzamento liberatorio.

Per dirla alla Conte (Paolo), con quella faccia un po' così, con l'espressione un po' così che abbiamo noi quando andiamo al Meazza per vedere una partita e ogni volta ci chiediamo se quel posto dove andiamo non c'inghiotte, e non torniamo più.

Colpo di scena, all'improvviso invece ci si ritrova a Gardaland, in uno sferagliante e sbiolo Brucomela che fa andare sottosopra stomaco e morale.

Il nostro parco divertimenti è così, speriamo solo di non finire nel tendone che ospita il perfido It.

Di Dumdum Dumfries non dico nulla, mi ricorda la faccia blandamente stralunata di Sidney Poitier in "Indovina chi viene a cena".

Per ribadirla alla Conte (Paolo) el Panterùn girovaga per il campo – interpretando a suo modo il milanesissimo Và a girà l'Olanda che l'è granda – distribuendo cross tristi come una salita, da olandese in gita. Però le palle le fa girare a noi, mica ai francesi.

Insieme a troppi co-protagonisti di un weekend che mi ha fatto rimbalzare nello stomaco, peggio di Pinball Wizard, le poche decine di tortelli sbranati per consolarmi.

Ma come sempre, resisteremo anche a questo.

Alberto

5 marzo 2023 | Inter 2-Lecce 0

Vittoria morbida come un cachemire

Quando vedo partite come queste e sento i commenti, che gli aedi televisivi si affannano a trovare, penso, sicuramente sbagliando, alla solita messinscena. Ne prendo un paio, così, giusto per motivarvi il mio stato d'animo di fronte a una vittoria tanto dovuta quanto insignificante, tappa sonnolenta di un cammino affannoso verso una meta che vale questa partita, ovvero un miserabile posto in Cennipion Lig.

Prendiamo el Panteron; l'olandese, dopo i mondiali, è sembrato il cugino le-targico del magnifico levriero che solcava la fascia destra.

Diciamocelo, il piede di Denzel, che non è una patologia, non è mai stato vel-lutato; certo, in alcune circostanze poteva produrre servizi degni di nota, ma spesso era foriero di palloni ingovernabili anche dai più noti tra i prestigiatori calcistici. Oggi ha svillaneggiato calcio per quasi un'ora, inciampando su sé stesso a più riprese, poi, illuminato da non si sa quale folgore, ha messo un onesto piattone in mezzo all'area che, con fortunosa magia, scivolando sul piede d'appoggio, El Toro ha – arcuatamente – convertito in rete. La rete della sicurezza.

Da lì, richiamati dal capitano di giornata, i peana del pubblico per quello che, erroneamente, il calcio odierno chiama assist; Denzelone ha ripreso coraggio ed è uscito tra gli applausi. Che meraviglia.

Gekko non gli è stato da meno; ogni pallone toccato disinnescava il nostro attacco quando non rilanciava il contropiede avversario.

Una zavorra dal peso biblico; poi le maglie si sono allentate e lui, nella versione di lento rifinitore *d'antan*, ha roteato in tutti i posti meno che in quelli ove dovrebbe essere deputato, dispensando qualche pallone, finalmente a compa-gni con la maglia mappamondo, quella che un incauto giovane commentatore ha definito una peculiarità unica nel suo genere.

Troppo giovane per aver visto quante volte i nerazzurri fossero scesi in campo con la maglia bianca e fascia orizzontale nerazzurra, o banda diagonale con i medesimi colori, per dovere di ospitalità verso squadre dai colori sociali simili.

Il commento: Gekko devoto alla squadra in questa sua nuova chiave interpretativa. E anche qui *standing ovation* televisiva!

Tutto questo per dire quanto insulsa sia stata la partita che, peraltro, ci ha regalato una prima rete da “*futebol bailado*” terminata con conclusione trigonometrica del Miky armeno.

Bravissimi i tre del centrocampo, ottimi i difensori, inoperoso lo sciamano, sontuoso Gosens; un due a zero morbido come un cachemire di qualità, cosa volere di più in una domenica dove i cugini e JMS perdono?

Finisco con un'unica nota “tennica” per il Milziade che – sia per la miseria dell'avversario, sia per le orecchie tirate in settimana – ha confezionato qualche variante al solito ruminare a ritroso. Si potrà sperare, nel prossimo futuro, che l'area di rigore venga popolata in modo ordinato e le palle che scaturiranno dagli esterni vengano indirizzate rasoterra in direzione di giocatori in grado di battere fronte alla porta visto che di testa la prendiamo una volta sì e cento no?

Oggi è capitato tre volte e abbiamo fatto due goals... un caso?

Pensiamo allo Spezia, anche lì serviranno tre punti.

La versione di Cecio

Esimio Mam,

della partita avete detto tutto, poco da aggiungere, se non alcuni inutili corollari a tre degli argomenti sollevati.

Del Panteron, ovvero di quanto la pazienza possa avere un limite

Accennavo la scorsa settimana all'oscena statistica che accompagna questo ex pedatore (ammesso lo sia mai stato) ormai deciso a giocarmi contro.

Più il celestiale amico Piero Montorsi tenta di fare per mettere un po' d'ordine alle mie scardinate coronarie, più questo grandissimo figlio di un'innocente creola distratta cerca di portami al coccolone da ribrezzo.

Esiste un limite alla pazienza umana, se poi è quella di un Interista Internato, sapete tutti come questo limite sia assai meno ampio (noi siamo quelli della Scala del Calcio, quelli nato all'Orologio, non i pacchiani bredaioli che ho visto con i miei occhi applaudire persino un cesso con le gambe come Lino Golin, improbabile esterno di un Bilan triste come il naso di Bartali).

Bene, Esimio Mam e Prof. Piero Montorsi, sappiate che la mia pazienza nel sopportare l'indegna modestia del Panterone oranje è terminata, ancora una paio delle sue bestialità pedatorie e dovrete entrambi entrare in azione, uno per cercare senza speranza di rianimare la mia schifata pompa, l'altro per ricordare ai miei eredi che all'estremo saluto vorrei che si alzassero in cielo tanti palloncini nerazzurri.

Del cronista sportivo, ovvero del critico che scrive solo a patto di sapere chi è l'assassino prima di leggere il romanzo. Ascoltare i resoconti post partita ti fa immediatamente capire come la stragrande maggioranza dei cosiddetti "giornalisti" (scusali, Giuànn Fu Carlo, scusali se puoi) abbia visto al massimo 60/70 secondi di highlights, sufficienti a fargli dire una marea di banalità, spesso lontane anni luce dalla realtà di chi ha visto la partita per intero, magari dal vivo.

D'altra parte, basta un gol dell'avversario all'ultimo secondo, dopo che la squadra ha preso venti pali, dieci traverse, il loro portiere si è trasformato in un gibbono cenerino a furia di tirar via dal sette golazi sicuri, per far scrivere all'ebete di turno, quasi sempre affetto dal congiuntivo labilis " brutta sconfitta della squadra xy che affronterà una settimana di crisi e musi lunghi". Categoria indegna di antenati di primissimo livello, sgrammaticati fanfaroni che hanno spostato i loro inutili culi dal bar sport del paese alla redazione di qualche giornalaccio solo adatto a foderare i vetri in camporella.

Le eccezioni ci sono: alcuni giovani - Borghi su tutti - dimostrano notevolissima visione di gioco e grande proprietà di linguaggio ma, come detto, sono tigri bianche allo zoo di Bangkok, ormai in estinzione.

Della parabola per la quale una notizia diventa tale se letta ovunque, anche sul muro di un cesso dell'autogrill, basta rilanciarla e diventa vera

Non so se avete notato, ma poco prima che le squadre scendessero in campo, durante il riscaldamento, un giovane dall'espressione di chi era lì per caso, se ne esce con questa frase (testuali parole):

" giornata veramente speciale, l'Inter gioca, per la prima volta nella sua storia, a San Siro con la seconda maglia, era successo solo con la maglia del centenario, ma quella era celebrativa "

Un brivido freddo e canaglia mi corre sulla schiena....

Ma come, ma che cazzo sta dicendo? Vorrei inforcare una Lamborghini Murcielago, fiondarmi a San Siro in 3 minuti netti, scavalcare la transenne e prendere per il collo il giovane stronzo, finirlo lì, in diretta nazionale.

Resto basito, un beep mi avverte di un messaggio Internato, siete Voi Esimio Mam che come me state per avere un accesso di bile, e poi un altro, ancora più interessante: la fonte è calciomercato.com, che mette la notizia per iscritto e quindi, per proprietà transitiva, ripetendola in televisione diventa vera, come il dash che lava più bianco perchè Franco Cerri è immerso in acqua davanti alla TV.

Mai provocare il Vate Cecio, lui è sempre bravo e buono con tutti, ma se gli toccate l'Inter in bianco e nero perde il controllo, diventa una belva, imbraccia il pc e scrive le più irripetibili delle offese, per molto meno gente assai più moderata si prende denunce per lesioni personali.

Non vi copio qui cosa ho scritto loro, molto di voi fermerebbero la lettura per eccesso di scurrilità.

La mia, la nostra Inter, avrà giocato con la seconda maglia a San Siro più di un centinaio di volte, un tempo si usava come omaggio di benvenuto alla squadra ospite, come ancora succede nel basket in US.

Io stesso, al mio battesimo al Tempio il 5 marzo del 1961 vidi i miei beniamini schiacciare aaaLazio sotto una valanga di gol indossando la maglia bianca con striscia nerazzurra a scendere , dalla spalla sinistra all'anca destra.

Addirittura il famoso derby del sorpasso del '65, quel fantastico 5-2 con doppietta di Sandrino venne giocata con quella maglia, e così altre decine.

È vero, sono malato, la mia Interite è grave, anzi gravissima, ma la storia è storia e non si può offendere, così alla cazzo, come se non contasse nulla e tutto si perdesse nel giro di pochi secondi di attualità.

Bene, ho finito, come vede inizio la settimana bello vispo, gùzz m'en rampìn come dicono i brianzoli del basso Lario

ad majora, esimio Mam

Cecio

Il pensiero di Albi

Caro Mam,

analisi perfetta, aggiungo due flash cinematografici:

DumDumfries ieri nella parte di Jacob, servitore nero del mitico Il Viziutto, quello che appena si metteva le scarpe incespicava.

<https://youtu.be/E-iRLRb77DY?t=4558> per chi non se lo ricorda.

Gekko era Lerch nel *remake* della Famiglia Addams, stesse movenze plastiche e pathos, per fortuna Inzaghi, impeccabile con la pettinatura alla Morticia, era di umore positivamente nero-azzurro.

Alberto

10 marzo 2023 | Spezia 2-Inter 1

Reiterazione di reato

Nel mio modestissimo passato da giocatore di *fùssball* ho avuto il privilegio di allenarmi, per un quadrimestre, con la Beneamata; avevamo appena vinto lo scudetto del Bersella e Prohaska era la prima nostra stella straniera.

Nel microcosmo dilettante, dove scardinavo bulloni in prati e fanghi improbabili, passavo per giocatore molto tecnico; ad Appiano Gentile, visto il ritmo che la squadra campione d'Italia aveva, la prendevo il giusto, mi sono tolto qualche soddisfazione, ma ho un vivo ricordo dei numerosi tiri fuori misura che facevo in ogni partitella.

Il tiro sbagliato non è solo indice di broccheria, né credo che il tiro sbagliato sia anatema contrario: il tiro sbagliato è un condensato di fattori, il primo tra i quali spetta al tempo di gioco. Emblematico il gol dello Spezia dell'Innominabile; una palla comoda e un colpo, a mezza forza, ma preciso. Questa è la verità del calcio.

Se la velocità a cui giochi non ti permette un tiro comodo, vuol dire che: o vai sopra ritmo (primo tempo), o vai sotto ritmo (secondo tempo). Arrivi affogato e accecato prima, ormai con area troppo densa poi.

Chi decide il ritmo è noto, come decide il gioco ampio sulle fasce con l'immancabile cross; se 7 su 26 è lo score orripilante per i tiri in porta (e il portiere loro non mi sembra abbia fatto miracoli, rigore compreso), ancor più drammatico è il 13 a 0 per gli angoli e, udite, udite, i 48, avete letto bene, traversoni sterili che siamo riusciti a produrre in questo venerdì di miseria calcistica in una stagione che, purtroppo, ci regalerà altre amarezze.

L'ottusità del Milziade si manifesta reiteratamente; non solo è un monogamo calcistico, ma non riesce neppure a interpretare le forme dei giocatori sui quali, per contro, non ha più alcun ascendente.

La prova? Il rigore. Dicesi rigorista chi abbia percentuali superiori al 90% in quel fondamentale; Bonimba, 41 rigori e 38 centri, Mario Bertini 13 su 13 quando giocò nell'Inter, per ricordare chi fosse giustiziere. Avendo Lautaro 65% e Lukaku 100% a chi spetterebbe il tiro? La scenetta si è vista in televisione. Siamo all'ammutinamento del Bounty.

Il resto, purtroppo, una logica conseguenza e la punizione finale è quella che si merita chi sconosce le normali regole del calcio e non sa leggere nelle pieghe degli eventi; mi fa rabbrivire la scelta Carboni per gli assalti finali, i tre attaccanti di cui due "gatt ad piomb" (*) e uno scentrato, forse perché andato fuori ritmo a furia di giocare sempre.

Non ha molto, possiamo convenire, ma avrebbe l'alternativa della punta unica. Eppure le partite gli insegnerebbero qualcosa in tal senso; oggi, guarda caso, le soluzioni da gol gli sono arrivate da due difensori, perché non potrebbero arrivarli da un centrocampista in più?

Da ultimo la scelta di Handa lo ha definitivamente giustiziato perché il povero nonno non ha avuto la forza di spingere sulla gamba d'appoggio data l'età; avrebbe parato quel rigore anche solo tre anni fa.

Capire è un lusso mi diceva un caro amico esperto calciatore dal passato nerazzurro; il Milziade non ha queste sensibilità, che sono la bellezza del calcio. Per l'uomo con la riga in mezzo il calcio è una triade che si chiama 3-5-2; il resto rimane nella sfera dei numeri complessi che, ovviamente, appartengono alla scienza di cui lui è sprovvisto. Ci cucinerà a fuoco lento come suo abituale costume e finiremo sbeffeggiati; vorrei tanto ricredermi, ma le nubi all'orizzonte sono troppo dense.

(*) "Gatt ad piomb": più efficace, per terminologia, del gatto di marmo, che potrebbe avere un ché di estetico, se usato come soprammobile. Così i bolognesi chiamavano il loro ex-idolo Beppe Savoldi, andato a Napoli per la cifra record di 2 miliardi di lire dell'epoca, e rientrato, imbolsito, dopo la parentesi partenopea in quel di Bologna che lo aveva lanciato... inquietante analogia con il nostro Lukakone, ormai simulacro di sé stesso.

Il pensiero di Albi

Cari Amici Bauscioni,

Prima di giudicare bisogna conoscere la genesi – e pure l'apocalisse – dello Stratega di Rottofreno.

Il Nostro si è formato all'Oratorio di San Marzemino, sotto l'alcolica guida di don Ortrugo, soprannominato burtlèina* per la sua flaccida verve.

Dopo aver passato settimane a guardare le partite di calcio-balilla con il consolidato 2-5-3, un giorno Simone si trovò a guardare la partita dall'altro lato della porta ed ebbe una illuminazione: si poteva invertire lo schema e schierare un audace 3-5-2 per prendere meno goal.

Nottetempo, il Napoleone del Trebbia scambiò attaccanti e difensori del calcetto, ma fu beccato dal Don che lo ammonì. Ormai fulminato di luce divina come James Brown nei Blues Brothers, il Nostro ci riprovò la notte seguente, fu ribeccato ed espulso per un mese. Questo trauma lo perseguita ancora oggi, quando sostituisce immancabilmente il giocatore ammonito.

Più determinato di Paolo di Tarso quando cadde da cavallo, Simone si costruì un proprio calcio-balilla e studiò per anni il 3-5-2 fino ad immedesimarsi completamente; una missione patologica che neppure il più ispirato Woody Allen potrebbe spiegare.

Ormai non c'è più nulla da fare, ieri con nonno Handa ha provato pure a schierare la versione umana del portiere del calcio-balilla e la sua predilezione per Dumfries è il ricordo delle sponde ardite e le risalite della pallina di antiche partite oratoriane intristite dalle canzoni di Battisti.

Che dire? Che il maculato Conceicao ce la mandi buona e che il Gutturnio inciucchisca il Porto per passare il turno.

Alberto

*Burtlèina o bortellina = versione piacentina dello gnocco fritto, alquanto molle e unta

La versione di Cecio

Cari amici dell'esimio Mam,

trovo che l'unico sistema di cui dispone un Interista che si rispetti per evitare che gli intermittenti penosi spettacoli ai quali assiste lo conducano a TSO certa, sia quello di disporre di un senso dello spirito di classe superiore.

In questo al grande Alberto Cirila andrebbe edificato monumento equestre di fronte alla sede della Beneamata (monumento con ruote, stile cavallo di Troia, così da poterlo facilmente ricollocare ogni volta che la sede dell'Inter cambia indirizzo, cosa successa già una decina di volte nell'ultimo mezzo secolo).

Ogni gruppo cerca diversi metodi per uscire dalla scimmia post prestazione del cazzo, macumbe, mezze maratone, pellegrinaggi alla Farmacia di Scanziani a Carate Brianza con finte ricette per barili di Xanax, noi Internati abbiamo addirittura cooptato il quarto grullaio in cinque anni per trovare la soluzione a questo intricato busillis.

Niente da fare, nessun risultato, anzi, pare alcuni di loro si siano autoricoverati e facciano scrivere in chat dettando all'infermiere di turno a causa dell'immobilità da camicia di forza.

L'unica strada è quella indicata, con disincantata maestria, dal buon Alberto: riderci su, e farlo il più possibile.

Ricordatevi che il 92% dei comici italiani sono Interisti, da sempre si dice che il comico fa ridere in pubblico ed è triste in privato. Non può essere sempre un caso.

Io ho imparato a ridermi addosso, unico rimedio per sopravvivere in modo decente.

grazie, Maestro Alberto

ad majora

Cecio

14 marzo 2023 | Porto 0-Inter 0**Quarti di finale... dodici anni dopo**

Detta piatta: bisognava passare il turno e così è stato. Il calcio ha un altro indirizzo ma, è bene ricordarlo, analoghe sfide costruirono l'epopea del calcio all'italiana.

Mi viene in mente l'epico 0-0 con i discendenti di Arminio del *Borussia Mönchengladbach*, agli ordini di Gunter Netzer, nella ripetizione della partita con la lattina finita 7-1 per loro e poi invalidata. Nella medesima edizione rimanemmo asserragliati a Glasgow, sponda Celtic, per prevalere ai rigori e scontrarci contro gli invincibili lancieri di Amsterdam.

Andammo al Maracanà di Belgrado (Stella Rossa) per custodire un golletto iniziale di Carlo Muraro, con Mozzini che liberò di tacco sulla linea di porta, nell'edizione post-scudetto del Bersella. In Uefa subimmo vari arrebbaggi, non sempre festosi, che temprarono le nostre coronarie, spesso in Spagna.

Il resistere è senza dubbio punto d'onore; stringere le fila, sebbene rabberciati nel fisico e nella mente, è gesto meritorio. Ci regalerà altre due contese, dall'esito probabilmente segnato; pur sempre due pretesti per issare in cima ai nostri pensieri scaramanzie, rituali e preghiere pagane.

Io ne ho abusato e, alla fine, abbiamo avuto ragione anche della maglia gialla che, detto tra noi, per me mena rognà.

Milziade ha fotocopiato le formazioni recenti e, tenendo gli esterni bassi contro attitudine, si è parato dai possibili contropiede dei lusitani, innamorati del pallone, che fortunatamente gestiscono al ritmo del fado, un tempo di gioco adatto al nostro gerontocomio pedatorio. Questo ha in parte agevolato la linea difensiva dove Baby Face, Acerbone e Basto hanno dardeggiato con sapienza. Quando sono stati superati ci ha pensato il Cespuglio Sciamano che ha fatto parate provvidenziali e ha trasmesso coraggio a chi questo coraggio dimostra di non averlo mai.

Mettendo il laterizio (mattoni) - sinistro o destro non ricordo - sulla linea di porta al minuto 93 El Panteron ha riscattato una stagione, non solo una partita, nella quale le pene corporali sarebbero una blanda punizione per le sue espressioni oltraggiose nel trattare il pallone.

A centrocampo El Chala e Miky hanno agito con vigore e mestiere non avendo però possibilità di dialoghi con i due *forwards*, più utili nella propria area che in quella avversaria. Lukakone, subentrato, ha fornito mezzo lampetto illusorio, mentre è parso annebbiato El Toro, sempre discosto nella fase offensiva. Di Gekko taccio, penso sempre di più che la sua mente sia lucida, ma il suo corpo non le obbedisca. Il Turbinante ha sprecato molto e corso altrettanto finendo sostituito; Brozo ha aggiunto mestiere e qualche colpo di durlindana, assecondato da un Sant D'Ambroeus tonico in più di una circostanza.

L'Olandesina ha puntellato le mura nerazzurre venendo graziato nella solita marachella che lo contraddistingue. La rogna di Spezia si è trasformata in sorte a Oporto; è il calcio amici. Oggi il Milziade è un genio della strategia e venerdì un asino ragliante da ritiro del patentino di Coverciano; è l'ottovolante che si chiama Inter.

Quando si esce da queste partite si diventa tutti fratelli; è come sopravvivere a un disastro aereo o a un terremoto. La sorte ti ha scelto contro la scaramanzia: come dice mio cugino Puccio, "al gatt naigher" ci ha salvato.

Io l'ho corretto, lo sciamano si traveste da "felino color funereo" ma quando c'è da spiccare il volo evoca i super-poteri che derivano da geni ancestrali del continente africano.

La sbornia della vittoria in "*aggregate*" porta al turpiloquio calcistico; il football vero, come detto, ha un altro indirizzo che speriamo di non vedere nel prossimo turno anche se, assottigliandosi gli scarsi, le probabilità si innalzeranno e non poco. L'ultima volta ai quarti fu dopo aver superato il Bayern a Monaco con rete del macedone Pandev, avendo rischiato la goleada nel primo tempo.

Un giovane nordafricano, tifoso nerazzurro forse emigrato con chissà quale barcone, venne intervistato per motivare la sua passione per l'Inter e rispose convinto: "Inter squadra di paura, tantissima paura!".

Un messaggio autentico, detto da uno che aveva visto la morte in faccia.

Noi giochiamo con questo sentire ogni volta che undici nerazzurri scendono in campo, un male invincibile che ci piace affrontare in sere come queste.

Il pensiero di Albi

Cari bauscioni,

Come dice il filosofo Catalano, meglio ridere vincendo che cercare di ridere quando si perde.

Riprendo la geniale idea di Cecio di inaugurare una statua itinerante della Beneamata. La immagino simile ad un carro carnevalesco viste le ondivaghe prestazioni. Ieri vedrei bene la *deathmobile* di Animal House, capitanata da Cespuglio Onana novello John Belushi, zompettante ma efficace.

Poi il Trap è apparso al Cadorna del Trebbia, che si è trasformato nell'Uomo con la diga in mezzo, schierando presepe affollato ma stavolta poco anarchico e benedetto dal Cielo di centrocampisti e difensori.

Rimane sempre sulla cresta del Maelstrom e sulle coronarie il mio incubo cinematografico DumDum. Ieri nel *remake* di Forrest Gump.

Corse a perdifiato per il campo senza meta, vagabondo del pallone.

La sua partita è come una scatola di cioccolatini.

Dopo averne pescati al tofu, al sedano rapa, alla cipolla e altre schifezze, all'ultimo, per il lieto fine de noantri, ha scartato un giandujotto cremoso salvando un goal sicuro.

Respiriamo e sorridiamo, ce lo siamo meritati.

Alberto

La versione di Cecio

Esimio Mam,

sarà stata la compagnia Internata - 45 persone molto più che su di giri nello stesso meraviglioso stanzone - saranno state le abbondanti libagioni annaffiate da nettari d'ogni sorta, fattostà che stamani mi sono svegliato come immerso in una fittissima nebbia, tipo Inter-Varese del '70 rimandata al lunedì, e solo ora, grazie alle vostre precisissime cronache riesco a tornare con un minimo di lucidità a quanto successo iersera.

Ricordo un campo affetto da pitiriasis versicolor, ricordo giocatori in giallo con andamento sincopato, tipo trasmissione anni '70 da Capodistria, ricordo il minus DumDum che insiste nel volermi morto, ricordo un Cespuglione che mostra finalmente la sua felina agilità (con El Torpe ex-Santhanda sarebbe finita 4 a minga), ricordo un Ciapanoglu a volte rapido a volte frenato ma sempre intelligente, ricordo Barellik tarantolato più a inseguire se stesso che gli avversari, infine ricordo un Torito ancora depresso dall'ennesimo penalti buttato contro el Spessia.

Sono ancora frastornato, il ruggito dell'Estadio Monumental de S.ta Tecla è qualcosa di impressionante, stordente, e poi marmo, marmo ovunque, marmo in grado di amplificare il tutto sino a limiti da vertigine.

Spero mi capiate, Esimio Mam, voi comprendete bene cosa vuole dire vedersi l'intera partita con la Sibilla Tucumana aggrappata alla mia spalla destra come la scimmietta di Marrakesh Express.

Alla ventitreesima "la vedo male, ora lo fanno, ora ci segnano, facciamo schifo" ho iniziato ad avere la fortissima tentazione di ucciderlo, lì, sul marmo, ma poi o pensato che non si uccide un Internato.....

Mi sono girato di scatto ed visto il volto di Evaristo Beccalossi che mi sorrideva gaudente..... eccoci, ho pensato, iniziano le visioni, il prossimo è Bonimba in livrea da mètire che mi serve un Martini Cocktail.

Solo al fischio finale ho ricordato che il Becca l'aveva vista con noi e sembrava, onestamente, il più lucido di tutti.

Per il resto una bolgia di scalmanati in preda all'isteria da passaggio di turno, ognuno urlava il cazzo che voleva, ho sentito chiaramente il chirurgo brianzolo strillare “ grandissimo Carletto Muraro, grande gol!!!”

Insomma, io non ci ho ancora capito una cippa, tornerò pian piano a quanto successo al Do Dragao e cercherò di capire.

Obbligatorio rivolgere una prece al mio medico curante preferito:

troppe emozioni caro Piero, troppe emozioni, al tagliando di lunedì spero deciderai di non fare come in veterinaria con i cavalli bolsi, lascia il Tanax nel cassetto , ti prego.

Che cazzo di sport il calcio, ma non potevo dedicarmi al controfagotto?

Cecio

17 marzo 2023 | Sorteggio Cempion Lig

Il sorteggio di Cempion Lig assomiglia a un sortilegio, numerose analogie e ricorsi storici accompagnano l'esito dell'urna di Nyon.

Per noi Inter-Benfica è una serata di pioggia torrenziale, maggio 1965; Jair che si libera sulla destra, calcia un diagonale che pare comoda preda di Costa Pereira, leggendario portiere dei portoghesi.

La palla, un po' perché viscida, un po' perché schizzata su una pozza, sguscia tra le mani, passa tra le gambe dell'estremo lusitano e termina in rete.

Sarà il microscopico vantaggio che difenderemo sino alla seconda Cempion Lig consecutiva. L'ultima della Grande Inter.

In effetti le aquile di Lisbona, che avevano in Eusebio uno dei giocatori più forti dell'epoca, erano incorse nell'anatema di Bela Guttmann, grande allenatore ebreo, protagonista dei trionfi del Benfica in CL contro Barcellona e Real Madrid. Questi, esigendo un premio per la coppa del '62 e vedendoselo negare, abbandonò la società lanciando una sorta di maledizione: *“Da qui a cento anni nessuna squadra portoghese sarà due volte campione d'Europa e il Benfica senza di me non vincerà mai una Coppa dei Campioni”*.

L'anatema portò la perdita di ben cinque finali di Cempion e si estese anche all'Europa League che i portoghesi persero tre volte.

Diavolo di un Bela, sessanta sono già passati!

Noi abbiamo incontrato il Benfica una sola volta in Uefa, nell'anno in cui finimmo lì avendo perso in casa 1-5 contro l'Arsenal il girone eliminatorio di CL, gestione Zaccheroni, post-Cuper.

Impattammo a Lisbona per poi vincere 4-3 a Milano in una sfida rocambolesca.

Anno 2004, appena successivo al 2003 quando perdemmo l'accesso alla finale di CL col doppio pareggio nel Derby e Kalloni che, solo davanti ad Abbiati,

non alzò la palla di quei 10 centimetri che ci avrebbero portato a Manchester, laddove il Bilan sconfisse la JMS. Anche lì tre squadre italiane a disputarsi la CL.

In quegli anni bui avevamo, tra le altre, la divisa gialla; oltre a uno schieramento che comprendeva Van Der Meyde, Karagounis, Recoba, Martins e Vieri. Adriano andava e veniva.

La difesa veniva orchestrata da Adani e dal *colorado* Gamarra; perdemmo la doppia semifinale con la JMS in Coppa Italia.

Erano gli anni appena precedenti calciopoli... una serie di analogie impensabili da concatenare.

LE PROSPETTIVE

Certo, visto il sorteggio, se paragonato al tennis di qualche anno fa, la nostra parte di tabellone ci consentirebbe di evitare Federer, Djokovic, Nadal e Murray; un vantaggio non da poco.

Posto che il City, con Haaland davanti, sia ingiocabile per il pur coriaceo Bayern, rimane da scegliere tra Real e Chelsea chi si confronterà con gli uomini di Guardiola. Entrambe, per la legge delle compensazioni, subiranno sorte raminga.

Noi dovremo offrire prova maiuscola contro Joao Mario e soci, peraltro orfani della sapienza calcistica di Enzo Fernandez, andato al Chelsea dopo lo spettacolo mondiale con l'Argentina; ci saranno però Goncalo Ramos e Rafa Silva a far venire il mal di testa ad Acerbi e compagnia.

Sperare nella vittoria del Ciuccio sul Bilan sarà il primo ingrediente per cercare di completare questa sognante cavalcata che vado a descrivere.

Sistemati i portoghesi, sarebbe auspicabile trovare il Napoli che, presa la sbornia scudetto, arriverà a maggio con argomenti meno intensi degli attuali; una vittoria nel doppio confronto potrebbe non essere impossibile e la finale sarebbe sempre la finale.

Veniamo quindi al City; in una finale tutto può succedere. Il gioco ipnotico dei blu di Manchester potrebbe incartarsi, Haland avere un attacco di sciatica e il loro colorito portiere regalare qualche svarione; in una serata di sofferenza suprema, il Milziade del Trebbia potrebbe rivitalizzare l'Asador furioso che, involandosi in contropiede, trafiggerebbe senza scampo l'estremo *citizen* in un momento della partita in cui non ci fosse neppure il tempo di rimettere la palla al centro.

Inzaghi, dopo mesi di soprusi, consumerebbe la rivincita non già festeggiando con la squadra ma scappando con la coppa dalle grandi orecchie per giungere, con volo privato da Istanbul, a San Nicolò di Rottofreno (PC) e scambiare il prezioso trofeo con altrettante "coppe di testa" dell'amico Giovanni, allevatore di maiali a Borgonovo Valtidone.

Una vendetta consumata con premeditazione, come si addice ai grandi condottieri non riconosciuti dai propri conterranei. Il tutto finirebbe con una processione laica alla statua dell'elefante cavalcato da Annibale (in vetroresina), sito sulla sponda sinistra del Trebbia nei pressi di Canneto Sopra, sulla strada per andare al Castello di Rivalta. Lì si celebrerebbe un rito propiziatorio simil-pagano con burtleina, affettati misti, pisarei e fasoe, gutturnio abbondante, sia fermo, sia frizzante. La Maalox fornirà milioni di pastiglie per gli amanti dell'Ortrugo.

Portare il costume per il bagno notturno nel Trebbia.

E poi dite che il calcio non è una droga... vi abbraccio e pronti a soffrire.

Mam

19 marzo 2023 | Inter 0-JMLS1**Serata trista e desolata**

La prima notizia è scontata: da oggi l'acronimo JMS sarà variato in JMLS, dove L sta per quello che sapete voi.

Per contro, in epoca ante-VAR, si sarebbe dovuto fare atto di contrizione per la serie di errori marchiani commessi dai moribondi nerazzurri in occasione della rete di JMLS.

Ormai la squadra agisce per inerzia che, dalla fisica classica, sappiamo essere la mancanza di forze. Chi più, chi meno, fa appello alle residue energie per vomitare un calcio stentato, privo di argomenti seri.

Il copione è noto, giro palla al rallentatore, uomo che si libera al cross e palla senza qualità a centro area dove i difensori avversari sembrano orsi in attesa dei salmoni lungo le rapide.

Mi fanno compassione questi ragazzi, abusati dal Milziade, che non si fida altro che di loro e dello schema a lui congegnale.

La spia della riserva è accesa da tempo; il rendimento del girone d'andata era 2,05 punti partita, oggi siamo a 1,62. Le analogie con la scorsa stagione paiono preoccupanti; avremo un turno di Cenpion Lig in più e la semifinale con JMLS che si preannuncia dispendiosa sotto molti profili.

I giocatori cadono come birilli, oberati dal perenne gioco in inferiorità numerica, schierando lui, per protervia, almeno un attaccante inutile in più.

Come ripetuto sino alla noia, l'avere quattro attaccanti così scarsi comporterebbe delle scelte coraggiose; significherebbe trovare alternative anche nei ruoli non abituali per i singoli.

Ma sarebbero invenzioni troppo audaci per l'uomo dalla riga in mezzo.

L'unica consolazione di questa partita è quella che, per la legge dei grandi numeri, non continueremo a perdere con JMLS; ci riuscisse, il Milziade del Trebbia incornicerebbe il suo destino nerazzurro come un simil-Mazzarri.

Guardiamo avanti, questo calcio bizzarro ci darà, dopo la sosta, nove partite nove... non so cosa aspettarmi.

Nel giorno della festa del papà, ricordandomi lo spirito del mio Nick, finisco con un suo classico: "Chetati cuore mio, hai sopportato ben altro..." e questo basta in una serata trista e desolata.

1 aprile 2023 | Inter 0 - Fiorentina 1**Derelitti**

Il decimo comandamento recita: non desiderare la roba d'altri. Calceisticamente, non desiderare la squadra d'altri, l'allenatore d'altri e via così.

In queste sere emaciate, di calcio esausto, desidererei essere tifoso dell'Akra-gas che domani si gioca con l'Enna il primo posto del girone nella promozione sicula; meglio un calcio pane e salame che questo ricco di pretese e infarcito di broccaggine.

Il girone di ritorno è alla Inzaghi, un marchio di fabbrica; a questo si aggiungono attaccanti da sodomia, centrocampisti sfiatati, esterni da pena capitale e difensori farfalloni, il tutto condito con un pizzico di rognà che, notoriamente, accompagna "volontieri" (alla milanese) gli sfigati, nell'accezione più ampia del termine.

Volendo essere della scuola di Milziade, potremmo recriminare sulle occasioni sprecate; nei fatti la prestazione è lì da vedere.

La Fiorentina ha imposto ragnatela difensiva avanzata, pressione alta e una certa prontezza di fraseggio; ha delineato un modo di fare calcio moderno, concedendo ma ottenendo varie opportunità. Italiano, schierando una punta, ha sistematicamente disorientato i nostri tre gianduiotti; il solo Baby Face è parso conservare lucidità mentre Basto è risultato poco attento nel gol viola. Acerbi ha iniziato la parabola discendente dopo numerose buone partite. De Vrij poco impegnato e ingiudicabile.

Gosens ha dato impressione poco palpabile mentre El Panteron, partecipando attivamente a più di un attacco, ha confermato il mio sentire: sempre grati gli saremo per quel piedone a Oporto ma, da ora in avanti, accomodarsi in tribuna perché "sarebbe ora di basta". Il Durlindana biascica un calcio alternato, poco lucido in proposizione e ombra di sé stesso in ripiegamento. Turbinante non segna da sei mesi, starnutisce palloni pericolosi e ha rispolverato uno dei detti del grande Bernardini: un palo è un bel tiro sbagliato di poco.

Miky, anche lui con la tanica vuota, ha vanificato azione sontuosa con scelta finale sbagliata.

L'attacco... definirlo tale sarebbe insolentire il calcio; la Belva di Anversa ormai sembra Buffalo Bill ai tempi del circo, mentre l'Asador esegue inutili dribbling e giunge puntualmente in ritardo laddove l'anticipo significherebbe rete. Gekko parlum minga, El Manzito gioca ormai un calcio lento e strisciante.

Riguardando tra le pieghe, leggiamo occasioni pari con i viola, corner simili e solito strabordante bottino di cross, trentatré: per non fare nulla.

Hanno avuto ventura Bellanova, volitivo, e Asllani, ordinato ma etereo.

Visti giocare oggi, non sfigurerebbero e questo fa capire quanto arguto sia il Milziade nelle rotazioni.

Sono stati concessi 1676 min a Dumfries e 221min a Bellanova; l'indigeno vale 7 volte meno del Panteron? La risposta è fin troppo facile. Lo stesso potremmo dire dei 2137 min a Barella contro i 315 min lasciati ad Asllani.

Il gioco dispendioso e irrazionale del Milziade Trebbiense condanna la squadra all'esaurimento; una partita come quella di oggi poteva finire 0 – 0 o tre a tre, non si poteva perdere. L'undici nerazzurro è esanime; non arriviamo mai sulle seconde palle, perdiamo contrasti a ripetizione. È il segno tangibile di una condizione psico-fisica derelitta: 13 punti su 9 partite, ovvero media 1,44 a partita; 15 punti da qui alla fine ci porterebbero a 65, cifra che non è mai bastata a far nulla. Se il modulo di gioco porta alla conclusione spesso gli esterni, o questi sono dei cecchini, oppure quel modulo non funziona. Se gli attaccanti hanno incontrato un periodo di forma drammaticamente negativo, perché condannare sistematicamente la squadra a giocare in dieci e non proporre mai un centrocampista in più, libero da compiti di ripiegamento, che hanno sfiancato tutti gli appartenenti al reparto? Basterebbe giocare il 3-5-1-1, uno sforzo matematico che il Milziade non potrà mai contemplare.

Spero di sbagliarmi ma i titoli di coda saranno lunghi e dolorosi; forza povera Inter, bistrattata da insipienti calcistici.

4 aprile 2023 | JMLS1-Inter1

Il calcio della paura

La vita offre occasioni singolari; ieri sera, un amico di famiglia, sapendomi appassionato di jazz, mi ha regalato un CD stampato in Giappone, edizione rara, di “My Favorite Things” del maestoso John Coltrane.

Inciso nel 1961, è considerato il capolavoro di uno dei più straordinari sassofonisti; comprende quattro titoli, *My Favorite Things*, appunto, meravigliosa, *Summertime, But Not For Me* e l’evocativa *Ev’ry Time We Say Goodbye*.

Quattro titoli perfetti per questa serata di calcio della paura.

Certamente tra “le mie cose preferite” c’è l’Inter, ma quella di questi tempi è vittima di una delle sue croniche sindromi: sfiduciata, nervosa, rattappita, priva di un’energia dirompente necessaria per aver ragione di un avversario sempre più livoroso e scorbutico. Quasi che le loro manifeste malefatte fossero colpa nostra; noi ne rimaniamo soggiogati, assorbiamo la loro tensione odiosa e, accecati da questo stato d’animo rabbioso, finiamo per imprigionarci in una ragnatela dalla quale divincolarsi risulta impossibile.

Ci manca un *Summertime* calcistico, c’è un’insistenza orizzontale, un possesso palla malaticcio; solo pochi cercano avventure, alcuni paiono ormai assenti, amanti della maglia per contratto, abulici attori di una scena il cui copione finale sembra o scritto, il cross, o improvvisato.

Cromaticamente era evidente il persistente *mismatch* tra noi e loro; cinque contro due in area, sette contro tre, a dir della lentezza nel giungere a destinazione e della casualità delle soluzioni finali.

Nonostante questo calcio magmatico, lento fino al sonno, qualcosa abbiamo anche costruito... “*But Not for Me*”, direbbe Coltrane. Difficile essere pericolosi quando si calcia di fronte a una selva di gambe inestricabile.

La precisione al tiro sembra avere il difetto dello scarso allenamento, oppure porta con sé l'acido lattico di una stagione estenuante, dove gli stessi sono obbligati a morire sul campo, in un assetto di gioco dispendioso oltre il tollerabile. Conto che saldiamo, in negativo, quasi sempre verso il tramonto; i difetti di posizionamento nel gol del mefitico innominabile colombiano, di cui abbiamo anche dovuto sorbirci il balletto, rappresentano una costante drammaticamente presente nel nostro campionario di bestialità.

Una tristezza che solo un jolly pescato dal mazzo ha lenito; sarebbe stato troppo perdere anche questa. Eupalla avrà detto, poveri cristi, alla fine, non se lo meritano.

In effetti, soprattutto noi, fedeli alla sofferenza, innamorati nerazzurri, non avremmo dovuto essere nuovamente puniti per questa ancestrale colpa.

Il calcio posizionale ha largamente dominato; gli odii ormai insanabili hanno fatto il resto.

Per resistere all'obbrobrio finale non resta che ascoltare *"Ev'ry time we say goodbye"* (<https://www.youtube.com/watch?v=F8Jmcynp9d0> – al minuto due McTyner vi delizierà con un assolo di piano da brividi...)

Quelle note accompagneranno la segreta speranza: voltarci, sul finire di aprile, e vedere svanire nelle sabbie mobili gli insopportabili vessilli bianconeri.

7 aprile 2023 | Salernitana 1-Inter 1

Com'è triste Salerno

Oggi abbiamo capito che il Milziade è anche religioso, osservante.

La settimana di Passione doveva avere una degna chiusura e così è stato, in ossequio al calcio orizzontale, stancamente infingardo, condito anche da una buona dose di rognà, che viene attratta dai tristi.

E noi siamo tristi; tristi nelle movenze, tristi nel non cambiare mai gioco, tristi nello sbaglio pacchiano, tristi nell'iniziare spavaldi per poi affievolirci sino alla mazzata finale.

Giudicare per numeri ed episodi ci porterebbe lontano dal nocciolo del problema: meno di un tiro su due finisce in porta. Quelli che mettiamo in porta centrano il portiere, solo Turbinante avrebbe potuto godere di miglior sorte. Per il resto un affannoso incedere e un pigro retrocedere che, dopo il settantesimo, diventa una sorta di Caporetto. La reattività generale – Cespuglio in testa, non immune da pecche nella svirgola di Candreva – viene meno; nuotano tutti nell'acido lattico, all'Arechi sembrava di essere sul Naviglio Grande a fine novembre, la nebbia calcistica si tagliava col *machete*.

Resistono con mestiere, professionisti encomiabili, Acerbi, Baby Face Darmian, l'Olandesina. Hanno cercato di non perdere Miky, un buon Asllani e un volitivo Gosens, il migliore fino alla fine del carburante.

El Panteron aveva anche azzeccato un cross ma la Belva di Anversa ha mostrato la sua scarsissima vena. I quattro attaccanti, contagiati da non si sa quale virus, non possono segnare neppure a porta vuota. I subentranti hanno fatto scendere il livello dell'incontro al punto tale che, in linea con la Pasqua, la Salernitana è resuscitata sino ad andare vicina al colpaccio pieno.

Ragionare di episodi significa cercar di scrivere la storia con i se e i ma; al 90° la palla deve essere in mano tua, saldamente, e l'avversario non può pensare neppure di vederne la marca.

Così non è: sistematicamente. Fosse arguto e non tristo, avrebbe messo un difensore in più, tenendo la difesa più alta. Avrebbe intuito il “*momentum*”, spargliando le solite carte. Invece no, il modulo prevede due attaccanti e due attaccanti devono esserci, altrimenti la macchina non parte.

Speri nella teoria del possesso palla alto ma sai perfettamente, dati alla mano, che questo non potrà mai essere. La testardaggine con la riga in mezzo.

Molti scusano il Milziade Trebbiense per la scarsa vena degli attaccanti; io mi ribello all’idea di concedere oltre le dieci conclusioni a una squadra come quella campana, il significato intrinseco del non possedere equilibrio; è palpabile, nonché cromaticamente visibile, il nostro ciondolare non coordinato nel mezzo del campo. Anche oggi la sensazione è sempre identica: l’avversario giunge al limite dell’area con una facilità irrisoria.

Per contro noi giungiamo alla conclusione o con colpevole leggerezza o con drammatico affanno.

Asllani ha disorientato spesso i compagni perché ha giocato diversi palloni di prima; i ruminanti calcistici che schieriamo non se li aspettavano.

Doveva essere l’inizio di un trittico favorevole, per contro, è l’inizio di una “via crucis” che prevede almeno dodici fermate; un Golgota lungo da aprile a maggio che speriamo si traduca in un’eruzione vesuviana multipla. Così non fosse entreremmo in un buco nero dal quale, lo dice la fisica, non è più possibile riemergere, neppure per la luce. Figuriamoci per le moviole ottuagenarie, che sgambettano vestite di nerazzurro.

11 aprile 2023 | Benfica 0-Inter 2**Trionfo a Lisbona**

Incredulità, stupore, sorpresa, miracolo, altro? Ci sarebbe molto altro, per questa serata portoghese; in queste notti si capisce perfettamente che la geometria del calcio ha regole non euclidee, impossibile coglierne i postulati e inutile definirne i teoremi.

La palla va dove un'invisibile filo la trascina, respinta dopo respinta, contrasto dopo contrasto.

L'unico che sembra interpretare alla perfezione quell'idioma è lo sciamano Cespuglio che, tra sguardi e imposizione delle mani, governa fuori dallo specchio della porta palloni che noi, afflitti dal patema, avevamo già visto in fondo al sacco. *Clean sheet*; non è una parolaccia, ma la testimonianza che non si sono presi goals, il che ci fa ben sperare per il ritorno.

Se volete immergervi in questa ennesima teoria calcistica dovete prendere a esempio El Panteron; fino al cinquantesimo, vedendo la partita con un nutrito gruppo di sodali, non avevo annotato altro che epiteti e insolenze. Poi, quasi teleguidato da quei fili invisibili, ha nuovamente opposto la figura contro conclusione velenosa dei "benfichiani" (si dirà così?), obbedendo agli ordini superiori dello sciamano Onana; uno schema già provato con il Porto. Galvanizzato da quella missione impossibile, ha cominciato a mulinare le leve che la natura equatoriale gli ha fornito. Si è proposto sfiorando la rete e, in un successivo parapiglia, ha crossato una sfera che Joao Mario ha improvvidamente toccato con il braccio causando il rigore, ripagandoci, almeno parzialmente, dei soldi rubati quando ha sculettato calcio nella nostra metropoli.

Questa sera abbiamo avuto la chiara conferma che scarso era e scarso è rimasto.

Il trio difensivo ha posto l'ennesimo sigillo con il mestiere che li contraddistingue; Baby Face e l'onesto Acerbone hanno cucito "tacconi" (dal veneto tacon, ovvero toppa) in ogni angolo d'area, mentre lo sventato Basto, redento dato il periodo, ha rischiato la massima punizione togliendo dai maroni un pallone scomodissimo al centravanti lusitano.

Si è ben proposto in avanti e ha lanciato una curva spettacolare che il Turbinante Nicolino ha rettificato in rete con magistrale *cabezada*, incastonandosi nella casella del migliore in campo.

Quando ispirato, rappresenta il valore aggiunto che questa Inter, asfittica negli attaccanti, necessita; l'azione mi ha ricordato l'asse Cabrini-Pablito nella magica Italia-Brasile. Non si può dire sia stato caso perché, in serata, l'opportunità si è compiuta ben tre volte.

Non è stato da meno del Turbinante il Durlindana, volumetricamente all'altezza, non sempre illuminato, ma finalmente costruttivo. Miky è stato oscuro e sottopagato dagli episodi, però ha fatto una signora partita.

La corsia di sinistra mi è piaciuta il giusto; Ercolino ha giocato con troppa ansia e Gosens ha accusato un ingresso accelerato. Dei quattro attaccanti non saprei che dire; certo, Lukakone è stato inesorabile dagli undici metri, El Torel ha avuto qualche sprazzo, ma di gol non se ne parla, Gekko si è fatto ammonire quando era stato trasferito in panchina, come unico gesto degno di nota, e l'Asador Maximo *l'è ches chì*, è questo qui, per quelli non domestici.

L'Olandesina e Sant'd'Ambroeus hanno santificato la festa.

Il Milziade dirà che lui è allenatore di coppa, del resto, nel piacentino, la coppa di testa non ha eguali e noi continuiamo a credergli finché le sere vanno come questa.

Avrei un mondo di cose da dire ma le tengo nel cassetto; si è vinto comodo a Benfica, chi l'avrebbe mai detto? I fili magici degli dei calcistici ci hanno regalato una godereccia tela, teniamocela stretta almeno per una settimana; mercoledì si soffrirà, come nostra secolare abitudine.

15 aprile 2023 | Inter 0-Monza 1**Astensione al commento**

Ci sono momenti in cui l'astensione al commento risulta obbligatoria; i fili che legano le evoluzioni della sfera sembrano annodarsi e snodarsi con logiche imperscrutabili. Culliamoci in questo sogno, che sa di favola, fino a mercoledì, poi soffriremo l'impossibile già da fine aprile.

Non so come arriveremo a maggio ma, come ho detto, mi astengo.

Quando arrivano queste piccole sventure, tuttavia, mi piace rovistare nella memoria e sulla rete; lì si trova il lenimento e la risposta matematica a un presente solo vagamente enigmatico.

Porto solo qualche dato e qualche argomentazione.

La dirigenza

Non sappiamo come andrà a finire e, per conseguenza, ogni somma sarebbe prematura; ieri però abbiamo visto, per stessa ammissione del Milziade, un portiere degno di nota. Era nostro "aggratis", con un ingaggio modesto e lo abbiamo regalato per spicci al Monza; abbiamo acquisito con sontuoso ingaggio Cespuglio Sciamano, tanto per dire quanto sappiamo fare di conto... e poi dicono che il cinese non spende. Ma è la punta dell'iceberg.

Si potrebbe raccontare di ben peggio.

Il Milziade del Trebbia

Il 6 aprile 2016 la Lazio sostituisce Pioli con Inzaghi; 'a Lazie ha perso rovinosamente il Derby c'a Roma e ha bisogno di una sferzata.

Lotirchio sceglie l'allenatore della Primavera, è appunto il nostro attuale Simone.

Parte subito con un 3-0 contro il Palermo; finirà con 4 vittorie, una contro di noi, e 3 sconfitte.

Forse un presagio.

In questa tabella sono raffigurati i rendimenti d'a Lazie e nostro.

Legenda: Annata / Punti Andata / Punti ritorno / (V-P-S) – commento

2017 37/33 (21-7-10)

2018 40/32 (21-9-8) Esce da CL ultima giornata (Sconfitta con Inter per rigore Icardi e gol di Vecino negli ultimi 7 min)

2019 32/27 (17-8-13)

2020 43/35 (24-6-8) 36 gol di Immobile (14 rigori...)

2021 34/34 (21-5-12) (21)

Inter

2022 46/38 (25-9-4) I commenti sullo scorso anno si sono sprecati...

Si evincono dati continuamente eguali: un girone d'andata più brillante del girone di ritorno, sconfitte sempre consistenti per numero, grandi appuntamenti mancati, altalena vittorie – sconfitte sempre in funzione.

C'è un unico denominatore comune, il 3-5-2, un drammatico credo al quale non vuol disobbedire.

I giocatori

Prematuro passare in rassegna i pregi e difetti dei giocatori: ne prendo un settore paradigmatico, l'attacco, e inizio da Romelu Lukaku.

La Belva di Anversa è finita con Donnandonio; facciamocene una ragione.

Oggi è tornato fisicamente accettabile ma non in grado di esprimere il minimo indispensabile.

Faccio delle domande le cui risposte sono sin troppo facili.

È mai stato uomo d'area? Ha mai espresso il meglio di sé in aree affollate?

Di testa è meglio che di piede? Agisce meglio fronte alla porta o spalle alla porta quando orbita intorno ai sedici metri?

Le risposte, che arriverebbero da un bambino dell'asilo, condannano ogni modalità di impiego del suddetto.

Sul fronte dell'attacco ha sodali impresentabili allo stato attuale; Correa ha avuto 20 occasioni per mettersi in mostra e ha partorito 13 tiri e 3 gol, numeri da brivido. Gekko fa tenerezza e Lautaro è finito un mese dopo il Qatar.

Perché dobbiamo giocare sempre in 10? In effetti 3 difensori, 5 centrocampisti e 2 attaccanti, non c'è soluzione.

Commento finale sullo stratega

Credo sia difficilissimo fare l'allenatore dell'Inter, in aggiunta, senza dirigenza; certamente essere all'Inter comporta un ricco conto in banca, alloggi in case e hotel cinque stelle, servizio di cucina di prim'ordine, accompagnamenti da e per appuntamenti di prestigio con limousine, equipaggiamento di lusso, fama e celebrità...

MA PORCA DI QUELLA TROIA VORRAI SFORZARTI UN ATTIMO PER NON PERDERE, NON DICO VINCERE, CON EMPOLI, SPEZIA, MONZA E ALTRE OTTO CHE MI SONO DIMENTICATO PER LA RABBIA????

19 aprile 2023 | **Inter 3-Benfica 3**

Inter bipolare

Lo sappiamo da tempo, quasi ne godiamo: siamo malati. Lo ha certificato mio cugino Gianni, interista di recente acquisizione, non essendosi interessato di calcio per oltre sessant'anni, casualmente inghiottito da questo gorgo neraz-zurro. La sua affermazione non lascia scampo: siamo bipolari.

Tutti lo sappiamo, ma facciamo fatica ad ammetterlo; oppure coltiviamo il bipolarismo come anticamera della pazzia, breve demarcazione di una libertà senza confini o angusto monolocale dove alberga solo la devastazione.

Ieri sera, imboccando viale Caprilli, occhieggiante di fari rossi, percorso da moto in contromano salutate da vigili conniventi, ho visto un fiume di bipola-ri, vestiti per la festa, ma con dentro l'anima del possibile funerale.

Inutile nascondere, in sere come quella di ieri, affiora la "sindrome di Augenthaler"(1), oppure il "morbo di Jordi"(2), fino al prossimo male, che sarà "la malattia di Sheva"(3).

Sono passati da tanti anni, eppure rimango sulla pelle come la cicatrice del vaiolo; corrodono l'anima e obnubilano la realtà.

La partita col Benfica doveva e poteva essere "*turning point*"; nei fatti, è finita lasciandoci preda dei soliti demoni. Ti interroghi e rimani davanti al solito bivio: potrà regalarci un piccolo futuro da sogno oppure sarà solo l'ennesima porta che apre la via del supplizio. I'm Inter, I'm Milan (città, per carità) reci-tava la coreografia spettacolare di ieri; ebbene sì, questa è l'Inter.

Un primo esempio? Eccovi serviti: abbiamo due punti in meno dei cugini, ci scontreremo con loro per andare a Istanbul e, noi non loro, dovremo affronta-re la JMLS per accedere alla finale di Coppa Italia. Noi siamo quotidianamen-te sull'orlo del baratro, loro sono una squadra dal futuro dorato con giocatori di valore planetario.

Come è possibile?

La possibilità nasce dalle sensazioni che allo stadio, più che alla televisione, divengono materia palpabile; in quel dannato catino, delirio e silenzio si alternano, segni e sintomi del nostro bipolarismo. Non abbiamo realmente rischiato nulla ma abbiamo mostrato un campionario delle nostre contraddizioni in una partita che doveva essere una pratica da ufficio postale.

Posso dare giudizi trionfali su una parte del lavoro di Turbinante, mondiale la rete che ha dissipato le tenebre; in essa c'è l'essenza di quello che dovrebbe essere Nicolino, calma nel gestire un pallone scomodo, sensibilità, e non irruenza, nell'indirizzarlo laddove "si annidano i nemici del pulito", l'irraggiungibile angolo alto. Il corridore gesticolante e urlante dovrebbe essere soppresso. Rimango estasiato dalla professionalità di Miky; l'armeno sa leggere i momenti, guida i palloni decisivi e con un gesto sublime ed elementare permette a Ercolino di caricare giri e traiettoria di qualità per consentire al Toro di insaccare la rete della fine. Chiamandolo Toro lo riporto al lignaggio che merita e che spero si meriterà da qui in avanti. Dimarco ha avuto la corsa che gli riconosciamo, due dei tre gol vengono di lì.

Il trio di difesa, perennemente sotto doppia pressione, si destreggia con mestiere e un'amnesia che, se fatta col Benfica è un colpo di tosse, ma che in una competizione tirata può essere fatale. Ho visto bipolare Cespuglione, in completo verde pisquano, ha ispirato la manovra offensiva con lanci alla Suarez, forse l'innovazione calcistica più eclatante del monocorde Milziade. Per contro, mi è parso fintamente reattivo in qualche circostanza. Il Durlindana ha rotto la spada, combatte con un'elsa consunta e un residuo di lama spuntata. El Panteron vive in un pendolo calcistico informe, ora avanti ora indietro, raramente incisivo.

Di Gekko non so che dire: ieri ho pensato avesse una molla nel petto, tanto gli arresti fossero vicini all'obbrobrio. Svaria per cercar aria e chiede risalite a chi, spompato da mille corse, non ha né il tempo, né la voglia di dargliele. Per me uomo aggiunto agli altri.

Nella fiera delle contraddizioni si è inserito, a buon diritto, l'Asador Maximo; richiamato dalla griglia verso i tre quarti del secondo tempo, è entrato in campo con il solito fare smarrito. Ercolino gli ha porto la sfera dentro l'area, si è girato senza farsi rubar palla, ha spostato la palla sul destro eludendo un timido tentativo del suo opponente e ha scaricato un preciso destro a giro che ha baciato il palo ed è finito in rete. Da lì è cominciato una specie di Carnevale di Rio celebrativo con tanto di sfida al pubblico e l'espressione tipica di chi vuole dire: "Avete visto di cosa sono capace?".

Ora, caro il mio Asador Maximo, se questo fatto avvenisse quindicinalmente o mensilmente potrei dartene atto, ma essendo questo episodio casuale sarà bene che ti scusi e ci ringrazi ogni volta che ti applaudiamo a 200 k euri per apparizione!

Ultimo, ma non meno importante, il Milziade del Trebbia; ieri l'ho osservato attentamente, tarantolato oltre il lecito, in una partita che doveva essere scritta.

La sua agitazione suprema si realizza proprio in quelle fasi che, nel calcio moderno, dovrebbero essere talmente codificate, da non destare nessuna apprensione: le palle inattive. Stupefacente il ruolo svolto dal fido Farris, devoto e silenzioso, che, armato di lavagnetta elettronica, indica i movimenti ai subentranti; in un modulo monocorde, cosa dovrai mai spiegare a Gosens? Potremmo dirglielo noi, fascia sinistra avanti e indréé... Per contro, la squadra gli ha sommessamente detto come vorrebbe giocare, ma lui non recepisce; con lo stato di forma degli attuali attaccanti, almeno in una fase dell'incontro, avere un centrocampista in più sarebbe vitale. Libererebbe da compiti di ripiego Miky e Barella che, se lasciati meno vincolati all'avanti-indietro, ci potrebbero dare quei gol che servono. Miky ha avviato tre controffensive eccellenti nel secondo tempo, ma lo ha fatto quando la qualificazione era in cassaforte, prima, da professionista serio, ha giocato col freno a mano in una rete di portoghesi che, per quanto sterili, ci hanno impegnato oltre il lecito. Con loro, il ricoverato Chala potrebbe ottenere uguale vantaggio.

Il Milziade si vanta della semi-finale che, prima di lui, avevano conseguito i Sommi, ma anche Bersellini, Invernizzi, figli di Inter autarchiche e amalgamate, il secondo non certo un entrenador di fama. A questi, anime di interismo, si aggiunge Cuper, una iattura fatta uomo; speriamo che lo stratega di Rottofreno non si omologhi a quest'ultimo. L'Hombre Vertical, affrontando il Milan in semifinale, ci regalò "la malattia di Sheva", eliminazione senza sconfitte, il massimo per uno sfigato!

Legenda

(1) Sindrome di Augenthaler. Il capitano del Bayern 88-89 era Klaus Augenthaler, vincemmo a Monaco 2-0 con la memorabile sgroppata di Nicolino Berti e perdemmo in casa 1-3 subendo 3 gol in sette minuti.

(2) Morbo di Jordi. Da Jordi Cruijff, il figlio "illegittimo" (calcisticamente) dell'immenso Johannes, star del Deportivo Alaves, squadra della ridente cittadina di Vitoria, Paesi Baschi Spagnoli, oggi in Segunda Division.

All'andata pareggiamo 3-3, basterebbe un pareggio per qualificarsi alla semifinale di UEFA, quando l'UEFA era una signora competizione.

Tardelli illumina dalla panchina e, ovviamente, nei pressi dell'ottantesimo, il gol di Jordi avvia la meravigliosa storia dell'Alaves.

Perderemo 0-2, a scanso di equivoci.

(3) Malattia di Sheva. Primo Derby di Champions contro un fortissimo Milan; noi siamo reduci dal 5 maggio dell'anno precedente e traccheggiamo in campionato ma avanziamo, non si sa come, in Coppa. Andata 0-0; ritorno in casa, i gol in trasferta valgono doppio, e Sheva insacca all'inizio del secondo tempo. Agonia fino all'82 quando Martins pareggia e Kallon, a uno sputo dall'amen, si trova solo davanti ad Abbiati: tiro, tibia di Abbiati, corner... il Milan a Manchester... che brutto presagio.

23 aprile 2023 | Empoli 0-Inter 3

Partita raccontata: troppe interferenza radio-telefoniche

La Sicilia è, particolarmente in questa stagione, incantevole; peccato che la copertura telefonica e internet sia ondivaga, per non dire del kakkio.

Così – tra DAZN in perenne apnea, la radio RAI che frusciava ogni due secondi e le chat – ho seguito la partita come potevo; avevo però capito che il Milziade, messo alle strette, si era inchinato al “*turn-over*”.

Così facendo ha “banderillato” gli empolesi con le forze più modeste e ne ha avuto ragione con i titolari nel quarto finale.

Ma pensa, una soluzione innovativa, quasi sorprendente!

Peccato che il suggerimento gli fosse giunto in tempi non sospetti ma lui, tetragono, non lo avesse ascoltato.

Cosa ci sarà mai da commentare in una sfida che ha l'ovvietà del risultato “a priori”; c'è solo da piangere per aver perso tre punti all'andata.

Tra le migliaia di commenti che hanno accompagnano l'impresa nerazzurra, quello che mi ha impressionato maggiormente è stato: ha azzeccato i cambi.

Ora, i cambi del Milziade sono sempre quelli, i due attaccanti per i due attaccanti, gli esterni per gli esterni e l'uomo di centrocampo per il suo omologo. Dimenticavo, meglio se ammonito. Ieri l'assenza dell'armeno gli ha anche ristretto le scelte. Se poi vogliamo dire che l'innesto del Panteron e del Turbinante abbiano portato più brio non stento a crederlo; a quel punto sembrava bastasse il colpo di grazia per un Empoli parso veramente remissivo.

La nota lieta pare la redenzione di Lukakone; tuttavia la destrezza di gioco che ha mostrato in occasione delle due reti deve essere commisurata all'avversario che, a conti fatti, è il peggiore del girone di ritorno.

Convengo che questa sia tappa di avvicinamento alle madri di tutte le partite, mi stanno bene sia il ritmo blando, sia la concentrazione confinata allo stretto indispensabile: teniamoci i carichi da undici per le sfide infrasettimanali. Ho capito che le interferenze radio-telefoniche non mi hanno portato via molto.

Forse un presagio.

26 aprile 2023 | Inter 1-JMLS 0**Finale! JMLS a casa!**

Quando si gioca contro JMLS sogno sempre di vincere immeritatamente con gol di rapina, regolare per carità, all'ultimo secondo di gioco; qui non è stato possibile perché la miseria calcistica vestita come i galeotti non ha consentito patemi. Se noi siamo preoccupati non vedo come JMLS possa dormire sonni tranquilli, giustizia a parte.

Si centra la finale di Coppa Italia, obiettivo scritto del Milziade, specialista della competizione; un traguardo che gli dà un merito indiscutibile.

Il “come” potrebbe essere oggetto di analisi approfondite, che ci porterebbero troppo lontano dal nocciolo della questione; si è vinto e questo deve bastare.

La perenne rincorsa calcistica, priva di tregue, di questo 2023 non sembra risparmiare nessuno; prima o poi tutti cadono, basta solo trovare la finestra di rendimento più o meno scadente e il destino si compie. Ineluttabile.

Avevamo la legge dei grandi numeri dalla nostra, non avendo mai eliminato JMLS in Coppa Italia, nel doppio confronto; finalmente abbiamo superato anche questo traguardo del destino e andremo a Roma a difendere il titolo.

A chi ascrivere questo merito?

In generale la squadra ha mostrato la solita grammatica: inizio spigliato, gestione, flessione, 30, 60, 90... cambi classici, solo un ammonito, verso la fine, per togliere dubbi al Milziade che poggia il suo sapere su una triade di difesa monumentale, un portiere sveglio all'occorrenza e un centrocampio frizzante almeno sino ai sedici metri. El Panteron ha mulinato come un fenicottero imbizzarrito e ha messo la palla dell'amen a un Manzito in formato scontrato; Lautaro sembra aver nuovo vigore ma l'appuntamento col gol è sempre faticoso. Ha compiuto la migliore azione della partita Gekko, peccato non servisse

a nulla; si è salvato agendo da sponda, non sempre precisa, essendo il centravanti rimasto nei suoi pensieri, lontano dalle sue azioni reali. I “*suplentes*” li hanno fatti rimpiangere: se la Belva di Anversa ha, a mio modesto parere, delle scusanti generiche legate allo scarso tempo di carburazione, non riesco a comprendere l’idea calcistica che anima l’Asador Maximo. Forte della rete in Cenpion, il Tukumano ha creduto di inventare calcio ma non penso abbia passato un pallone giusto, meritandosi impropri infiniti.

In questa piccola fiera dell’*horror* ci ha messo del suo uno sfarfallato Gosens, mentre il Giando, chiamato per emergenza improvvisa, ha limitato i danni.

Il Durlindana ha cercato il volume di gioco consono ma ormai era tardi.

Una menzione speciale merita Ercolino Dimarco; l’azione della vittoria ha le fattezze del caso impensabile. Docile imbucata del Turbinante, movimento sbagliato del presunto destinatario, Gekko, e servizio su piatto argentato per *l’enfant du pays* che, giunto all’appuntamento con la storia, non riesco a capire se abbia lisciato scientemente, beffando Perin, oppure si sia preso gioco dell’estremo JMLS con un raffinato esterno sinistro. Fossi in lui negherei fino all’evidenza suprema la prima ipotesi per pavoneggiarmi all’infinito sulla costruzione della seconda.

La contentezza supera il sonno che, a tratti, sembrava impossessarsi non solo degli spettatori casalinghi ma anche di quelli che erano allo stadio.

Trionfa la logica del Milziade; viva il Milziade. La bellezza del calcio è proprio questa; i moduli si schiantano sistematicamente contro le regole del gol, chi ne fa uno più degli altri festeggia, gli altri spiegano i “*perché*” e i “*per come*” della sconfitta.

Non siamo alti di statura *futbolistica* ma di fianco a noi non vediamo giganti. La giostra è sempre in moto; del resto, come vi ho più volte detto, la coppa di Piacenza è di categoria superiore!

30 aprile 2023 | Inter 3-Lazio 1

La soluzione è nel caos

Jorge Valdano – campione argentino, uomo di cultura calcistica superiore, raffinato nei gusti letterari – chiamato a commentare una partita molto simile a quella tra Inter e Lazio di oggi, chiuse lapidario, nel celebrare i meriti dei vincitori, come solo l'idioma ispanico può: “... *se desenvuelve mejor en el caos!*”

Rapportata a oggi, suonerebbe “L'Inter dà il suo meglio nelle situazioni di caos”, ovvero quando il fraseggio è dominato da una fisicità che può consentire l'avanzamento a dispetto della tecnica.

Le contraddizioni permanenti di questa stagione si sono espresse, nella loro interezza, a mezzogiorno e mezzo di questo ondivago aprile; aveva aperto un inutile gol propiziato dal più inutile dei nostri giocatori, ovviamente in fuorigioco.

Miky aveva chiuso da maestro, ma ha visto il suo colpo di biliardo dissolversi nel VAR. L'unica, inutile, palla accettabile manovrata dall'Asador Maximo, di lì in poi solamente nocivo. Qualche minuto e una “scarligada” dell'ex Acerbi ha promosso il vantaggio di F.Anderson, classico giocatore che quando vede Inter si trasforma.

Passare da 1-0 a 0-1 è stato un sospiro e l'epilogo sarebbe stato certo se lo Sciamano Cespuglio non avesse imposto più di una saggia manata. Bambola difensiva a parte, non si era giocato male, sebbene la precisione dei dettagli finali fosse rivedibile; il Durlindana si era avvitato su innumerevoli palloni, Ercolino, dinamico, era spesso impreciso nel dialogo ultimo e Baby Face si era mostrato meno lucido del solito in fase di spinta. Erano stati eccellenti Miky e Turbinante, purtroppo poco assecondati nel dialogo con le punte, essendo Lukakone incatenato alla sua scarsa forma, in aggiunta non assistito dall'Inutile, perché nominarlo mi provocherebbe un attacco di orticaria.

Da qui in poi tutto il “merito” del Milziade; dovendo sostituire Sant D’Ambroeus perché ammonito (giocatore ammonito-giocatore sostituito) ha inserito El Panteron, arretrando Baby Face. Finito il periodo di inutilità ha dovuto, pena la morte, estromettere l’Asador Maximo inserendo El Toro, ha cambiato Miky con Chala e, trovandosi con lo spettro della dodicesima sconfitta, ha azzardato Gosens, indietreggiando Ercolino.

Questa la vera richiesta di caos da parte del Milziade; un casino tipico dell’arrembaggio disperato, complice una Lazio indolente come parte dei suoi supposti fuoriclasse. I nostri hanno trovato in questa blanda irregolarità la linfa per salire di rendimento.

In questo guazzabuglio finale abbiamo visto una Belva di Anversa muscolosa e raffinata, un Toro che ha fatto quanto richiesto, ovvero segnare da dentro l’area, e un Gosens supremo nel convertire in rete un delizioso servizio del Mobilia, pagando però il gesto atletico con la lussazione della spalla.

Qui il Milziade ha dato sfoggio di ulteriore arguzia tattica inserendo l’Olandesina al posto che sarebbe spettato a un esterno, costringendo Ercolino, rivitalizzato, a fare il quarto di difesa, sperando che nessuno se ne accorgesse. Un arrocco occulto, diavolo d’un Milzy!

Ti pensavamo tetragono nel 3-5-2 e, invece, in uno scampolo di partita ecco la sorpresa.

Come sempre la vittoria, peraltro cercata con accanimento, lava i peccati e fornisce una piccola, ulteriore, conferma su quanto vado dicendo da tempo: se si gioca con gli undici titolari sempre dall’inizio non esistono risorse per ribaltare l’incontro, essendo le nostre riserve molto meno efficaci.

Mescolando il tutto è possibile ottenere il risultato sperato, avendo, in aggiunta, i titolari non spremuti da minutaggi insopportabili.

Milziade... meglio tardi che mai.

La speranza è viva, ci aspetta un maggio caliente!

3 maggio 2023 | Verona 0-Inter 6

Vendemmia nelle terre dell'Amarone

La vendemmia nelle terre dell'Amarone è risultata inaspettata; ubriachiamoci quindi, in questo mercoledì anomalo.

Quando vinci sei a zero il commento è pleonastico; c'è però una sottile vibrazione, che aleggia tra le maglie mappamondo (per me menano culo e quindi le indosserei anche in Cempion Lig... giusto per non lasciar nulla al caso).

Verona è sempre stato un campo gramo, il Bentegodi ha una superficie untuosa, la palla scorre a fatica e il ritmo non ne beneficia. La nostra muscolarità è venuta fuori prorompente e ha impresso un timbro di gioco difficilmente contrastabile. L'impegno ravvicinato privilegia chi è più abituato e quindi abbiamo tratto ogni genere di vantaggio.

Tuttavia ho colto fremiti da grande squadra che spero non mi illudano; eccellente è stato il *tourbillon* messo in mostra dal trio di centrocampo.

Miky – Chala – Durlindana si sono alternati a vertice basso, disorientando lo schema oppressivo verso il primo portatore di palla. Le uscite di Gekko si sono rivelate più illuminanti, quindi efficaci nel liberare spazio nel cuore dell'area per incursioni e diversivi. Con lui tutti si sono esaltati, mostrando uno spirito calcistico rilassato, al limite dell'allegria. Da ultimo, ma non meno importante, la squadra ha intuito il "*momentum*" del match: ha gradatamente alzato la pressione e, quando c'è stata l'opportunità, ha dapprima indirizzato e poi ucciso la partita. Un presagio di grandezza mitigato dal fatto che l'Hellas, forse, ha la spia della riserva accesa dopo una mirabolante rincorsa.

I risultati dagli altri campi eccitano ma, da buon interista, voglio rimanere pessimista; le sei rondini di questa sera spero facciano il nido ma, con questo stesso spirito, vorrei svegliarmi il 17 di maggio.

It's a long way...

6 maggio 2023 | Roma 0-Inter 2

Quanto sei bella Rrrromaa

La trasferta di Roma, sebbene contro capitolini rottamati in più settori, nascondeva non poche insidie. Chiamati a confermare periodo propizio, i nostri hanno offerto prova valida in una sfida che, a tratti, avrebbe potuto essere corrida, con tutto vantaggio per i giallorossi che, mettendola in caciara, si sarebbero potuti difendere meglio.

Noi abbiamo abboccato a tratti ma, forse per il bacio della morte sfoderato dal Turbinante al connazionale Mancini, tutto si è placato e il successivo errore, che ha liberato Lukakone al k.o. definitivo, ha tolto patemi e volontà di rincorsa.

La partita ha avuto altalena agonistica ingiustificata per la nostra convulsa imprecisione, particolarmente per decisioni poco meditate nei sedici metri; quasi un marchio di fabbrica.

A margine di questi commenti, che il risultato rende sofisticati, dobbiamo annotare, ancora una volta, la magistrale prestazione del terzetto difensivo che, associato allo Sciamano Cespuglio, ha mantenuto la porta inviolata senza problemi di gran conto. Ha giganteggiato il Durlindana che, probabilmente, quando vede Roma si esalta; speciale la sua profonda intuizione che ha servito El Panteron. Questi, mettendo taglio di qualità suprema, ha fornito assist benefico all'accorrente Ercolino che, nel classico quinto-su-quinto del pentagramma inzaghiano, ha convertito in gol, collocando così entrambi gli autori nell'ambito delle prestazioni da asterisco.

Hanno avuto alterne vicende i due dioscuri del Durlindana: Turbinante Nicolino energico ma confuso, El Chala, randellante e non ispiratissimo. Ha amministrato Miky, ha scarpato il Giando ma, in definitiva, il centrocampio

ha retto l'urto dinamico dei romanisti, riproponendosi sempre con puntualità. Come detto, mancano le decisioni ultime, ma si è vinto e va bene così.

Anche Bellanova e l'Olandesina non hanno sfigurato. L'attacco ha mostrato le solite malinconie; la Belva di Anversa ha perso lo smalto che lo aveva incastonato dominatore nella stagione di Conte, tuttavia ha sportellato con utilità e non ha fallito il rigore in movimento decisivo. El Toro è stato lesto a servire Lukakone nel momento del bisogno e ha colpito una traversa, meglio che si sia tenuto una cartuccia per martedì.

Il commentatore ha qualificato la prestazione dell'Asador Maximo con la frase: "Oggi deludente...". Ora, io dico, questi guarderanno seicento partite alla settimana, dell'Inter avranno vivisezionato ogni centesimo di secondo di gioco: come sia possibile fare un commento del genere è a me ignoto.

Fuori dalle salamelle e dalle costine il nostro non ne imbrocca una; si gioca in dieci, alle volte dieci contro dodici.

Evidentemente Inzaghi lo usa come trappola; l'avversario capisce di essere in superiorità numerica, si sbilancia e noi lo castigiamo. Non ho altre spiegazioni plausibili a tanta broccheria.

Il Milziade ha iniziato il periodo nevralgico del suo percorso interista con un ruolino di tutto rispetto; il gioco sarà fluido a tratti, le occasioni si sprecheranno, le scelte spesso farraginose, ma i risultati arrivano senza grossi *pathé* d'animo. Che *kakkio* vogliamo di più? Battere il Milan!

Game over all'Olimpico; Mou ci vuole ancora bene.

10 maggio 2023 | Milan 0-Inter 2

Andata... bene!

Milano è l'unica città europea che può vantare due squadre di questo rango; il rango della semifinale di Cenpion Lig. Milano aveva un'aria strana, oggi. C'era traffico, c'era gente per le strade, ma la testa sembrava altrove; una quiete irreale, bagnata da una pioggia che voleva riportare all'inverno già dimenticato.

Derby a tavola e sui campetti tra amici avevano preceduto un rito che solo qui si può celebrare; un'inimicizia sottile e garbata, non per questo meno accesa.

Il campo l'ha manifestata in quindici minuti, vissuti come un lampo di magnesio che ha abbagliato i cugini e reso sfolgorante uno dei migliori inizi degli Inzaghi's Boys. Il Milziade sapeva cosa poteva spendere per fulminare il Diavolo: El Chala, vertice basso, garantisce uscite verticali e senza dubbi, Miky ha la sapienza di chi ha navigato gli oceani più agitati del calcio mondiale e il Turbinante, per indole, fornisce quella spinta incessante che, anche se non del tutto finalizzata, ha l'indubbio merito di riportare il versante del gioco sulla sponda opposta.

La seconda rete è una testimonianza di pura trigonometria calcistica; non un caso che il velo di un attaccante liberi l'accorrente centrocampista.

Che meraviglia.

Il *mood* nerazzurro è parso inebriante fino al palo del Chala; solidissimi i tre difensori, efficacissimi e applicati sia Ercolino sia El Panteron, segno che i dettami del Milziade fossero stati ben trasmessi.

Ha risolto, e successivamente giganteggiato, Gekko; evidente che la risma del campione sia uscita nella sera richiesta, inutile chiedergliela a ripetizione, gambe e polmoni non lo consentono più, purtroppo per lui e per noi.

Accontentiamoci di questa serata prodigio e facciamo tesoro per la staffetta del ritorno: sarà la chiave di volta per la qualificazione. El Torito si sarebbe procurato un rigorello ma il Varista non ci è cascato. Sul resto avrei desiderato qualcosa in più e spero lo abbia riservato per il prossimo giro.

Terminati i classici trenta minuti di fulgore, siamo necessariamente scesi di rendimento e abbiamo dato inaspettato vigore a chi era stato preso a schiaffi come in un film di Bud Spencer.

Tuttavia, la nostra sorte ci ha concesso lo sciamano Cespuglio che, per confessione del suo predecessore Julio Cesar, intanto che i nostri impazzano nella metà campo avversaria, cosparge di unguenti munifici i pali delle porte; in oltre sessant'anni di calcio questa mi mancava. Come dargli torto; il Milan è arrivato ad annoiarlo.

L'ingresso del Durlindana per Miky ha fornito nuovo vigore a un centrocamp elettrico, ma in via di scaricamento; il Giando ha scarpato con vigore, di più non è concesso, Lukakone ha imposto il proprio volume, l'Olandesina ha fatto vedere che, nelle necessità, si potrebbe adattare a qualunque ruolo. Chi ha confermato la sua inadeguatezza è stato l'Asador Maximo, forse inserito dal Milziade per generare della suspense alle perennemente maltrattate coronarie nero-blù. Rendendo, con l'ingresso del Tucumano, la sfida impari ha salvato l'incasso del ritorno. Ritorno nel quale, da buon interista, mi aspetto già di tutto; certo, mi avessero prospettato questo risultato per l'andata avrei firmato su un foglio grande come due Boschi Verticali e uno Orizzontale. In alto i cuori, mancano solo sei giorni... per ora silenzio.

13 maggio 2023 | Inter 4-Sassuolo 2

Maledetti sassolesi

Cascando in mezzo a un turno epocale di Cempion, la partita con i neroverdi piastrellisti poteva nascondere solo insidie. Quando vedono nerazzurro milanese gli apolidi del calcio (sono il Sassuolo, ma giocano a Reggio Emilia, manco nella loro provincia, che è Modena) si trasformano e si tarantolano per novanta minuti più recupero; il loro allenatore sembrava dovesse vincere il campionato del mondo e, alla domanda di circostanza, “L’Inter può vincere la Cempion?”, invece di abbozzare e augurare garbatamente un futuro roseo, ha trovato il buongusto di osannare la prestazione maiuscola dei suoi moschetieri, con il simpaticissimo Berardi in testa.

Comprendo lo spirito sportivo, ma con Lazio e Salernitana sono parsi arrendevoli, mentre con noi, peraltro sonnolenti e sfilacciati, hanno raschiato dal fondo del barile tutte le energie.

Mi piacciono quegli allenatori che, avendo preso quattro pappine quattro, dicono che hanno giocato alla grande. In effetti questi ramarretti bassaioli hanno offerto calcio spigliato e arrembante; buon per noi che la Belva di Anversa ha fiocinato come sa fare solo lui e lo spauracchio piastrellato si è disintegrato. Il Milziade, dopo mesi di purgatorio, ha capito che il turnover non è disdicevole; pur avendo squadra assemblata con atleti a corto di minuti, ha retto e portato a casa tre punti aurei.

Si è però giocato un calcio confuso dove tutti, chi più chi meno, hanno contribuito a rendere affannosa la manovra; come detto, lo dico convinto, la testa era altrove.

Per contro, mi pare evidente che la Dea Eupalla si sia stufata di vederci soccombere e, in una settimana, ci ha regalato autogol e deviazioni importanti;

questa sera lo spettro di una nuova beffa si è profilato a più riprese, pur essendo andati sul tre a zero, non abbiamo gestito mai la gara, anzi.

Si è vinto e questo deve bastare; l'altra sponda del Naviglio non pare essere più verde.

Ora silenzio e concentrazione, per noi il Sassuolo è come il Real Madrid, averlo superato è un segno propiziatorio.

Che la Dea sia con noi.

16 maggio 2023 | Inter 1-Milan 0

Finale Cenpion Lig dopo 12 anni

Avevo tenuto questa frase, letta su un sito americano consigliatomi dal Magnifico Montorsi, nel cassetto; sembrava fosse una minaccia, poteva essere un meraviglioso sortilegio.

“Whoever loses this tie will descend into a summer-long nightmare.”

L'incubo sarà dei milanisti che, dopo questa sera, vedranno il 2023 come l'anno in cui, non hanno vinto un derby e non sono riusciti a segnare un gol. Questa la vera cifra tecnica dell'incontro.

È stata una guerriglia, fatta di fisicità; marcature ossessive, raddoppi insistenti. Il calcio non poteva esistere, il Santo Graal di Istanbul valeva più della stessa Cenpion Lig. Da un lato la possibile beffa, dall'altro il livore di vedere sfatato il mito della coppa con le grandi orecchie, patria solo dei rossoneri a lor dire. Ma è vita trascorsa, tra poco saranno vent'anni e l'odierno, come è giusto che sia, diluirà il glorioso passato.

Stante il registro scelto, i nostri hanno avuto un'attenzione maniacale in fase di copertura, privilegiandola, giustamente, alla fase offensiva.

Lo sciamano Cespuglio ha cucinato pozioni magiche per agguantare e spingere fuori dal bersaglio i tentativi, peraltro parchi, dei diavoletti con e senza treccine. Baby Face gli ha messo il guinzaglio e l'efebica speranza rossoneria ha avuto solo una chance, peraltro viziata da fallo. Ace, uno smacchiatore d'area perfetto, ha sopraffatto quel che rimane di Giroud e Ciuffetto Basto ha presidiato la zona sinistra con vigore.

Nelle corsie mi è piaciuto molto El Panteron, che sembra trasformato; è stato intelligente tatticamente, il che ha dell'incredibile. Ercolino si è annullato in grandi rincorse, forse troppo teso per la disputa.

Gosens ha amministrato, entrando anche nell'azione della vittoria.

Il trio di centro campo, dovremmo dire il quartetto, ormai agisce su uno spartito ben definito. Miky ha dispensato palloni sapienti, El Chala ha sostenuto al meglio le proposte offensive, essendo energico anche in ripiegamento. Turbinante ha spinto “come ciclista gregario in fuga (Paolo Conte, Boogie)” e il Durlindana ha ruminato al meglio, segno che sta riacquistando smalto. Gekko ha cercato di replicare ma con minori fortune mentre El Toro, caricandosi sulle spalle molte iniziative, ha suggellato una prestazione da capitano. La scelta del Milziade di inserire la Belva di Anversa ha dato i frutti sperati; il gigante d’ebano ha tenuto palloni e, attirando verso di sé un nugolo di milanisti, ha liberato El Toro alla spingardata finale.

Qui il Milziade, su cui tornerò a brevissimo, ha smargiassato schierando sia l’Asador Maximo, sia il Giando: una mossa da torero che porge la muleta dietro le spalle al toro infuriato. Il messaggio a padre Pioli è parso eloquente: anche in nove vinciamo lo stesso.

La gioia è strabordante; quasi da non credere. Quel che accadrà poi non ha e non avrà significato, rimandarli all’inferno è soddisfazione senza pari.

Due riflessioni, in sede conclusiva, vanno verso il Milziade del Trebbia. Non sono mai stato tenero con lui, anzi, ne avrei voluto vedere lo scalpo più e più volte.

Una finale di Cempion Lig, figlia certamente di combinati disposti rocamboleschi, non è traguardo archiviabile con superficialità. Anzi, l’inatteso genera una gioia incoercibile. Rimane da stabilire quale alchimia abbia studiato il novello Merlino delle Nebbie? Credo che la vera carta vincente di Milzy sia stata quella di essere ripetitivo; trovando giocatori in vari stadi di forma, distanti tra loro, ha dovuto subire avversità che il campionato ha messo in risalto. Quando le forme sono andate a coincidere, ovvero quando ognuno ha reso secondo le aspettative, usando la semplicità di uno spartito tanto elementare quanto facilmente riproducibile (i cambi potremmo farli noi), ha generato un patto tra gentiluomini.

Con un fare garbato, che non gli mai stato negato, ha saputo rimotivare il gruppo e, come spesso accade nelle lande interiste, sono bastati dieci minuti con la Lazio per svoltare.

Lo spirito di cooperazione è rinato, ha reso più funzionali certe soluzioni; si è ricorsi meno ai cross della disperazione, il gioco basso, e non orizzontale, ha prevalso e la mira dei *delanteros* è tornata lucida.

La Dea Eupalla, commossa da tanta devozione, lo ha benedetto, generando un rito pagano nerazzurro che si celebrerà sino al dieci giugno.

Per prevalere in quel della Turchia serviranno sacrifici umani; ci pensiamo...

21 maggio 2023 | Napoli 3-Inter 1

Sconfitta salutare

Perdere a Napoli, contro i futuri campioni d'Italia, sembrerebbe un atto dovuto; perdere avendo ruotato molto gli elementi della squadra un dato inconfutabile.

Meglio perdere oggi e non mercoledì, unico vero traguardo appetibile della stagione.

La sconfitta – la dodicesima – sembra addirittura sovradimensionata rispetto a quanto visto sul campo ove i nostri, pur indeboliti dalla presenza congiunta del Giando e dell'Asador Maximo, hanno retto l'urto partenopeo con attenzione.

Una volta passati in svantaggio, in virtù dei cambi e nonostante l'inferiorità numerica, i gialli di giornata hanno pareggiato ma non hanno saputo mantenere questo punticino per troppa disattenzione difensiva.

All'indomani di una settimana inebriante e di un possibile traguardo in Cension scuso tutto; la sconfitta complica un poco il mantenimento della zona per giungere alla massima competizione europea. Tuttavia, l'avversario finale sarà l'Atalanta che vedremo a San Siro la prossima settimana, potendo contare su due risultati su tre.

Non scendo molto nei dettagli che riguardano il Milziade che, solo adesso, si è accorto quanto sia necessario far rifiatore i giocatori; evidente che, se si gettano nella mischia tutte le seconde linee, il risultato non potrà essere il migliore.

La protervia nel mantenere due attaccanti, dei quali uno è l'Asador Maximo, rappresenta un atto di sfrontatezza calcistico che, come detto, scuso solo in questa settimana di ebbrezza pedatoria.

Tra le righe ho visto una squadra ancora con gamba e tenacia, esclusi ovviamente il Giando e il suddetto paracarro addetto alla griglia; speriamo in una gestione più arguta e in un traguardo tagliato mercoledì.

Un passo per volta, mai avremmo sospettato di dover soffrire sino al dieci giugno.

La versione di Cecio

Esimio Mam,

come non condividere le tue disamine, sempre lucide, sul pezzo.

Io invece, venendo meno ad una difficoltà nel crocifiggere in continuità chi, a seconda della giornata, viene considerato il responsabile dell'eventuale *de-faillance*, vorrei urlare a gran voce che il Giandone mi ha veramente sfranto i coglioni.

Ho sempre considerato i "lenti" come un sasso nell'ingranaggio del calcio moderno.

A dire il vero non li ho mai amati, quando Merlo arrivò all'Inter, venni avvertito da un caro amico pratese, folle tifoso della Viola, con una frase rimasta negli annali:

"voi vù vi prendete uno c'he ll'è più lento del Bisenzio d'estathe, si gioha poho dopo il tòcco, ora di pènniha".*

Nell'immaginario di noi ventenni nerazzurri, sembrava una mezzala di classe, dotata di piede educato e buona corsa.

Non dimentichiamoci che le notizie arrivavano dalle figurine Panini e da articoli che, riletti oggi, sembrano veline del Min.Cul.Pop.

Arrivò la versione pensionato del Merlo scudettato 68/69. Fu uno spettacolo penoso, mia nonna Almerina, già settantenne, dimostrava rapidità di movimento assai superiore.

Dopo di lui mi sono sorbito un cavallo marcio come Stringara (la Dea Eupalla non smette di bestemmiare da allora, venne preso come sostituto di Gianfranco Matteoli, uno dei più grandi metodisti della storia nerazzurra) e in tempi più recenti di Kuzmanovic, uno shock da emiparesi per chi nel suo ruolo aveva visto 10 anni di un semidio del calcio, Estaban "*el Cuchu*" Cambiasso.

Ma, lo ammetto, nessuno, nella storia dei “lenti” è stato più dannoso di Gagliardini.

Innumerevoli gli errori, i ritardi, le palle più elementari stincate con orrore. Come non ricordare il suo ingresso a 5 dalla fine all’Olimpico contr’aaaalazio nel primo anno di Donnandonio, noi in vantaggio, lui a mulinare stì gamboni inutili, sempre superato da chiunque, cross, pareggio, madonne a tonnellate.

Oggi ha superato ogni umano limite, non ha mai preso la palla, ha preso il giallo, non ha preso il secondo per un madornale errore della terna, ma si accanisce con la sua stupida mediocrità a cercare a tutti i costi il rosso.

Obbligare i compagni impegnati in un fine stagione epico a spendere il doppio delle energie in una partita che doveva essere solo un giustificatissimo sfogo delle riserve è un atto da vero deficiente, senza gambe, senza cervello.

Basta, Giandone, vai fuori dai maroni prima possibile, in settimana non sarebbe male, sei un essere inutile e più dannoso della grandine.

Chiedo scusa a Voi, Esimio Presidente, agli amici orecchianti per lo sfogo, ma c’è un limite a tutto.

Ad majora

Cecio

** Il Bisenzio è un fumiciattolo che attraversa il Pratese, d’estate sembrano pozze collegate quasi immobili (d’inverno spesso s’incassa e causa allagamenti, ahimè così d’attualità in queste ore).*

24 maggio 2023 | Fiorentina 1-Inter 2

Al Milziade piace la coppa

Una finale racchiude l'essenza del calcio; in essa si trovano tutte le contraddizioni di questo sport che non risponde a regole esatte, sebbene si cerchino in ogni ciuffo d'erba.

Il grande Mou, dall'alto d'una saggezza calcistica superiore – essendo lui stesso stato vittima delle bizzarrie della *pelota* – sentenziò: meglio allenatore fortunato di allenatore bravo.

E questo credo sia il giusto preambolo per giudicare una disfida che, in onore alla data, è parso una sorta di Piave calcistico nel quale Handa e compagni si sono rifugiati per incamerare il titolo che salva la stagione.

Il frullatore nel quale siamo stati inseriti, durante tutta questa “*temporada*”, è la vera attenuante che uso per giudicare questa prestazione; per canoni pedatori classici saremmo stati facili vincitori.

Ma la facilità nel pallone è una suadente illusione; il subitaneo svantaggio ha chiarito le idee a chi pensava di risolvere in leggerezza. Qui Eupalla, Dea propizia in questo scorcio di stagione, ha imposto le mani e – complice anche la maglia mappamondo, vero amuleto al pari dei cornetti del mio amico Gege – ha reso vani gli assalti degli “austriaci” vestiti di viola alle sponde del Piave che, mormorando, ha spinto fuori dalla porta gli arrembaggi insistiti dei gigliati.

Nelle stranezze che hanno accompagnato l'incontro vanno inserite le prestazioni dei singoli: nonno Handa ha spacciato ansie col suo immobilismo e quando si è mosso ha rianimato i fiorentini, salvo poi sventare da campione su Jovic.

Il trio difensivo è stato messo sotto pressione da subito; Ciuffetto, sbadato, ha chiuso su Acerbi alla prima occasione e ha liberato Gonzales per il vantaggio viola. Ace ha smacchiato meno del previsto, Baby Face mi è parso ansimante salvo mettere pezza provvidenziale, sulla linea di porta, quando i supplementari erano più che un'ipotesi. Il Durlindana ha mischiato vigore e confusione, El Chala è salito alla distanza mentre il Turbinante, col solito mulinare, ha servito palla deliziosa al Toro ma ne ha sprecate, per scelte non oculate, una decina, troppe per i miei gusti.

El Panteron ha sbagliato sempre l'ultimo passaggio mentre Ercolino, in queste occasioni, avverte il peso della maglia, che ne limita il raggio d'efficacia. Gekko è approdato alla sua classica serata "... che Dio ce ne scampi e liberi" mentre il Toro ha mostrato cosa vuol dire essere campione del mondo. Sarà stata l'esperienza Qatariota, sarà la forma, ma il *delantero* de *Bahia Blanca* ha letteralmente regalato la coppa a quest'Inter nerboruta ma sconclusionata. Questo è il giocatore che vorremmo sempre avere; peccato che cinquanta e passa partite a questo livello siano impossibili anche per uno come Pelé, pace all'anima sua.

Nel gestire l'incontro il Milziade ha usato lo stratagemma Gekko-Lukaku per rinforzare l'attacco quando la partita si sarebbe dovuta risolvere in via definitiva. La Belva c'ha provato ma con meno fortuna e, successivamente, è stato risucchiato nel tormentato gorgo disorganizzativo che il Milziade ha provato a innescare quando ha sostituito Chala con il Giando e il Toro con Correa.

Condannando la squadra a giocare otto contro dodici/tredici ha minato coronarie, stomaci e intestini nerazzurri non si sa bene per quale motivo.

Hanno rappezzato l'Olandesina e il tudero Gosens, che è arrivato a un amen dal k.o., ma ha recuperato un paio di sfere vitali.

Abbiamo incamerato il secondo "titolo" della stagione con *pathé* d'animo non preventivabili in una sfida come questa; il Milziade, nel suo modulo monocorde, ha portato la nave fuori dalle secche, onore al Milziade.

Navigare in mare aperto credo sia affare diverso, ma il calcio non ammette queste regole.

Il Trebbia, luogo a lui consono, gli ha dato l'esperienza per il Piave di questa sera, i nostri fanti hanno retto l'urto di Cabral e compagni.

Bravo lui e bravi tutti. Prepariamoci al 10 giugno; nel 1940 l'Italia dichiarò guerra a Francia e Inghilterra... spero che le analogie vadano per il verso contrario, altrimenti non basterà un saccone dell'Ikea per tempo.

27 maggio 2023 | Inter 3-Atalanta 2

Cenpion Lig: arriviamo anche l'anno prossimo

Guardiola definì l'Atalanta fastidiosa come una visita dal dentista; essendo del ramo posso comprenderlo.

Il fastidio ce lo saremmo tolto in tre minuti, tanto è bastato per liberare la Belva di Anversa, in letale contropiede, con la consegna di travolgere Sportiello. A stretto di giro, un ulteriore assalto si è concluso con una *volée* del Turbinante che, quando azzecca i giri del motore, ha nei piedi la miccia della devastazione.

Giunti a vantaggio rassicurante i nostri hanno in parte gigioneggiato, in parte deviato la testa verso Istanbul, consentendo alla Dea di rientrare.

Un po' troppe le amnesie difensive, smacchiate spesso da Ace, ancora una volta maiuscolo nel reparto.

A centrocampo e in attacco si è badato all'orpello invece di imbracciare il fucile. Bene che, a coronamento di una doppia prestazione degna di nota, uno smaltato Lukakone abbia imbucato per uno smerigliato Durlindana in proiezione offensiva; questi, nei pressi del traguardo, ha ceduto al Toro la palla della tranquillità.

In effetti la squadra si è mossa come di consueto, generando fiammate imparabili, alternandole a momenti di sonnolenza; è una compagine che deve vivere sul ritmo, non riesce a gestire la gara se non rallentando complessivamente. Il giudizio su tutti, a parte qualcuno, ha un neo che sarebbe sofisticato rilevare in una notte di ebbrezza per il conseguimento dell'obiettivo minimo stagionale, la qualificazione in Cenpion Lig.

In questo maggio stralunato, il luogo dove, in venti soli giorni, avremmo potuto cadere in una scarpata o salire sino al cielo, abbiamo imboccato la seconda strada che ci porterà, il dieci giugno, a coltivare un sogno inconfessabile.

La botte è molto piena, godiamocela; il calcio è inspiegabile e, una volta che questa irrazionalità ci procura gioia, teniamocela stretta.

Il tempo per le riflessioni sarà un altro.

Per Torino convocherei gli Allievi e qualche tifoso volontario, per contro manderei tutta la prima squadra già a Istanbul per non lasciare nulla al caso, non sia mai che il tramonto sul Bosforo generi qualche scompenso.

3 giugno 2023 | Torino 0-Inter 1

Vittoria in chiusura: quota 72

Poteva essere una partita da giocare con la Primavera; Milzy ha scelto di giocare, senza strafare, per mantenere desta la ciurma.

Così è stato, con qualche cambiamento minimo; il Torino non è compagine malleabile e, nel finale, avrebbe anche avuto le occasioni per dividere la posta. Evidentemente la sorte ci è amica e, diciamocelo, noi stessi, pur giocando con il freno a mano tirato, avremmo potuto risolvere con il raddoppio.

Il manipolo di fedelissimi del Milziade ha mostrato condizione rimarcabile a questo momento della stagione e una predisposizione alla lotta che la dice lunga sulla calibrazione psico-fisica ottenuta per la Finale del sogno inaspettato. La mente non poteva che essere già a Istanbul con un occhio a Wembley dove City e United si disputavano il più vecchio trofeo del calcio, la FA Cup. L'ha spuntata il City, i noiosi dirimpettai dei più blasonati Red Devils; non è stata una passeggiata.

Così provo a proporre qualche pensiero per affrontare al meglio questi giorni di ansia; la rassegnazione non mi appartiene, sebbene la lettura della sfida sia chiaramente in favore degli azzurri di Manchester.

I Citizens sono armata con un padiglione d'armamenti spropositato; tuttavia, la corallità della manovra non è sempre accompagnata da un'esecuzione finale pulita. Molti cercano il successo personale: Haaland, De Bruyne e soci vogliono una ribalta esclusiva. L'ossessione per entrare nel tabellino potrebbe portare alla testardaggine. L'assetto difensivo, specie nelle corsie, non è speciale; qualcosa concedono.

Sono spiragli in una fortificazione che ha catapulte per sterminare eserciti enormi, ma un manipolo di prodi potrebbe trovare una breccia; una sorta d'imboscata che deragli il corso della battaglia.

Milzy non dovrà farsi incantare dalle ultime sirene; se battaglia sarà, sarà battaglia di trincea. Meglio spendere Gekko subito e lasciare a Lukaku 35 minuti di arrembaggio. Si aggiungessero i supplementari e, perché no, i rigori, la Belva di Anversa reciterebbe ruolo primario. Le soluzioni di centrocampo sarebbero già scritte, se Miky fosse a posto; ma essendo l'armeno reduce da infortunio, varrebbe lo stesso discorso fatto per Lukakone.

Sul resto l'ordinario è quello che abbiamo e, non fosse questo, la partita sarebbe più aperta; tuttavia, ognuno di loro può estrarre coniglio dal cilindro. Sono tenui divagazioni per coltivare un sogno inconfessabile; non si realizzasse, l'aver estromesso la prosopopea dei cacciaviti varrebbe mille volte di più delle loro probabili gufate e dei loro mesti sfottò.

Due parole sul campionato concluso oggi; settantadue punti sono un traguardo da minimo sindacale.

Il Napoli ha espresso potenziale da 92/93 punti, quindi inarrivabile; noi siamo scaduti di dodici punti rispetto allo scorso anno.

Posso capire che la Cenpion Lig ci abbia dissanguato, basta guardare come sono andate a finire le partite prima o dopo i turni di Cenpion, convengo che abbiamo avuto un attacco spuntato, però non tutti i mali sono venuti per nuocere. Brozo è stato rimpiazzato da un eccellente Chala, Skri ha avuto in Baby Face Darmian un sostituto altrettanto valido, se non addirittura migliore, perché molto più bravo nella fase di costruzione.

Sul Milziade ho detto, a più riprese, essere uomo di coppa; per il campionato avremo tempi migliori. Così, non potendo ambire al titolo, si sarà risparmiato per esprimersi altrove; Eupalla lo ha ascoltato e ha elargito il suo fluido nel momento del bisogno. Sabato un aiutino non sarebbe disdicevole, fosse impossibile ce ne faremo presto una ragione; l'imprevisto nostra unica speranza.

10 giugno 2023 | **Manchester City 1-Inter 0**

Sogno infranto

Sarebbe stata una festa impossibile; eppure la Finale aveva alimentato più di un sogno. In una continua oscillazione tra gioia e tragedia, stormi di nerazzurri hanno sperato l'imprevisto che, nel calcio, può essere un atto compatibile nelle partite di una notte. Bisogna avere dalla propria parte coraggio e sorte; a noi sono mancate, in misura differente, entrambe. Possiamo compiacerci di avere combattuto, di avere concesso il giusto, di avere tenuto in bilico il risultato contro una squadra dipinta come l'Invincibile *Armada*; sono parole consolatorie per una sconfitta che giunge dopo avere dato quanto si poteva. Tutto? Forse. Oppure quel tutto per alcuni è stato sufficiente e per altri non è parso del livello richiesto.

Poteva essere la sfida tra “guardiolismo” e “inzaghismo”; certamente il Milziade esce da questa contesa a testa alta, ma qualche dito della mano se lo sarà mangiato.

Avere tenuto il City su un piatto d'argento, con un atteggiamento oltremodo guardingo, ha regalato convinzione agli azzurri d'Albione che, facce televisive eloquenti, avevano più ansie dei nostri. Bravo Milzy a tenerli tranquilli, ma se si vuol vincere qualche carico bisogna rischiarlo.

Intendiamoci, l'artiglieria lombarda è del secolo scorso, però un uso un po' anticipato della baionetta, come hanno dimostrato i quindici minuti finali, non sarebbe stato disdicevole.

A sua discolpa le carte a disposizione sono modeste; hanno tradito i due centrocampisti, Chala e Turbinante, mai veramente efficaci, sebbene volenterosi.

Ha offerto prestazione da vero capitano il Durlindana, poco assecondato in uscita sia da Gekko, evanescente, sia dal Manzito, purtroppo riallocato in rango più basso rispetto a quello che aspettavamo. Un *delantero* che fa mezzo tiro in porta in questa partita non merita grande considerazione.

Ha giganteggiato Ercolino, rombante e scalognato, mentre El Panteron si è rattappito senza mai incidere. Il trio di difesa ha fatto il possibile; forse troppo poco reattivi nell'occasione capitale, Baby Face in testa. Hanno fatto qualcosa Gosens, il Bella e Miky, sebbene impiegati per un minutaggio modesto. Avevamo grandi speranze in Lukakone ma la Belva di Anversa ha smarrito la magia e l'eventuale pareggio ci è stato negato proprio da lui. Cespuglione ha fatto del circo ma nel momento topico non ha tradito, sul gol assolutamente incolpevole.

La sorte non ci è stata amica, oltre il pareggio sarebbe stato difficile andare e purtroppo l'energia calcistica, tecnica e vis agonistica, si è dimostrata, di poco, avara.

Si chiude una stagione estenuante, ricca di contraddizioni e questo incontro, in parte, le racchiude; è stato un grande viaggio nel quale ognuno ha fornito quanto in suo possesso.

Averlo percorso in cinquantasette partite è stato, oggettivamente, un miracolo; evidentemente Istanbul non ne prevedeva di ulteriori.

I Protagonisti

Handanovic – Nonno Handa ha speso tutto il suo talento nel difendere la nostra porta in tempi grami post-Triplete; giunto a venerabile età l'ha mostrata tutta con riflessi al rallentatore e l'ansia tipica di chi ne ha contezza. L'ultima sortita è stata degna coronazione della sua degna vita interista. Da qui in avanti solo riconoscenza.

Onana – L'acconciatura da Cesuglio, sembra una siepe di bosso, e le mani da Sciamano hanno neutralizzato il dovuto; il vero miracolo è stato quello di esorcizzare tutti gli astanti che, terrorizzati, hanno sempre sparato dove non avrebbero nuociuto.

Skriniar - Skri è stato sgradevole sorpresa; speravamo che, a dispetto del nome da cacciavite, avesse in corpo l'interismo. Senza di quello è precipitato in un vortice di broccheria da cui ci ha salvato il suo "mal di schiena".

De Vrij - L'Olandesina ha avuto inizio di stagione terrificante; panchinato, ha ripreso vigore sino a tornare verso livelli consoni

Bastoni – Ciuffetto è sempre croce e delizia; qualche grande sprazzo di gioco, anche offensivo, qualche amnesia difensiva. In una squadra altalenante un autorevole interprete di stecche e acuti.

Acerbi – Ace lo smacchiatore d'area; grande rivelazione dell'annata. Se togliamo qualche giornata nera, sicuramente il migliore nel pacchetto difensivo. Animato da spirito di rivalsa ha agito come ogni rispettabile professionista dovrebbe.

D'Ambrosio - Sant D'Ambroeus ha dato quello che poteva, non è molto ma neppure poco; sicuramente d'anima interista e quindi apprezzabile.

Darmian - Baby Face sarebbe da imbalsamare tanto sapiente è stato il suo apporto nei momenti critici; un giocatore esemplare che vorremmo rimanesse così per sempre.

Dimarco – L'enfant du pais sente questa gerla; ara la fascia sinistra con devozione, ha raggio temporale limitato ma i timbri eccellenti con Milan e JMLS lo portano in una graduatoria di merito speciale per quest'annata.

Gosens – Applicato al ruolo con teutonica volontà ha, come l'omologo compagno di corsia, marchiato giornate importanti di questa temporada. Onore al tudero.

Dumfries – El Panteron è stato salvifico e nefasto al tempo stesso; qualche colpo d'ala, sia in attacco sia in difesa, per giustificare una stagione di luci e ombre.

Bellanova – Il Bella avrebbe gamba ma non gliel'hanno quasi mai fatta slegare; un enigma mai risolto.

Barella – Turbinante ha finalmente svoltato nella direzione dei grandi centrocampisti; ha ancora biada da mangiare per diventare di eccellente qualità ma se siamo andati da qualche parte lo dobbiamo anche a lui. Serve lo smusso finale.

Chalanoglu – El Turku è stata rivelazione gradita; suo il propellente verticale per la svolta nell'annata. Prezioso e combattivo ha tenuto la barra del timone quando tutto sembrava naufragio.

Mkhitarjan – Miky il semplificatore; eroga sapienza calcistica nei momenti del bisogno, le primavere gliene consentono dosi mesoterapiche, ma quelle che inietta nel nostro gioco sono di caratura europea.

Brozovic - Il Durlindana è scaduto a Brokkovic per poi risorgere a Super Marcy; farne senza sembra impossibile, talvolta appannato, ha come attenuante una stagione onerosissima.

Gagliardini – Spiace dirlo ma è l’emblema dell’inadeguatezza, amen.

Asllani – Trasparente per l’allenatore, evoca pensieri contrastanti negli osservatori occasionali. Per me ha qualità eccellenti, forse leggerino.

Lukaku – Il Gigante, infortunato, ha per lunga pezza traccheggiato malaticcio; non è più quello che ci ricordiamo ma in circostanze chiave si è visto. Meglio che niente.

Martinez - El Toro ha posto sigillo sulla Supercoppa Italiana con un esterno a giro in controtempo che vale un assolo di “Bird” Parker (sax supremo degli anni cinquanta) al massimo dell’ispirazione. Senza di lui, pur con le sue neghittose assenze, saremmo al mare da tempo; con lui abbiamo potuto sognare.

Dzeko – Gekko ha mente lucida e corpo da rottamazione; certo le due stangate ai cacciaviti valgono la stagione, il resto è stato frutto di dedizione, purtroppo attanagliata da un tempo ormai andato.

Correa – Due costine al cinque, presto con le salamelle al sei, mi raccomando poco cotta la fiorentina dei quattro e attento al gran bife del lomo veramente al sangue... il calcio è sempre stato da un’altra parte. L’Asador si è incastonato nello scaffale dell’inutilità assoluta, occupato da lui e da pochissimi altri in tutta la storia dell’Inter.

Hanno partecipato: **Carboni, Zanotti, Cordaz.**

Simone Inzaghi

Per me “Il Milziade del Trebbia”; stratega calcistico di livello medio, ha avuto un unico credo numerico: 3-5-2. Un mantra che ha ripetuto all’ossessione, anche nei momenti più sbagliati, con interpreti consunti dall’assiduo impiego. Ha gestito rapporti interpersonali con maestria in epoche nelle quali, da regola interista, tutto sarebbe deflagrato e, alla fine, centrando un filotto incredibile, ha raddrizzato una stagione che pareva essere preda della mediocrità. Il gioco è stato monocorde, sia nei movimenti, sia nelle tempistiche; la sorte sembrava avergli girato le spalle salvo poi accoglierlo nel caldo grembo dei fortunati.

Basta guardare le scelte della difesa e del centrocampo: la perdita di Skriniar gli ha regalato un Darmian supremo, l’infortunio del Durlindana gli ha liberato El Chala e Miky, nevralgici nel costruire ripartenze letali. Senza mai fare ardito turnover, ha cucinato gli uomini come sua abitudine ma, giunto allo stremo, è stato costretto ai cambi e ne ha tratto giovamento.

La svolta in un quarto d’ora di Inter-Lazio dove, contravvenendo alle regole auree, ha sparigliato; da lì in avanti, meno cross e più verticalità. Sarà stato un caso oppure era tutto confezionato, quasi fosse una sorpresa di carnevale? I fatti gli danno ragione e certificano, una volta per tutte, che il calcio trae il suo fascino dall’imprevisto; lui, pettinato con la riga in mezzo, ha colto tutto l’imponderabile, sembrava fosse vittima di questo anatema mentre se l’è trovato come alleato quando realmente contava.

Considerato irraggiungibile il Napoli di quest’anno, ha preso il minimo sindacale dal Campionato e ha vinto tutto il resto... come si ama dire per influenze mediatiche... “*Chapeau!*”

Un ringraziamento speciale ai miei compagni d'avventura

Questo diario di viaggio non avrebbe avuto ragion d'essere se non ci fossero stati i fedeli della prima ora: Gege, Marco il Magnifico e Consorte, Dino The King, Bruno “Gatto” assieme al mitico Jimmy, Roby B., Paolo Vicerè, Andy DM, la Pasionaria e suo marito Umbi, Francesco Archistar, Lelone, Fabrizio, DeMa, Lallo.

A loro si sono uniti con i loro commenti taglienti e ispiratori: Fabio G., Fabio A., Luca A., Luca 2L, Branco, Montez, Valter C., Tony.

Partecipano con vigore direttamente o indirettamente: Rega, Giovanni B., Vince il somaro, Alby B., Andy V., Carlo S., Enrico G., Franco S., Leo T., Luison, Marco Sab., Faga, Marco The Pres, Bruno R., Mario Bad, Marietto V., gli Occhi Mao & Peo, Michel C., Piero M., il DiLe, Rino, Mahre, Adelita, Alessandro M., Luca B., il Beso, Fabiett C., Federico V., Filo C., Flavio, Epi, Francesco F., Gianca, Claudio L., il Bomber, Luca P., Massimo B., Maurizio V., Mauro B., Maurizio B., Miki D., MariaLaura, Marco V., Nicola F., Paolo N., Stefano P., Tommaso M., Virgilio F.

Ha avuto un ruolo speciale il Sido, per aver promosso questi scritti su #amala e per aver inventato “Il corner di Mam”, ovvero il luogo dei miei deliri calcistici.

Sono nerazzurri in giro per la penisola e non solo: Max, Adriana, Mata, Ago, Alby DC, Bernardo M., Chicco, Claudio, Davide P., Davide S., Diego L., Dino D., Elvio B., Emanuele P., Enzo M., Ermanno e Vittorio, Eva AD, Nello, Peppe, Gianvincenzo, Gianmario V., Giorgio B., Giovanbattista, Gio L., Giovanni T., Giulio F., Jacopo F., Lui'S., Marco O., Marco A., Marco R., Marco K.,

Marco N., Mario L & M, Paolo DM, Paola G., Paolo T., Paolino & Raul, Paolo P., Paolo M., Silvio C., Stefano C., Tom C.

Molti altri si sono aggiunti e diversi sono nascosti; un piacere averli in questa piccola comunità.

La mia famiglia nerazzurra: dalla Nonna-bis Vera, mia sorella Iaia, mia moglie Ale, i miei figli Triky, Cioci, Titto.

Vittima di grave febbre tifoide nerazzurra mio cugino Puccio, avulso dal calcio fino alla terza età, oggi “addicted baussia”.

Cecio & Albi hanno partecipato al progetto in modo speciale.

Cecio

Nasce a Milano nel luglio del 1955 da famiglia Interista su entrambi i lati. Diventa Cecio praticamente subito, la sorella più grande non sa pronunciare l'impegnativo Francesco che viene dimenticato da tutti o quasi.

Nel marzo del '61 subisce in San Siro la stessa folgorazione che colpisce John Belushi nella chiesa Gospel: vede la luce e ha i colori del cielo e della notte. Da quel momento nulla sarà come prima. I genitori lo spediscono negli Stati Uniti per cercare di distrarlo dalla fissazione, lui cresce, lavora, ma al ritorno chiede di andare a San Siro direttamente da Malpensa, senza passare da casa.

Quarant'anni di industria tessile, si occupa di energie rinnovabili d'inverno e fa il gelataio da marzo a ottobre su una spiaggia di Mallorca, dove ovviamente fa parte dell'Inter Club locale.

Nel tempo libero fa lo storico nerazzurro per la chat degli Internati e aiuta Mam nei suoi deliri Bauscia.



Francesco Bonomo

Albi

Mio padre era milanista, ma non andava mai allo stadio. Per contro, mio zio Aldo interista – amico fraterno del figlio di uno dei fondatori dell’Internazionale, “Piccinini” Rietmann – a 5 anni mi portò a San Siro, un Inter-Lazio dove sostammo fuori per un’ora e la partita fu rinviata per nebbia. Mi intrisi per sempre di umidità e krapfen fritti con sbuffi di salamelle e peperonata.

Dormii vestito solo di quegli aromi sognando Marilyn, con Suarez n.10 più erotico di Chanel n.5. Mi rifeci guardando con lui la finale di Coppacampioni Inter-Real. Al goal di Mazzola saltammo dalle sedie e mi beccai da lui un ruzzone materazziano; mi ruppi il naso. Gioia e sofferenza sono indissolubilmente mescolate nella vita nerazzurra.

Assieme a una dose di autoironia che ci fa sopportare l’aver avuto Orrichi e Correi di passaggio.



Alberto Cirila

Inter 20222023

A tre anni andai, sulle ginocchia di mio padre, dietro la porta, in un incolore Inter – JMS; poi la Grande Inter, innamorato di Suarez e delle sue geometrie. La stella, gli scudetti stravinti e quelli vinti all'ultimo respiro.

Sono passati decenni, ci sono state Inter sincere, ondivaghe, tristi o spensierate, sempre e solo Inter. Io stesso ho perpetuato questa memoria e, alla fine, l'Inter ci legherà per sempre.

**Pensieri e patemi
di una stagione
speciale**



www.biblionedizioni.it

€ 18,00

ISBN 978-88-33833-49-1



9 788833 833491